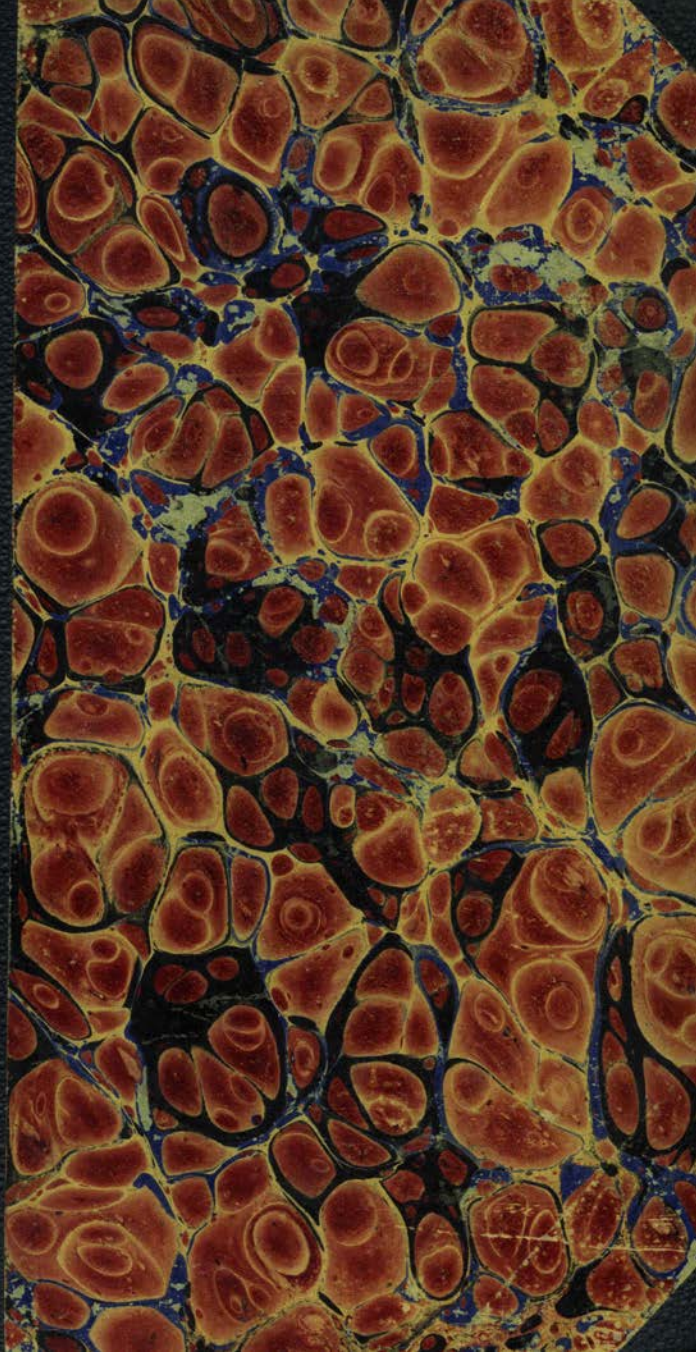


ETTORE
DI COMMERCIO



R. SCUOLA SUPERIORE

BIBLIOTECA

16



2

DI COMMERCIO

= VENEZIA =

16, h, 2

~~LANZONI PRIMO~~
LANZONI PRIMO

PROF. INC. NELLA R. SCUOLA SUP. DI COMMERCIO DI VENEZIA

COMPENDIO

DI

GEOGRAFIA COMMERCIALE

DELL' ITALIA

BRESCIA

Stabilimento Tipo-Litogr. Unione Tipografica Bresciana

—
1887





AVVERTIMENTO



Faccio piuttosto che una prefazione un avvertimento non già nella lusinga che questo venga letto meglio di quella, ma perchè più che premettere qualche altra nozione a quelle già esposte in questo libro, io intendo di avvertire i lettori dei criteri da me seguiti nel compilarlo.

Tra gli argomenti di natura commerciale che formano oggetto di questo compendio (giacchè le nozioni di geografia fisica, politica e descrittiva dell'Italia vengono omesse perchè si suppongono già note a chi imprende a studiarne la geografia commerciale), ho messo in primo luogo i prodotti naturali come quelli i quali costituiscono la base precipua delle industrie e del commercio e li ho disposti tra di loro nell'ordine più generalmente adottato e cioè di prodotti vegetali, animali e minerali,

avvertendo che ho parlato della natura del suolo prima del clima e di entrambi prima de' prodotti vegetali, perchè questi sono in una stretta relazione di dipendenza con quelli.

Nelle varie categorie dei prodotti vegetali, disposti press' a poco nello stesso ordine adottato dai formularii dell'Inchiesta agraria testè compiuta in Italia, (e dai volumi della quale ho largamente attinto), io ho usato in genere dell'ordine alfabetico pei prodotti secondarii, e ho collocato tutti gli altri nell'ordine della loro importanza relativa.

Alla classificazione dei prodotti animali, ispirata anch' essa ai criterii adottati dall'Inchiesta agraria, io ho dato, per ragioni facili a capirsi, un carattere un po' più scientifico.

Nella distinzione dei prodotti minerali, alla categoria importante dei Combustibili fossili io ho aggiunto le altre due non meno notevoli dei Minerali non metallici che hanno una grande analogia coi precedenti, e dei Metalli.

La maggiore innovazione da me introdotta in questa modesta compilazione ch'io sottopongo al giudizio del pubblico cortese si è nella classificazione delle industrie (esposte naturalmente subito dopo i prodotti naturali che servono loro di materia prima), classificazione da me fatta più che in base alla natura dei prodotti industriali ottenuti, come si fa ordinariamente, in

armonia alla natura delle materie prime principalmente usate nel produrli. Gli è perciò che invece che in industrie alimentari, tessili, chimiche, ecc., io ho distinte tutte le industrie in vegetali, animali, minerali e miste a seconda della natura della materia prima da loro predominantemente usata suddividendo poi ognuna di quelle grandi categorie nelle varie sotto classi comuni delle industrie alimentari, tessili, chimiche, ecc. Questa classificazione ha l'inconveniente, è vero, di costituire una certa difficoltà nella raccolta e nel coordinamento dei dati relativi a cagione della difficoltà sempre crescente di conoscere la natura delle materie prime usate nelle varie industrie, ma ha secondo me il grandissimo vantaggio di essere comprensiva, abbracciando essa tutte le industrie, nessuna eccettuata, di essere logica e semplice perchè basata sui tre regni della natura e infine d'essere facilmente ricordabile.

I prodotti naturali ed industriali sono la base del commercio, di cui mezzo importante e indispensabile sono le comunicazioni che io ho trattato adunque subito dopo le industrie distinguendole anch'esse in base a criterii naturali e cioè in comunicazioni di terra e di acqua e quest'ultime in comunicazioni interne ed esterne.

Parlando poscia del commercio, oltre ai dati indispensabili sulle importazioni e le esporta-



zioni, ho creduto opportuno di parlare delle istituzioni che lo favoriscono o che hanno con lui una certa relazione dalle Camere di commercio alle Banche di credito e alle Società di assicurazioni.

Ho finito questo compendio dicendo qualche parola degli abitanti, della immigrazione, dell'emigrazione e dei possedimenti italiani in Africa e parlando dei porti e delle città principali dell'Italia.

Questo è lo scheletro fondamentale del libro che io ho rimpolpato, sebbene con parsimonia di dati ragionati, procurando di mettere soltanto i più recenti e i più precisi.

Con tutto ciò io sono ancora lungi dalla fiducia di aver fatto un'opera anche relativamente perfetta e lascio ai lettori benigni il giudicare quanto valore abbia questo mio primo saggio di Geografia commerciale, campo si può dir nuovo in Italia e nel quale io ho osato penetrare pel primo, felice se questa mia iniziativa, per quanto modesta, varrà a far nascere in altri molto più colti e di molto più ingegno di me il desiderio di occuparsi dei medesimi studi e di pubblicare intorno ad essi un'opera molto più pensata e molto più perfetta di questa.

INDICE



Introduzione	Pag. 1
Natura del suolo	» 3
Clima	» 4
Prodotti vegetali	» 8
Agricoltura	» 46
Prodotti animali	» 57
» minerali	» 68
Industrie	» 80
» vegetali	» 82
» animali	» 100
» minerali	» 109
» miste	» 122
Comunicazioni	» 130
» di terra	» 132
» d'acqua	» 140
Commercio	» 156
Abitanti - Immigrazione ed emigrazione	» 162
Possedimenti italiani in Africa	» 165
Porti e città principali	» 167

INTRODUZIONE

Delle tre penisole dell'Europa meridionale che si protendono nel mare Mediterraneo, quella di mezzo, cioè, l'Italia è la meglio situata commercialmente parlando. Poiché se la penisola iberica prospetta da una parte l'Atlantico che le addita le ricche contrade del remoto occidente e dall'altra giace sulle rive del Mediterraneo che la congiunge alle parti orientali di Europa, alle occidentali dell'Asia e alle settentrionali dell'Africa; se la penisola ellenica ricca di coste ed isole portuose, è più vicina al mar Nero e alle ricche regioni dell'Asia e dell'Egitto, la penisola italica che si protende da NO a SE fino a distare (la Sicilia) solo 140 km. dall'Africa, per ricchezza di suolo, per frequenza di abitanti, per numero di strade ordinarie e ferrate che s'intersecano nel centro d'Europa, per le sue industrie fiorentissime, a petto delle spagnuole e

delle elleniche, in una parola per la sua maggiore civiltà e per l'agevolezza delle comunicazioni con popoli che, per industrie, ricchezze e civiltà sono i primi del mondo, è, soprattutto presentemente, la meglio situata per diventare una delle regioni più commerciali d'Europa.

Tanto più in questi ultimi anni in cui, per l'applicazione del vapore alla navigazione, per l'immenso sviluppo delle comunicazioni ferroviarie, per l'attivazione delle linee di navigazione coll'oriente, e finalmente per l'apertura del canale di Suez l'Italia è venuta a trovarsi di nuovo sulla via più diretta delle Indie attraverso il mare Mediterraneo, ridiventato, alla sua volta, il primo mare commerciale del mondo.

Se poi a tutti questi vantaggi che le vengono dalla sua posizione geografica essa aggiungerà quella operosità e quello spirito d'iniziativa che tanto contraddistinsero gli italiani del medio evo, quell'acume e quell'attitudine pel commercio che essa possedette un tempo e che ora possiedono in alto grado i Greci e gli stessi Catalani, noi la vedremo assurgere dallo stato di mediocrità attuale, all'apogeo della prosperità commerciale.

CAPITOLO I.

Natura del Suolo

Generalmente parlando il suolo italiano (chilom. q. 296,323) non è troppo fertile essendo per $\frac{2}{3}$ della sua superficie costituito da monti di cui 56,000 km. almeno per essere nevosi, ghiaiosi o rocciosi, si affacciano come invincibilmente refrattarii a ogni produzione vegetale, e il resto ha una capacità produttiva molto limitata specialmente dopo che venne spogliato in gran parte delle foreste che lo coprivano, non rimanendogli che dei magri pascoli naturalmente utilizzati in estate dalla pastorizia nomade, estensioni notevoli di boschi cedui, e, fortunatamente, una grande quantità di castagneti (1).

Invece sono molto fertili in genere i colli e le pianure, specialmente la pianura padana la cui potenzialità produttiva però è più che

(1) JACINI. *Inchiesta agraria.*

altro artificiale (1) e in ogni caso è di gran lunga inferiore, per bontà di depositi alluvionali, ai corrispondenti terreni nei bacini della Schelda e del Reno (Fiandre), della Senna (Normandia), del Danubio (Ungheria), e dell'Elba di mezzo (Sassonia reale).

Molte poi delle altre pianure italiane, specialmente marittime, sfruttate per secoli da popoli in decadenza, hanno perduto ogni fertilità e da granai che erano di Roma imperiale, sono diventate le attuali marenme toscane, le paludi pontine, e le pianure marittime paludose e spopolate della Sardegna.

Altra pianura che gareggia in fertilità colla pianura padana è la Campania felice.

CAPITOLO II.

Clima

Stendendosi l'Italia da Nord a Sud per circa 12 gradi e avendo la sua parte settentrionale congiunta al continente europeo per mezzo del semicerchio delle Alpi le più alte montagne di Europa dopo quelle del Caucaso, e la centrale

(1) JACINI. Op. cit. Nel Lodigiano, territorio centrale e tipico della pianura del Po, alla profondità d'una spanna si incontra sabbia e ghiaia e il tenue strato coltivabile è dovuto all'arte.

e meridionale circondate dalle acque del Mediterraneo, il mare più caldo che si conosca relativamente alla sua latitudine, è naturale che essa abbia un clima assai vario bensì, ma, in complesso, assai mite.

Il clima della valle del Po è continentale (1) e quello dell'Italia peninsulare e insulare marittimo. Però anche nella prima là dove le Alpi formano un ostacolo ai venti gelati del Nord, e i laghi esercitano la loro azione mitigante, vi è in inverno una temperatura molto più mite che in altri paesi di eguale latitudine.

L'Apennino è un potente modificatore del clima poichè i paesi situati a mezzogiorno di quella catena sono assai più caldi di quelli situati al Nord, non solo, ma quelli che giacciono sul versante tirreno, sono più caldi di quelli situati alla medesima latitudine sul versante adriatico (2).

(1) Vale a dire un clima caratterizzato da grandi freddi in inverno e da grandi caldi in estate, in una parola da grandi estremi di temperatura.

La maggior differenza tra la media invernale ed estiva si ebbe in Italia ad Alessandria dove fu di 25 gradi.

(2) Questo fenomeno della diminuzione della temperatura di mano in mano che si procede da occidente ad oriente, è comune ad altri paesi europei ad es. alla Francia e alla Germania, nonchè, sopra scala più grande, ai continenti americano ed asiatico, e si spiega principalmente colla perdita graduale dell'influenza oceanica.

Le linee isotermitiche italiane segnano delle curve molto capricciose, ma generalmente possiamo dire che s'innalzano quanto più si avvicinano al Tirreno, all'Adriatico e ai laghi di Lombardia e del Piemonte riparati dalle Alpi.

A Venezia abbiamo una temperatura annua media di 13° , a Milano di $12^{\circ},8$ e a Torino di 12° . Nell'Italia centrale la temperatura è alquanto inferiore a quella della Liguria (Firenze $14,5$, Livorno $15,4$, e Genova $15,8$). La media annua dell'Italia meridionale fluttua tra il 15° (Foggia $15,7$) e il 18° (Siracusa).

I paesi più freddi si trovano in Piemonte (da Alessandria ad Aosta), i più caldi in Sardegna, nella Calabria meridionale e nella Sicilia orientale.

Alcuni estremi di caldo e di freddo sono notevoli. Ad Aosta si ebbe un calore di $+35$ e un freddo di -14 e ad Alessandria di $+37$ e di -17 . Il maggior caldo si ha a Palermo e Siracusa dove, in estate, si passano quasi sempre i 40 gradi.

Secondo il criterio somministrato dalla *pioggia*, l'Italia si può dividere in 5 zone:

1^a zona subalpina (Brescia, Udine) dove piove molto, quasi un metro e mezzo (m. 1.496);

2^a transpadana (Milano, Pavia) dove piove meno d'un metro;

3^a cispadana (Parma, Modena, Bologna) dove cade poco più di mezzo metro d'acqua all'anno;

4^a dell'Italia centrale dove piove un po' più, vale a dire per $\frac{3}{4}$ di metro;

5^a meridionale e insulare dove piove mezzo metro soltanto.

Il mese più piovoso in media è l'ottobre e i più asciutti sono il luglio e l'agosto. Però, mentre nell'interno della penisola e segnatamente nell'Italia settentrionale cade più acqua, assolutamente parlando, nell'estate che nell'inverno, nei luoghi marittimi, e specialmente nell'Italia di mezzo accade precisamente l'opposto.

Le località in cui cade la maggior quantità di pioggia sono Tolmezzo (oltre m. 1 $\frac{1}{2}$), Pallanza, Genova, ecc.; quelle in cui piove meno Aosta, Ancona e Palermo.

Di regola i venti marini apportano pioggia, mentre quelli di tramontana, e, nella valle padana, quelli d'occidente apportano sereno.

Tra i *venti* dominanti in Italia sono notevoli il Scirocco, il Libeccio (Garbino) e il Maestrale.

Il cielo è *nuvoloso* in media 4 giorni su 10.

Le *brine* non sono rare in primavera avanzata nella pianura padana e le *nebbie* sono comuni in autunno specialmente nei luoghi bassi.

Le *nevi* cadono abbondantemente, oltre che sui monti e nelle valli, anche nelle pianure, più nel bacino veneto padano che altrove; non sono rare però anche nei rialti meridionali del-

l'Apennino e sulle marine adriatiche dove però durano pochissimo.

La *grandine* è rara assai nell'Italia centrale e meridionale: frequente invece e devastatrice in tutta la valle del Po.

CAPITOLO III.

Prodotti Vegetali

I prodotti vegetali (non parlando che di quelli che sono utili all'uomo e importanti pel commercio) sono discretamente abbondanti in Italia, particolarmente quei vegetali che essa deve più che altro alla felice posizione del suolo e al suo splendido sole (1).

Piante Arboree (2). — Generalmente parlando esse scarseggiano in Italia la quale ora, disgraziatamente, non è più coperta da numerose selve d'alto fusto come in passato, selve le quali andarono distrutte o sciupate principalmente per tre cause: le proprietà comunali, il diritto di far legna, e il vago pascolo (3).

(1) Queste notizie sui prodotti vegetali furono attinte dai volumi dell'*Inchiesta agraria* compiutasi recentemente in Italia.

(2) Noi citiamo qui unicamente le piante arboree che non entrano nelle altre categorie di prodotti vegetali.

(3) Le mandrie e i greggi rovinano i teneri germogli delle ceppaie tagliate e impediscono la riproduzione del bosco.

Le foreste più vicine alle pianure, alle città, ai porti di mare furono le prime ad essere manomesse. Solo le più lontane erano rimaste finora incolumi procacciando una lode immeritata ai nostri maggiori i quali le rispettarono solo perchè la mancanza dei mezzi di trasporto le rendeva di nessun valore.

Tanto è vero che la costruzione di qualche strada in contrade boschive ebbe sempre per conseguenza la distruzione del bosco divenuto valore commerciale. E così accadde che, coll'andare del tempo, la parte preservata venne a ridursi sempre più fino ai nostri giorni. Intanto, i dorsi nudi delle montagne, rimanendo esposti alle procelle, vennero gradatamente spogliati del tenue strato di terriccio di cui erano rivestiti perdendo in molta parte persino la possibilità di ricoprirsi di nuove vegetazioni forestali; e oggi presentano allo sguardo un aspetto monotono di sterilità, di arsura, di desolazione che stringe il cuore. In complesso 4 milioni e 112 soltanto di ettari sono ora coperti di boschi in Italia cioè 14 010 della sua superficie. Conseguenza dannosa e inevitabile è stata che fummo costretti a divenire tributarii dei paesi vicini (1) per oltre 32 milioni annui di lire in legname da costruzione senza contare le inondazioni, e

(1) Austria (specie Carinzia, Croazia e Istria), Baviera, Svizzera.

l'aumento delle terre acquitrinose nelle valli e nelle pianure e il relativo estendersi della malaria che andò sempre crescendo e spopolò, sterilizzandole, intere contrade di cui la storia antica esaltava la proverbiale feracità.

Nel Piemonte le regioni più boschive sono la provincia di Cuneo (148 mila ettari), il circondario d'Aosta in provincia di Torino (146 mila), e la parte montuosa della provincia di Novara (101 mila); nella Lombardia le provincie di Brescia (120 mila ettari), di Bergamo (80 mila) (1) e di Pavia (37 mila); nel Veneto il Cadore (68 mila) e la Carnia (97 mila) che da tempi remotissimi provvedono di legname da costruzione tutta la regione e specialmente Venezia. Tutta l'Italia settentrionale poi è ricca di boschi cedui di legna dolce particolarmente di salice lungo le rive del Po e dei numerosi suoi affluenti.

Se dalle Alpi, passiamo agli Apennini, in luogo delle numerose foreste cantate dall'Ariosto (2) vi troveremo qua e là soltanto alcuni

(1) Le pendici dei monti delle provincie di Bergamo e di Sondrio una volta così ricche di boschi e poi quasi denudate si vanno lentamente ricoprendo di nuova vegetazione arborea.

(2) *Chi potrà cantare l'innumerevole esercito di*
Agramante

Canterà ancora in su l'ombroso dosso

Del silvoso Apennin tutte le piante (*Canto XVI*).

boschi di pini, di quercie e di faggi che interrompono gradevolmente l'aspetto arido e monotono delle sue falde. Notiamo specialmente i boschi che ancora rimangono sull'Apennino ligure (Genova 114 mila ettari), sull'Apennino toscano (112 milione di ettari, al Mugello, a Bosco-lungo, a Vallombrosa, a Camaldoli, a Grosseto), sull'Apennino umbro (223 mila), latino (249 mila), i celebri boschi del Gargano e delle isole Tremiti, la secolare foresta di pini della Sila nella Calabria citeriore, e le numerosissime e ricche foreste delle due Calabrie ulteriori.

Nella Sicilia gli antichi boschi sono quasi tutti scomparsi per alimentare l'industria dello zolfo. Però recentemente venne rimboscata una gran parte della spiaggia marittima di Catania (54 mila ettari).

In Sardegna specialmente là dove il piede dello speculatore fu tenuto lontano, le foreste appaiono ancora nel loro più forte rigoglio in particolare dal lato settentrionale, quantunque anche là in qualche luogo siano state stremate dalla scure dell'uomo e dal dente degli animali (Cagliari 395 mila e Sassari 202 mila ettari).

Tra le essenze forestali e le piante arboree (non da frutto) che allignano in Italia notiamo gli abeti bianchi e rossi che costituiscono estese foreste nelle Alpi, le acacie specialmente nei piani, gli aceri particolarmente usati a sostegno delle viti, le alte betulle che troneggiano

sugli alti monti, i cipressi che formano dei boschi nel Lazio, gli eucalipti introdotti recentemente nella campagna romana per migliorarne l'aria, risanandone i terreni paludosi e distruggendone i miasmi deleterii (1), i faggi che premezzano sulle cime dell'Apennino, i frassini, i gelsi bianchi, neri e delle Filippine (*morus cucullata*) dappertutto nelle colline, nelle pianure e nelle valli; e in grande quantità ad eccezione dei luoghi dedicati alla coltivazione del riso, e delle provincie di Grosseto, Roma, Perugia e nelle provincie meridionali dove invece scarseggiano.

Vengono poi, in ordine alfabetico, gli ippocastani preferiti per le piantagioni di viali perchè crescono rapidamente e fanno molta ombra, i larici che sono tra le più belle conifere delle Alpi, gli olmi sparsi per i campi arativi e lungo le vie, gli ontani diffusissimi, i pini sulle cime dei monti e nelle pianure (2), i pioppi o albere (3), i platani specie lungo le strade, le quercie (4)

(1) L'esperimento fatto alla colonia penitenziaria delle Tre Fontane sembra perfettamente riuscito.

(2) Sono rinomate a questo proposito la pineta di Ravenna, e le pinete di S. Rossore e di Maria Teresa nella pianura marittima pisana.

(3) Ve ne sono di varie specie: l'alberella (*populus tremula*), il pioppo cipressino (*p. nigra*), il pioppo gattice (*p. alba*), ecc.

(4) Farnia (*quercus pedunculata*), leccio (*q. ilex*), cerro (*q. cerris*).

dappertutto e in gran quantità, le robinie o pseudo acacie, i rododendri arborei che sono una delle caratteristiche alpine, i salici pure abbondantissimi e diffusissimi nei piani, e finalmente i tigli che, coltivati anche nei piani, primeggiano però sulle montagne.

Arbusti. — Oltre le piante arboree ricordiamo gli *arbusti* tra cui gli agrifogli, il biancospino o cratego usitatissimo nella formazione delle siepi, il bosso, il mirtillo, le felci, le palme (*chamaerops humilis*) specie a S. Remo e a Bordighera (1), i prugnoli e i pruni gazerini che servono pure a formare le siepi, il sambuco e alcuni arbusti acquatici come la canna di padule che s'adopera per fare graticci, mentre la canna comune che cresce all'asciutto ed è più grossa e resistente è adoperata, ad es. in Piemonte, a sostenere le viti.

Non possiamo terminare queste nozioni sopra le piante arboree e gli arbusti senza fare un cenno della *Legislazione forestale* italiana in quanto esso riguarda il tanto invocato rimboschimento delle montagne. Quantunque imperfetta, pure vige ancora la legge del 20 giugno 1877 la quale prescrive che le terre situate superiormente alla zona del castagno (m. 900 circa) e non atte alla ordinaria coltura sieno

(1) Questa città gode fino dal tempo di Sisto V il privilegio di fornire Roma delle palme che le occorrono per le funzioni della settimana santa.

sottoposte al vincolo forestale e cioè da rimboscarsi se nude, e da mantenersi boschive se tali. Il governo, le provincie e i comuni possono all'uopo concedere dei sussidii. È stabilita una penalità di L. 250 all'ettaro a carico di chi dissoda terre sottoposte al vincolo o non rimbosca le nude, il che può farsi anche d'ufficio a spese del contravventore. In seguito a questa legge si sono vincolati in Italia 4 milioni di ettari, ma fino al 1882 non ne furono effettivamente rimboscati che 2500 sopra 500 mila affatto nudi. Esiste ora dinnanzi al Parlamento un progetto di legge forestale, dall'approvazione e attuazione della quale si sperano degli effetti utili molto maggiori.

Piante Fruttifere (1). In genere possiamo dire che esse sono abbondantissime in Italia. Senza contare che, da oltre mezzo secolo, noi godiamo il primato in Europa per le castagne, le mandorle e i fichi secchi, ora abbiamo cominciato a dare uno slancio più grande ed un indirizzo più scientifico alla coltivazione di tutti gli altri frutti, compresa la vite, i prodotti dei quali com-

(1) Per quanto riguarda gli usi a cui il loro legno è destinato esse appartengono alla categoria precedente degli arbusti cioè e delle piante arboree. Di più mentre tutti i vegetali, dando frutti, dovrebbero scientificamente essere compresi in questa categoria, noi vi accludiamo soltanto quelli che vengono comunemente, commercialmente designati per tali.

pensano l'agricoltore dei danni sofferti in seguito al rinvilio dei cereali per la concorrenza russa ed americana.

In massima si può dire che i frutti sono coltivati dappertutto in Italia nei cortili delle case, negli orti, nelle vigne, fra i campi, però con maggiore intensità sulle colline che non in pianura e fra i monti. Disporremo le principali specie di frutti in ordine alfabetico.

Vengono prima gli *agrumi* (1) che, oltre al formare l'ornamento di tutti i giardini e le serre in ogni parte d'Italia, crescono in alcune di esse in piena terra e all'aria libera costituendo una sorgente notevolissima di ricchezza. Però l'Italia non gode più a loro riguardo il primato di una volta, ad es. di 40 anni or sono, perchè ora le due penisole iberica e balcanica, nonchè l'Algeria, la Tunisia, la Tripolitania, l'Egitto e la Siria sono venute in campo a rivaleggiare con lei per questo prodotto in tutti gli scali di occidente. Ciò nonostante però noi ne esportiamo ancora per 30 milioni di lire all'anno. Non si coltivano agrumi all'aria libera e in grande in Piemonte, nel Veneto, nell'Emilia, nell'Umbria e negli Abruzzi. Nella Lombardia si fa una notevole coltivazione di *limoni* e di *cedri* sulla riviera bresciana del lago di Garda in apposite

(1) Kennst du das Land wo die Citronen blüh'n im dunkeln Laub die Gold-Orangen glüh'n? (Göthe).

(Wilhelm Meister).

cedriere. I frutti più fini si vendono principalmente in Germania e in Russia, i sottofini in Ungheria, Tirolo e il resto d'Italia; i cascatieci nella provincia di Brescia. Una delle caratteristiche principali della Liguria agricola è l'estesa coltivazione che vi si fa degli agrumi, come limoni, aranci e chinotti (1). Nella Toscana gli agrumi sono coltivati più che altro lungo la costa tirrena e nel Massese dove i frutti pel loro profumo, per l'abbondanza del succo che racchiudono e per la finezza della buccia vanno avanti anche a quelli della riviera di Genova e delle provincie meridionali. Meritano speciale menzione gli aranci del Lazio e della Sardegna. La coltivazione degli agrumi poi è veramente considerevole nelle provincie meridionali e nella Sicilia (2), e non solo di limoni, cedri e aranci, ma anche di bergamotti, limette, lumie e mandarini. Dei 15 milioni a cui si fa salire il numero delle piante di agrumi in Italia 4 appartengono alla provincia di Palermo, 2,700 mila a quella di Messina, e 1,700 mila a quella di Catania, cui producono annualmente 300 milioni di frutti.

Dopo gli agrumi notiamo gli *albicocchi* (dappertutto), i *banani* (unicamente in Sicilia), il

(1) Principalmente nella provincia di Porto Maurizio e nel territorio di Nervi in provincia di Genova i chinotti si esportano in Francia dove vengono canditi.

(2) Il porto principale d'esportazione è Catania. In Sicilia un ettaro coltivato a limoni ne dà circa 64 mila all'anno.

berberi o *crepino*, i *carrubi* (nella Liguria, nell'Italia meridionale, ma particolarmente nella Sicilia da cui se ne fa una grossa esportazione), e i *castagni* che tengono uno dei primi posti tra gli alberi fruttiferi italiani. Si calcolano coltivati sopra mezzo milione di ettari e forniscono dai 4 ai 6 milioni di quintali di frutta gregge da cui si ritrae un ottimo cibo per la popolazione e una esportazione all'estero di qualche importanza. Sono molto coltivati nelle regioni alpine e prealpine del Piemonte (1), della Lombardia, specie nella Val Camonica che nella coltura di quest'albero ha raggiunto quasi la perfezione, e del Veneto. Le migliori qualità di castagne che si ricavano nell'alta Italia sono dette *marroni* fra cui notiamo quelli di Torino che vengono mandati in Francia per fare i *marrons glacés*, quelli di Limonta nel Comasco, della Valcamonica nel Bresciano, e di Feltre nel Bellunese. Nella Liguria la coltivazione del castagno, il cui frutto è la provvidenza della popolazione montana, è maggiore nella provincia di Genova (1½ milione di quintali) che in quella di Porto Maurizio dove crescono più olivi. Nella Toscana i castagneti sono molto importanti (2), rivestono

(1) Nella provincia di Cuneo si hanno quelle ottime castagne bianche, secche dette *garessine* e vi si preparano gli *ànseri* (biscotti) tanto rinomati.

(2) Nella provincia di Massa e Carrara occupano mezzo milione di ettari, e principalmente nella Garfagnana sono tanto importanti che sono detti per *autonomasia selve*.

gran parte del versante meridionale dell'Apennino e delle sue diramazioni, e provvedono in tutto il territorio ove predominano l'alimento principale della classe lavoratrice (1). Altre regioni importanti per questo prodotto sono l'Apennino aquilano (35 mila), la Campania (Caserta 118 mila), Avellino (140 mila) e le Calabrie (Cosenza 147 mila e Catanzaro 100 mila).

Le *ciliege* sono ottenute dappertutto tanto le dure o marchiane quanto le tenere o marchiane (2). Nel Canavese e nel Biellese prospera una ciliegia selvatica che si adopera a fare il ratafià.

Vengono poi i *corbezzoli* nelle macchie dell'Italia bassa e media, i *cornioli*, e i *cotogni*.

Metto tra i frutti anche le *cucurbitacee*, se non tutte, almeno le *angurie* o cocomeri (3) e i poponi o *meloni* (4).

● Per l'Italia hanno una grande importanza i *fichi* specie nelle Marche e nelle provincie meridionali da dove vengono spediti dappertutto in gran quantità allo stato di fichi secchi.

(1) I caratteristici castagnacci sono torte fatte con olio d'oliva e farina di castagne.

(2) Notevoli quelle di Assisi nell'Umbria e di Villacidro in Sardegna.

(3) Sono famosi quelli di Comacchio, di Brà e di Viareggio.

(4) Sono celebri per il loro squisito sapore e profumo quelli di Santena in provincia di Torino, di Caravaggio in provincia di Bergamo e di Matera e Senise nella Basilicata.

Dei *fichi d'India* (cactus opuntia) che crescono in tale abbondanza nel Napoletano, nella Sicilia e nella Sardegna da farne siepe pei campi e cibo pei maiali, non si fa alcun commercio.

Notiamo anche le *fragole* di cui alcune specie fenomenali per la loro grossezza vengono con gran cura spedite all'estero, i *giuggioli*, i *lamponi* (1) e i *lazzeruoli* (2).

• I *mandorli* gareggiano per importanza commerciale coi fichi e coi castagni. In commercio si distinguono a seconda che sono a guscio tenero oppure a guscio duro; così come le grandi mandorle amare vanno distinte da quelle di Avola in Sicilia e da quelle dolci di Bari. Crescono specialmente sulle colline piemontesi, lombarde ed emiliane, nella Toscana, nelle Puglie (3), nella Sicilia e nella Sardegna.

• Notiamo ancora i pomi o *meli* (4) tra cui notevoli quelli di Bevagna nell'Umbria, quelli delle Marche e le celebri mele appie di Sassari, i *melogranati*, i *nespoli* nostrani, i *nespoli del Giappone* la cui coltivazione va sempre più estendendosi nella Liguria, i *noci* specie quelli

(1) Oltre che allo stato fresco s'adoperano come le fragole a preparare conserve e in tale stato vengono esportati.

(2) Specie in Liguria.

(3) Quivi se ne ottengono dai 5 ai 6 milioni di ettolitri all'anno.

(4) Quelli del mandamento di Masserano in provincia di Novara servono nelle buone annate per fare sidro.

di Feltre nel Bellunese e di Spoleto nell' Umbria, i *nocciuoli* (1) che, crescendo spontaneamente sui dorsì delle montagne liguri, vi danno argomento a una grande esportazione, le *palme dattilifere* i frutti delle quali non arrivano ordinariamente a perfetta maturanza che nel circondario di Noto in Sicilia, i *peri*, i *peschi*, tra cui notevoli per la squisitezza dei loro frutti quelli del lago Maggiore e dell' Umbria (Papi-gno), i *pistacchi* della Sicilia, il *ribes* dalle bucce piccole, rosse e d'un sapore agro dolce piacevole, i *susini* specie del territorio di Amelia nell' Umbria, i *sorbi* delle provincie meridionali e l'*uva spina*.

▪ Metto ultima tra i frutti la *vite*, quantunque in Italia essa tenga relativamente e assolutamente il primo posto. Infatti mentre essa non occupa che 1/13 del territorio, pure rappresenta un reddito lordo di 800 milioni, vale a dire 1/4 circa del nostro reddito complessivo agrario. Arroge che la vite è tra i pochi prodotti agricoli che mantenga e prometta di mantenere elevato anche in futuro il prezzo dei suoi frutti. Questa convinzione comincia un po' alla volta ad entrare nella coscienza degli agricoltori italiani i quali si sono dati da poco tempo in qua a rifare quei vigneti che l'oidio aveva fatti scomparire, a migliorare gli esistenti e a crearne

(1) Godono una speciale rinomanza tanto le nocciuole siciliane quanto quelle di Feltre.

di nuovi. Per agguerrirsi contro la fillossera si va estendendo la piantagione delle viti americane o meglio ancora delle viti bimembri, vale a dire delle viti nostrane innestate sulle americane, che resistono tanto alla fillossera quanto al freddo e danno un frutto eccellente. Nello stesso tempo si estendono alacramente gli esperimenti ed i sistemi per combattere la peronospora. La vite è coltivata più o meno in tutta l'Italia tanto sulle colline che nelle pianure, a eccezione però di quelle irrigue, dove, se anche coltivata, come si fa in qualche luogo, dà un vino scadente. La provincia in cui è coltivata sopra una maggiore estensione è quella di Bari. In generale, nei luoghi collinosi, l'uva costituisce il prodotto principale. Il limite forse più elevato a cui giunge la coltivazione utile della vite in Italia è il paese di Stroppa nella valle della Macra in provincia di Cuneo. Il podere vitifero più grande che esista in Italia è quello di Pavoncelli nella Capitanata che produce da solo dai 60 ai 70 mila ettolitri di vino all'anno. Le qualità di viti coltivate di preferenza in Italia sono le seguenti: In *Piemonte* la barbera, il moscato, il nebiolo colle sue principali qualità il barolo e la spanna (1), l'avanà (2),

(1) È una qualità della vite nebiolo coltivata nel territorio di Gattinara e dalla quale si ottiene il celebre vino omonimo.

(2) Uva predominante nel circondario di Susa e colla quale si fa il celebrato vino di Chiomonte

la bonarda, il bracchetto, la dolcetta, la freisa, il grignolino e la neiretta; in *Lombardia*, oltre a molte delle qualità piemontesi, la fortana, il balzemino, la corbera, la corvina, il groppello, il negrisolo, la pignola e la rossèra; nell'*Emilia* il lambrusco; nella *Liguria* la barbarossa; nella *Sardegna* la vernaccia e la malvasia. Tra le viti americane primeggiano quelle che sono coltivate in Lombardia e in altri luoghi sotto il nome di bordò, il cui frutto ha un certo sapore volpino disgustoso, poi l'ananas, l'isabella e la riparia.

Cereali. — È una cosa che fa arrossire il pensare che l'Italia ne produce in quantità inferiore ai bisogni del consumo locale, e deve farne una non indifferente importazione, mentre la inchiesta agraria ha dimostrato che, dando all'agricoltura un indirizzo più scientifico di quello che le si è dato finora, abbandonando il cattivo vezzo di piantare a cereali quei terreni, la struttura e la posizione dei quali si ribellano a quella coltura, se non si otterranno ad esempio del frumento i 32 ettolitri all'ettaro che si ottengono in Inghilterra, o i 23 che si hanno nell'impero germanico, si potrà almeno, superando l'attuale media di 11 ettolitri, far fronte completamente ai bisogni nostri coi nostri prodotti.

Ora, di questo supplemento di cui l'Italia abbisogna, la massima parte è di provenienza russa; poi viene quella dell'impero turco e

quindi, ma a grande distanza, quella dell'America settentrionale. Ciò non ostante la concorrenza degli Stati Uniti che in questi ultimi anni si diedero a produrne in tale quantità da degradarne la Russia che era solita altre volte a supplire alla deficienza dei raccolti dell'Europa occidentale, ha portato il suo contraccolpo anche in Italia abbassando enormemente il prezzo dei cereali. E questo contraccolpo è tanto più grave inquantochè l'importazione d'America giunta quasi d'improvviso a proporzioni colossali fino dal suo principio, lascia appena intravedere i limiti a cui potrà arrestarsi.

Il cereale più importante è il *frumento* nella produzione del quale l'Italia, coi suoi 50 milioni di ettoltri all'anno in media, per un valore di 878 milioni di franchi, viene quinta assolutamente tra i paesi del mondo, e cioè dopo gli Stati Uniti e Canada, la Francia, le Indie inglesi e la Russia. Con tutto ciò noi dobbiamo importare annualmente 1,800 mila ettoltri di frumento il quale però, più che a compensare la deficienza del prodotto nostrale, va a colmare il vuoto lasciato da quel frumento nostrano che va all'estero sotto forma di paste alimentari e di pane. Secondo le statistiche ufficiali la produzione del frumento in Italia occupa 4,700 mila ettari vale a dire quasi il 16 0/10 della superficie territoriale del regno. Il frumento duro che è preferito nella fabbrica delle paste è coltivato

specialmente nell'Italia meridionale e nella Sardegna, il tenero che è il migliore per la panificazione, nell'Italia centrale e settentrionale. Dappertutto poi è coltivato molto più il frumento invernengo (1) del marzuolo. Tra le regioni in cui il frumento è coltivato meno figurano la Lombardia ed il Veneto per la grande estensione che ivi si dà, specie nei terreni irrigui, alla coltivazione del granoturco; e poi in genere le parti montuose di tutte le altre regioni (2). I paesi in cui questo cereale è coltivato con maggiore intensità e su più larga estensione sono la provincia di Benevento dove la superficie coltivata a frumento arriva al 53. 20 0/10 della superficie territoriale, la provincia di Caserta (50 0/10), i terreni bonificati del Ferrarese, la Toscana e le Marche di cui è la coltura fondamentale, la Capitanata che è la regione forse più granifera del regno, e le Puglie.

Dopo il frumento segue subito per importanza il *granoturco* che è coltivato sopra una estensione di 1,700 mila ettari e di cui si producono circa 30 milioni di ettolitri all'anno. Vi sono dei luoghi di montagna, oppure dei luoghi piani molto irrigui ad es. nel Lom-

(1) Seminato in ottobre.

(2) Nell'Umbria la coltivazione del frumento occupa il secondo posto, quantunque vi si trovi una delle migliori qualità di grano che si conosca, quello di Rieti.

bardo-Veneto in cui il granoturco tiene il primo posto. Comunque sia noi dobbiamo importarne dall'estero circa 1,800 mila ettolitri. Le qualità principalmente coltivate sono il maggengo e il quarantino (1), poi il giallo, il bianco e il rosso. La qualità migliore è il pignuolo. È un cereale prezioso per l'agricoltore giacchè, oltre al fornire come il frumento il grano e quindi i fusti che servono come la paglia di stame, dà le cime e le foglie che costituiscono un buon foraggio pel bestiame bovino, i cartocci che si adoperano per riempire i pagliaricci o anche per farne carta da involti e finalmente i torsoli o tutoli che sono un eccellente combustibile nelle lunghe serate invernali. Il suo grano poi per riguardo all'alimentazione specialmente dell'Italia settentrionale è un prodotto della massima importanza inquantochè esso, sotto la forma di polenta e raramente anche sotto quella di pane, costituisce il cibo prediletto ed alcune volte anche esclusivo della classe lavoratrice. Il granoturco americano è eccellente come foraggio tagliato tenero allo stato verde.

Tiene il terzo posto tra i cereali italiani il *riso* che è coltivato sopra 200 mila ettari e di cui vengono prodotti circa 8 milioni di ettolitri all'anno. Però anch'esso ha perduto molto della

(1) Viene seminato come secondo prodotto invece che in maggio, in giugno dopo la raccolta del lino o del prato.

sua importanza dopo che l'India e specialmente l'Indo-Cina e il Giappone hanno cominciato a gettare la sovrabbondanza enorme del loro riso in Europa dove, per l'addietro dominava quasi sovrano il riso italiano. Con tutto ciò esso è ancora forse il più compensatore tra i cereali italiani per la sua superiorità sul riso asiatico. È coltivato esclusivamente in alcune regioni eminentemente irrigue dell'Italia, come ad es. in Piemonte (per quasi 100 mila ettari principalmente nella provincia di Novara), in Lombardia (per 68 mila in quelle di Pavia (1), Mantova, Cremona e Brescia), nel Veneto (per 22 mila in quelle di Verona e di Rovigo); in poca quantità nelle plaghe a coltura umida dell'Emilia (19 mila) tra Ferrara e Ravenna, pochissimo nei paduli circostanti al lago di Massaciuccoli sul Lucchese, e un po' nella provincia di Catania. Le qualità di riso principalmente coltivate sono il nostrano, il novarese, l'ostigliese, il bertone o cinese e il giapponese.

Metto quarta tra i cereali italiani l'*avena* la quale è coltivata dappertutto sopra l'estensione di 445 mila ettari, ma specie nei terreni sabbiosi con un prodotto annuo di circa 6 milioni e 1½ di ettolitri e serve esclusivamente a nutrimento del bestiame sia allo stato di erba

(1) La Lomellina si può chiamare la terra classica del riso.

che a quello di seme (1). La provincia che ne dà di più è quella di Salerno.

Viene quinto l'orzo (2) il quale in generale, meno che in Sardegna dove viene subito per importanza dopo il frumento, non è coltivato che su piccola scala e soltanto si può dire nei luoghi di montagna per farne minestra per gli uomini o cibo pei cavalli, oppure per alimentare l'industria della birra (3). In complesso però esso è coltivato sopra 347 mila ettari e dà un prodotto annuo di circa 4 milioni di ettolitri, di cui 1 1/2 in Sicilia, 1 in Sardegna e 1 nelle provincie meridionali.

Il sesto posto è occupato dalla *segale* la quale è coltivata dappertutto sopra 160 mila ettari tanto nelle pianure come foraggio verde, quanto sulle montagne per farne pane, il quale tante volte sia di sola segale sia di segale mista a frumento o a granoturco forma la base della

(1) In Toscana la paglia dell'avena in inverno si taglia e si mescola al fieno ottenendo la così detta *mestiata* che si dà come foraggio al bestiame.

(2) Nella provincia di Massa e Carrara l'orzo che è coltivato nei Comuni più bassi, s'adopera talvolta per farne pane e tal'altra per tostarne i chicchi e farne una specie di caffè che si beve alla mattina in infuso come il vero caffè.

(3) In generale però i nostri fabbricatori di birra tirano dall'estero, specie dall'Ungheria, l'orzo di cui hanno bisogno.

alimentazione degli abitanti. Il prodotto annuale è di circa 1,800 mila ettolitri.

Vengono poi il *miglio* in quantità piccolissima dappertutto nelle pianure ma specialmente nel Lombardo-Veneto dove viene seminato su larga scala come secondo raccolto quando quello del granoturco ancora tenero viene portato via dalla grandine, il *grano saraceno* anch'esso in piccola quantità e quasi esclusivamente sulle montagne dove se ne fabbrica pane mescolandolo a segale o a melgone, oppure polenta di colore cenerognolo, ma lo si impiega più generalmente per l'ingrassamento del bestiame specie suino (1); il *sorgo*, o *saggina* o *meliga*, anch'esso coltivato dappertutto ma su piccola scala sul lembo dei campi tanto per il seme che serve di cibo agli animali, quanto per il fusto che s'adopera a fare le scope (2); il *panico* coltivato in quantità ancora più piccola e soltanto per nutrimento degli uccelli e dei volatili da cortile (3); il *farro* o *spelta* che differisce dal frumento unicamente per le spigette

(1) Sul Piemonte è detto *formentino*. In alcuni luoghi lo si semina anche per averne foraggio verde.

(2) Certe qualità di *saggina* servono anche da foraggio verde.

(3) In provincia di Pavia si mescola col foraggio dei bovini da macello; in quella di Milano si semina fitto per averne foraggio verde.

Una specie di *panico* selvatico fruttifica e viene a

più appuntate e più sottili e per le valve più dure e serve da nutrimento nei pochi luoghi dove viene coltivato (Como, Garfagnana) all'uomo (1) e agli animali; e finalmente la *scandella* che è molto coltivata nella provincia di Massa e Carrara.

Piante alimentari diverse. — Il primo posto spetta alle *patate* le quali sono coltivate sopra una superficie di 70 mila ettari specie nei luoghi asciutti e nei luoghi di montagna e danno in media 7 milioni di quintali di tuberi che servono di eccellente succedaneo ai cereali nell'alimentazione. Sono coltivate in maggior quantità nelle provincie di Sondrio (1½ milione di quintali), Aquila, Torino e Teramo (2). Si è incominciata da parecchio tempo la coltivazione delle patate americane che hanno un sapore analogo a quello delle castagne. Nella Valsesia si producono delle immense *patate* dette *savoiarde*.

Vengono poi i *funghi* che crescono dappertutto, ogni specie s'intende alla relativa stagione, ma specialmente nei luoghi boschivi e di

maturanza spontaneamente nei prati in autunno (pabbio) dove si reca a raccogliarlo chi vuole con uno strumento apposito a forma di vaglio con panno e serve di nutrimento al pollame.

(1) Lo si mangia in minestra come l'orzo.

(2) La patata è coltivata talvolta anche nelle pianure irri-
gugue poichè richiede poco lavoro e nelle buone annate può dare un ricavo netto più rilevante di quello del granoturco.

montagna da dove, come ad es. dagli Apennini, vengono anche esportati allo stato secco. Tra i funghi tengono il primo posto i *tartufi* fra cui quelli di Alba, di Aquila e di Norcia figurano tra i migliori dell'Italia e quindi sono una fonte di reddito per gli abitanti.

Legumi. — Sono coltivati in media sopra una superficie di 650 mila ettari e danno un prodotto medio di 5 milioni di ettolitri.

In ordine alfabetico vengono prima i *ceci* coltivati con singolare premura in Toscana (dove se ne fa grande consumo specie in inverno), in Sardegna, nelle Puglie e nella provincia di Pavia.

Le *cicerchie* che somigliano ai piselli servono particolarmente di nutrimento al pollame e vengono coltivate più che altro in montagna dove, come ad es. nella provincia di Cuneo, alcune povere famiglie di contadini ne fanno anche pane.

I *fagioli* bianchi, rossi, gialli, screziati, con mille colori e con mille forme, sono coltivati su larga scala negli orti e nelle ortaglie non solo ma anche in moltissime provincie nei campi, associati di preferenza al granoturco, oppure negli interfilari dei vigneti. Nelle provincie di Como e di Pavia si seminano talvolta come secondo raccolto subito dopo il frumento. Nel Veneto godono una certa fama i fagioli di Feltre. Nella Garfagnana esistono campi interi

di fagioli detti fagiolaie. I fagioli dell'occhio o *dolichi* hanno press'a poco la medesima diffusione degli altri a cui sono mescolati nella coltura.

Le *fave* in generale hanno importanza pari a quella dei fagioli quando non l'hanno maggiore, come ad esempio nella Sardegna dove sono enormemente coltivate, poichè vi è l'usanza da parte dei proprietari di dare gratuitamente ai loro coloni degli appezzamenti di terreno affinché essi li lavorino e li coltivino a fave, nell'Emilia e nelle Marche dove si usano come buon avvicendamento nei terreni asciutti ed argillosi, e finalmente nell'Umbria dove seguono subito per importanza il frumento e il granoturco.

Le *lenticchie* si seminano dappertutto sopra scala ristretta e quasi esclusivamente a scopo di cucina.

I *lupini* sono coltivati dappertutto sull'orlo dei campi quando trattasi di averne il seme o di tagliarli verdi come foraggio; oppure nei campi stessi per farne sovescio (1). I semi si adoperano moltissimo come foraggio per gli animali e concime per le risaie, oppure come frutto pei poveri nelle serate invernali.

(1) In provincia di Milano si seminano in autunno insieme al frumento e alla segale, per cui al sopraggiungere del freddo le tenere piante dei lupini avvizziscono e muoiono ingrassando il terreno.

I *piselli* sono coltivati per averne il seme che viene poi venduto a scopo di cucina sia verde che secco. Come prodotti dei campi avevano poca importanza sino ad alcuni anni fa, fuori che in alcune provincie, ad es. in quella di Pavia, dalle quali si facevano fin d'allora delle considerevoli esportazioni di piselli secchi. Ora però la coltivazione se ne è estesa moltissimo per opera specialmente di attivissimi speculatori, come ad es. la Società Cirio, che li spediscono all'estero su larga scala allo stato verde.

Vengono ultime le *vecce* le quali sono coltivate negli stessi luoghi e nella medesima quantità e servono agli stessi usi delle cicerchie. In Toscana i contadini negli anni di scarso raccolto ne mescolano la farina con quella di frumento e ne fanno il così detto pane vecciato.

Ortaggi. — L'orticoltura ha molto progredito in Italia in questi ultimi anni, sia in estensione che in intensità, ottenendo con metodi più scientifici e con colture forzate (1) dei prodotti migliori e primaticci che i grandi speculatori, come il Cirio, s'incaricano di trasportare freschi all'estero.

Notiamo in ordine alfabetico l'*acetosa* che cresce anche nei campi, l'*aglio* specialmente coltivato come secondo raccolto dopo il frumento

(1) Ultimamente il Cirio ha saputo trarre profitto a questo scopo delle sorgenti di acqua calda di Acqui.

nei campi del Massese, oltre che in tutti gli orti d'Italia, il *porro* che è una varietà del precedente, gli *asparagi* tra cui celebri quelli di Bassano, della Lomellina e della Valsesia, di Perona nel Novarese, e di Pescia in Valdinievole; le *barbabietole*, le *biete* o bietole, i *capperi* specialmente nella Capitanata, nella provincia di Napoli, nelle isole Pontine e in quella di Pantellaria; i *carciofi* più che altro nelle parti meridionali dove crescendo più presto sono molto più ricercati, nella Liguria (Varazze) e nell'estuario veneto; i *cardi* specie i gobbi di Macerata, le *carote*, i *cavoli* specie i cavoli fiori, il *cerfoglio* particolarmente nella Lomellina, la *cicoria* o radicchio colla sua varietà l'endivia, i *cetrioli*, le *cipolle* di cui si fa una grande coltura a Como (da cui le repute cipolle comasche) e nel Massese, la *coclearia* o cren, i *finocchi*, la *lattuga*, le *melanzane* o petonciame in grande quantità nell'estuario veneto e, specialmente, in Sicilia, le *pastinache*, i *peperoni* specie nel Vogherese dove se ne coltivano degli interi campi; i *pomodori* in particolar modo a Tocco negli Abruzzi, ad Alghero in Sardegna, a Parma ed Imola nell'Emilia, e i primaticci a Genova; il *prezzemolo*, i *ramolacci*, le *rape* che in alcuni luoghi, ad es. in provincia di Novara, si coltivano anche nei campi, i *sedani* particolarmente a Chieri (Torino), Cingoli (Marche) e Feltre dove assumono proporzioni colossali;

gli *spinacci*, le *verze* o brassiche coltivate anche nei campi, e finalmente le *zucche* e i *zucchetti*.

Mettiamo tra gli ortaggi lo *zafferano* che cresce si può dire esclusivamente nelle provincie di Siena e di Ascoli (circondario di Fermo) e specialmente nell'Abruzzo ulteriore II (Aquila) dove è prodotto per circa 70 quintali all'anno per la più parte nel solo circondario di S. Demetrio dei Vestini.

Piante Oleifere. — Di alcune di esse abbiamo già fatto menzione precedentemente, quali i *comeri*, l'*uva*, le *zucche* dai cui semi in alcuni luoghi si estraе dell'olio scadente che serve unicamente come combustibile, e le *mandorle* e le *noci* che danno olii finissimi ricercati, il primo come medicinale e il secondo come solvente facilmente essicantesi delle pitture.

Vengono poi il *lauro* o alloro poetico dalle cui bacche si estraе nel circondario di Salò un olio industriale che viene poi spedito in Germania; il *cotone*, la *canapà* e il *lino* di cui parleremo più avanti, dai semi dei quali viene estratto in notevole quantità un olio che serve anche da commestibile; la *colza* e il *ravizzone* (1) coltivati quasi dappertutto nell'Italia settentrionale e nell'Emilia in piccoli appezzamenti per averne un olio che (spe-

(1) Il fusto costituisce un eccellente materiale onde formare il bosco pei bachi da seta.

cialmente quello di ravizzone) è suscettibile di una estrema raffinazione; il *girasole*; il *ricino* la cui coltivazione si estende sempre più specie nei luoghi asciutti sul Torinese (Carmagnola), nel Cremonese (lungo le rive dell'Adda) e nelle provincie di Mantova, Verona (Legnago), Ascoli (Fermo), Napoli, Salerno e Catanzaro. Ma la principale pianta oleifera dell'Italia è, senza confronto, l'*olivo* il quale è coltivato sopra una superficie che varia dai 500 agli 800 mila ettari. Di olivi sono prive completamente le regioni del Piemonte e dell'Emilia. Nella Lombardia esistono molti olivi, oltrechè in qualche luogo degli altri laghi lombardi, lungo la riva bresciana del lago di Garda d'onde si trae un olio denso e sostanzioso conosciuto sotto il nome d'olio di Riviera. In tutto il Veneto l'olivo non alligna che in tre sole regioni e cioè lungo il lago di Garda in provincia di Verona, sui colli Berici in provincia di Vicenza e sui colli Euganei in provincia di Padova, dappertutto però in quantità molto limitata. Nella Liguria gli olivi costituiscono una delle colture predominanti e caratteristiche specialmente nella provincia di Porto Maurizio (ettari 42 mila), d'onde si trae in gran parte il famoso olio di Nizza. L'olivo è comune a quasi tutta la Toscana e non solo nella regione delle colline (ad eccezione del Mugello e del Casentino dove la coltivazione ne è molto ristretta), ma

anche nella zona delle pianure marittime del Lucchese e del Volterrano. Sul Massese si coltiva fra le altre una qualità d'olive dette giugioline le quali producono un terzo d'olio di più. A Lucca, a Calci, a Buti esistono dei veri boschi di olivi dai quali si trae l'olio rinomatosissimo di Lucca. Questa coltura è abbastanza estesa nell'Umbria (ettari 55 mila), nel Lazio (41 mila) e anche nelle Marche specialmente sul territorio marittimo che va da Potenza Piceno al Tronto (1), negli Abruzzi, nel Molise e nella Capitanata. Ma dove essi abbondano enormemente tanto da permettere, specialmente in questi ultimi anni, una considerevolissima esportazione d'olio si è nelle Puglie (ettari 482 mila di cui 100 mila a Lecce), e in generale in tutte le altre regioni dell'Italia meridionale, nella Sicilia e nella Sardegna.

Piante Industriali (2). Mettiamo prima le piante *medicinali* come il lino, le mandorle e

(1) Specialità di questa regione sono le olive d'Ascoli le quali si conciano coll'acqua salata, e sono così famose oggi come all'epoca romana, tantochè nei negozi di Parigi e di Londra le olive in siffatto modo conciate sono conosciute sotto il nome di olive d'Ascoli.

(2) Sotto questa categoria io abbraccio tutti quei vegetali i quali servono ad usi industriali, oppure che non possono essere utili all'uomo se non dopo aver subito una trasformazione, ecçettuati s'intende alcuni frutti, molti cereali e le piante oleifere di cui abbiamo già parlato e le piante tessili di cui parleremo in seguito.

il ricino di cui abbiamo già parlato, le radici di *calamo aromatico* che crescono sul Veronese, la *camomilla* che viene spontaneamente dappertutto ma specie nella Campagna romana, la *genziana* che si coltiva per la sua radice nella Valsesia, e finalmente la *manna* che è ottenuta da una specie di frassino nell'isola d'Elba, nel Lazio, nelle Puglie, nelle Calabrie e in Sicilia.

Mettiamo poi le *materie concianti* tra cui le *scorze* di corbezzolo, di leccio, ma principalmente di quercia o rusche nei paesi alpini e apennini (1), di abete rosso più che altro sulle Alpi, di scotano nelle provincie di Brescia e di Ancona, di sommacco, e finalmente anche di sughero ad es. nel Volterrano dove la scorza è troppo sottile per essere impiegata in altri usi. Tra le altre materie concianti ricordiamo anche le *foglie* di scotano che si raccolgono nei boschi dell'Apennino marchigiano e delle Alpi vicentine (2), le foglie di sommacco nelle Marche (3), sul Veronese (4), in Liguria e in Si-

(1) Nei mandamenti di Bagnasco e Garesio in provincia di Cuneo se ne ottengono in media 1500 quintali, nel circondario di Salò 15 mila e nella provincia di Perugia 40 mila.

(2) A Vicenza esiste uno stabilimento per la macerazione delle foglie di scotano che ne manda per 2500 quintali all'anno in tutta Italia e anche all'estero specie a Trieste.

(3) Formano oggetto di coltura esclusiva nel Camerinese.

(4) Se ne raccolgono ogni anno dai 5 ai 6 mila quintali.

cialia, e le *noci di galla* quasi unicamente in Piemonte dove vengono dette *knoppen* e risultano dalla puntura d'un insetto sul calice della ghianda della « *quercus robur* ».

Vengono in seguito le piante *tintorie* come il *berberis vulgaris* (1), il *guado* (2), il *sommacco dei conciatori* (3), ma principalmente la *robbia* da cui si estrae quella sostanza di color rosso che è detta *garanzina*, e che prospera in ispecial modo nelle provincie meridionali, quantunque la sua coltivazione abbia subito in questi ultimi anni una notevole diminuzione.

Tra le *piante industriali propriamente dette* ricordiamo oltre all'orzo e alla segale (di cui abbiamo già parlato) in quanto s'adoperino a fare la birra, il *gelso* per quei luoghi ad es. nel Mantovano in cui dalle more si estrae l'alcool od anche l'aceto, e le *zucche* in quanto siano coltivate espressamente come si usa in provincia di Cremona per farne mostarda; l'*anice* che è prodotto per circa mille quintali all'anno nelle Marche (Ascoli e Fermo), nell'Abruzzo ulteriore II e nelle Puglie; l'*asfodillo* che cresce

(1) Cresce nella Valsesia e dalla sua radice si estrae una materia colorante gialla.

(2) Viene spontaneo nelle pianure della Capitanata e se ne trae una tinta azzurra.

(3) Gli arbusti tagliati teneri, disseccati e ridotti in polvere s'adoperano per ottenere le tinta nera. I migliori sono dati dalla Sicilia.

spontaneamente nelle Puglie e nella Capitanata; la *barbabietola da zucchero* la quale è coltivata nella Val di Chiana presso Marciano e Fojano in provincia di Arezzo per circa 300 ettari; la *gomma* che si trae dai mandorli in Puglia; la *liquirizia* che cresce spontanea sulle spiagge marchigiane (1) e poi giù negli Abruzzi (2), nella Capitanata (3), nella Basilicata (4), nella Calabria citeriore (5), nella Calabria ulteriore I e nella Sicilia presso Catania; la *resina o ragia* data dalle conifere sui monti; il *senape* particolarmente nelle Puglie; il *sorgo zuccherino* o ambra zuccherina del Minnesota che fu sperimentato con felice successo nelle provincie di Mantova e di Brescia (Acquafredda) e che ora si tratta d'introdurre nelle valli bonificate del Ferrarese; la *canna da zucchero* in alcuni luoghi della Calabria e della Sicilia; la *cicoria da caffè* (6) in alcuni terreni bonificati del già lago di Bientina in provincia di Pisa e in molti luoghi delle provincie di Grosseto, di Roma e di Bari; il *sughero* nell'Italia centrale e meridionale (cominciando dal Lazio),

(1) Dal porto di S. Giorgio sino alle foci del Tronto.

(2) Specie lungo il bacino del Tronto.

(3) Sui piani del Tavoliere.

(4) Sulle rive dell'Jonio.

(5) Nel territorio bagnato dal Crati.

(6) La chiamo da caffè per distinguerla dalla cicoria ortaggio.

in Sicilia e specialmente in Sardegna dove da pochi anni viene prodotto in tale quantità che l'industria relativa ha potuto emanciparsi quasi completamente dall'enorme tributo che prima pagava alla Spagna e alla Francia.

Viene per ultimo il *tabacco* che prospererebbe quasi dappertutto in Italia se il monopolio non ne soffocasse la coltivazione opprimendola di fiscalità. Anche nella Sicilia in cui, per la libertà di coltivazione, questa aveva raggiunto un grande sviluppo, venne introdotto il monopolio nel 1875 e la coltura del tabacco si è molto ristretta. In totale esso è coltivato in Italia sopra una superficie di 4400 ettari con 69 milioni di piante e un prodotto di 6 milioni di chilogrammi. Sono notevoli per la produzione del tabacco le provincie di Avellino e Benevento (dove sopra 1500 ettari si ottiene un terzo del prodotto totale del regno), di Salerno, Ancona, Lecce e Caserta, la Sicilia (327 ettari), la Sardegna (227), l'alta valle del Tevere nell'Umbria, la parte piana della Valtiberina e della val di Chiana in Toscana, e finalmente la valle del Brenta a Bassano in provincia di Vicenza, che è la seconda per la produzione del tabacco nel regno (ettari 500).

Piante Tessili. — Tra di esse occupa il primo posto la *canape* che è coltivata dappertutto in Italia meno che in Sardegna, sopra una superficie di 188 mila ettari con un prodotto annuo

di 800 mila quintali di tiglio. Notiamo in ispecial modo in Piemonte le provincie di Cuneo (24 mila quintali) e di Torino (28 mila), in Lombardia alcuni distretti di quella di Mantova (14 mila quintali), nel Veneto Rovigo (32 mila); poi l'Umbria (46 mila), la Campania, la Liguria (Genova 19 mila) e specialmente le provincie di Bologna (117 mila) e di Ferrara (200 mila).

Dopo la canapa viene subito il *lino* il quale prospera dappertutto sopra una superficie di 83 mila ettari con un prodotto di circa 200 mila quintali di tiglio all'anno ma specie nei terreni irrigui e quindi di preferenza nel Piemonte e nella Lombardia, Milano (30 mila quintali), Brescia (19 mila), Cremona (60 mila), nel Molise (6500), nelle Puglie e nelle Calabrie. Il lino invernengo che si semina in autunno è meno diffuso del nostrano che viene seminato in primavera.

Mettiamo terzo il *cotone* la cui coltivazione ebbe un periodo di massimo sviluppo in Italia all'epoca della guerra di secessione americana (1861-65) in cui l'Inghilterra, non potendo più trarre il cotone greggio di cui aveva bisogno per le sue industrie dagli Stati Uniti, ne favorì la coltura con prezzi molto remuneratori in tutti quei luoghi in cui poteva attecchire, tra cui anche da noi in Sicilia, in Sardegna, nelle Calabrie e nel Salernitano che un anno ne produssero perfino per 60 milioni di franchi. Ma cessata la

guerra di secessione i prezzi del cotone ribassarono, e quelle provincie incapaci di sostenere la concorrenza estera in questo prodotto ne abbandonarono per la massima parte la coltura.

Altre piante tessili di minore importanza sono l'*agave* o *aloe* coltivata specialmente in provincia di Palermo e da cui si traggono tutti quei lavori che s'ottengono colla paglia di Firenze; il *cardo* da scardassare che cresce spontaneo in alcuni terreni argillosi delle Marche; la *corteccia* delle *garbe* usata a Pontremoli nella fabbricazione dei setacci; le *ginestre* nella Garfagnana, nel Lazio e nelle Calabrie per farne cesti; l'*ortica* bianca in alcuni luoghi per averne le tele orticane; la *paglia di frumento* e di *segale*; la *ramiè* che si è incominciata recentemente a introdurre nella provincia di Salerno; i *vimini* che vengono coltivati o almeno raccolti dappertutto per alimentare l'industria del panieraiio; e finalmente alcune *erbe palustri* usate per intessere le scranne come il *biodo* o carice, o per farne corde come la *brula*.

Fiori. — La fioricoltura o giardinaggio prospera dappertutto intorno alle città e nel loro interno tanto nei giardini dei ricchi, quanto in quelli di giardinieri privati che traggono il loro sostentamento dall'esercizio di questa industria. La quale è ancora lungi dall'aver raggiunto da noi quello sviluppo che ha raggiunto ad esempio in Olanda. Però nella Li-

guria e nei dintorni di Firenze l'arte del giardinaggio ha fatto in questi ultimi tempi dei passi da gigante. La difficile coltura delle orchidee e quella delle piante dell'Australia e del Capo vi ha preso un grande sviluppo e il commercio di esportazione dei fiori freschi in inverno ha ricevuto conseguentemente un notevole slancio oltrechè per le principali città italiane anche per Trieste, Vienna, Praga e Berlino, e non solo delle camelie dei giardini di Firenze e della campagna lucchese come una volta, ma altresì dei garofani, delle violette di Parma, delle rose, dei giacinti romani, dei mughetti e dei fiori d'erica, di epacris, di acacia, ecc. Oltre ai fiori suddetti ricordiamo gli amaranti, gli amorini, gli anemoni, i begli uomini, le bocche di leone, i buca neve, i ciclamini, le clematidi, le corone imperiali, le dalie, le dionee, gli edelweiss, gli elicrisi, gli eliotropii del Perù (1), i fiorranci, le gaggie, i galanti nevali, i gelsomini, i geranii, i giaggiuoli (2) che si coltivano a campi interi in Toscana nelle colline del Valdarno superiore e del Chianti per averne un etere molto apprezzato, i gigli bianchi e rossi, i lilla, la madre-selva, le magnolie, le margherite, le miosotidi, i narcisi colla varietà detta giunchiglia, i nasturzi, gli oleandri, i papaveri, i fior di passione,

(1) Sono detti volgarmente vainiglie.

(2) Sono quella iridea che è raffigurata nello stemma del comune di Firenze e che perciò si dice *iris fiorentina*.

le peonie, le pervinche, le primaverine, la sensitiva, le tuberose, i tulipani, le verbene, i viucchi o campanelli, le violacciocche e le viole.

In appendice ai fiori ricordiamo pel loro profumo certe *erbe odorose* come il basilico, il cipro, la maggiorana, la melissa o cedronella, la menta piperita che viene coltivata nei campi particolarmente a S. Antonio in provincia di Torino, l'osmarino, la salvia, la santoreggia e lo spigo o lavanda.

• **Erbe e Foraggi.** — Io abbraccio sotto il nome di erbe principalmente le erbe da foraggio, e perciò i pascoli e i prati. La siccità estiva del clima italiano non acconsente alle colline ed agli altipiani generalmente forniti di scarso terriccio e qua e là frequentemente coperti da ghiaie depositatevi dal ritirarsi dei ghiacciai nei tempi preistorici, di coprirsi di quella copiosa vegetazione erbacea spontanea che costituisce la ricchezza naturale degli altipiani e dei colli che si stendono lungo il versante germanico della catena delle Alpi. Quindi i *pascoli* naturali estivi scarseggiano sul pendio meridionale delle Alpi e ancor più sui pendii degli Apennini. Occupano in tutto però 5 milioni e 1/2 di ettari. In compenso sono abbondantissimi e si vanno sempre più estendendo nelle pianure i *prati artificiali* tanto stabili quanto a vicenda i quali occupano in complesso 1200 ettari e danno un prodotto di 27 milioni di quintali di erba. Vi sono al-

cune specie di prati stabili detti *marcite* che in Lombardia e specialmente nella provincia di Milano danno dei risultati meravigliosi (1). Le qualità di erbe principalmente coltivate nei prati artificiali italiani sono la medica che è la regina delle erbe da cui appunto il suo nome più comune di erba regia e che resiste benissimo all'asciutto, il trifoglio (prataiolo, rosso e ladino), la lupinella, il loglio e la loglierella. Nei prati artificiali specie del Sud crescono anche la crocetta, il fieno greco, i mochi, il pagliettone e la sulla. Nei pascoli naturali, che danno un prodotto approssimativo di 80 milioni di quintali d'erba, primeggiano i bromi, i carichi, i cinosori, i ciperi, le festuche, le pae, i ranuncoli e i runici.

Ricordiamo ancora i prodotti secondarii di altre colture erbacee, arbustive e arboree come le cime del granoturco, l'avena, il ravizzone, il granoturco, la saggina, il miglio, l'orzo e la segale allo stato verde, le barbabietole, le cicerchie, il farro, le fave, il grano saraceno, i lupini, le rape, le vecce, i fichi d'India, le foglie di gelsi, di olmi e di patate ed altri simili prodotti che sono usati in Italia come foraggi così largamente che si calcola che rappresentino, insieme ai residui di alcune industrie, oltre la metà dell'alimentazione del bestiame.

(1) Se ne fanno perfino 9 tagli abbondanti all'anno come non si fa in nessun'altra parte d'Europa.

AGRICOLTURA

L'agricoltura italiana traversa attualmente un periodo gravissimo di crisi. Prima del 1860 l'Italia godeva la riputazione d'essere un paese agricolo ricchissimo per spontanea liberalità della natura. Ma in quel tempo però gli Stati Uniti d'America facevano le prime prove come paese granifero; tutta l'America meridionale era sconvolta dall'anarchia; la penisola iberica si dibatteva in preda alle guerre civili; in tutta la penisola balcanica e nell'Asia minore pesava il giogo sterilizzatore della Turchia; nell'Egitto appena si iniziava un'era di materiale progresso sotto l'opera dispotica di Mehemet Ali e di Ibrahim pascià; l'antichissima India cominciava appena a imparare i primi rudimenti della civiltà moderna sotto la guida degli Inglesi; il Giappone se ne stava chiuso al commercio europeo prima che il commodoro americano Perry ne sforzasse le porte; la China violentata dalle potenze marittime d'Europa apriva al commercio pochi dei suoi scali; l'Australia per l'addietro luogo di deportazione dei delinquenti si era già trasformata in una prospera colonia ma lasciava appena sospettare che sarebbe fra breve divenuta una costellazione di floride colonie e che avrebbe inondato di lana i mercati degli altri continenti. D'altronde le comunicazioni fra quelle regioni diverse si effettuavano pel lungo giro

del Capo di Buona Speranza, e lo sviluppo delle ferrovie in Europa e in America era appena incipiente (1). Ecco perchè l'Italia agricola, i prodotti della quale dominavano soli in gran parte sul mercato europeo, era in quell'epoca considerata ricca. Ma d'allora in poi le cose si sono molto cambiate e i possidenti dichiarano di non essere più in grado, coi redditi fondiarii degli stessi beni d'una volta, di condurre il medesimo metodo di vita di prima. E questa crisi non dipende già dalla diminuzione quantitativa dei prodotti. Tutt'altro, poichè anzi i risultati dell'Inchiesta agraria dimostrano che essi sono considerevolmente aumentati. Soltantochè ne è diminuito il prezzo in seguito alla concorrenza di tutti i paesi novellamente arrivati sul gran mercato mondiale a mezzo dei nuovi trattati internazionali e delle nuove e rapide ed estese vie di comunicazione. Fatta eccezione dell'avena la quale, appartenendo alla categoria dei foraggi, ha conservato press' a poco il prezzo di 16 lire al quintale che essa aveva nel 1872, tutti gli altri cereali sono deprezzati enormemente da quell'anno ad oggi; il frumento da L. 34 a 23 al quintale; il granoturco da 23 a 14 e perfino a 10; la segale da 24 a 18; il risone da 23 a 20. E ciò senza contare la canapa che è discesa da 91 a 64 lire al quintale

(1) JACINI. *Inchiesta agraria.*

e i bozzoli da seta da 6 a 3 al chilogrammo. Siccome però la crisi ha colpito soltanto questi prodotti, lasciando quasi inalterato il prezzo di molti altri che hanno pur tanta parte nella produzione agricola italiana come gli olivi e gli alberi fruttiferi specie la vite, i legumi e gli ortaggi specie primaticci, così essa non si manifesta sotto forme minacciose che in quelle regioni piane dove i prodotti principali sono costituiti ancora per tradizione dai cereali. Comunque sia, anche in questi bisogna che l'agricoltore smetta il brutto vezzo di coltivare a scopo di rotazione certi cereali laddove la natura del suolo non si presta assolutamente a un eccellente sviluppo dei medesimi, e che invece, coltivando a cereali unicamente quei territorii che per loro natura si prestano facilmente a sostenere per la loro grande feracità la concorrenza straniera, si diano pel resto alla coltivazione di quegli altri prodotti che sono proprii all'Italia e che essa sola può fornire in eccellente qualità e in grande quantità a merito esclusivo del suo suolo e del suo sole, quali sono appunto le viti, i frutti, gli olivi, i legumi e gli ortaggi precoci, ecc. Naturalmente che per incamminarsi sopra questa via occorrono delle istituzioni favorevoli all'agricoltura quali il credito agrario per fornirle i mezzi necessari onde procedere alla sopra accennata trasformazione e l'istruzione onde far

entrare anche nei contadini la coscienza della necessità di questa trasformazione. Di più siccome la caratteristica predominante dei terreni italiani è l'aridità bisogna estendere le reti d'irrigazione attualmente esistenti e piantarne di nuove. Siccome poi il terreno italiano da tanto tempo sfruttato ha perduto molto della sua naturale fecondità bisogna allargare e popolarizzare l'uso oltrechè dei concimi naturali, omai riconosciuti insufficienti, anche degli artificiali. Finalmente essendo molta parte del terreno nostro coperto da paludi e infestato dalla malaria bisogna spingere avanti alacramente le bonificazioni. Gli è perciò che a complemento di questo capitolo sull'agricoltura noi parleremo delle Istituzioni che la favoriscono, della irrigazione, dei concimi e delle bonifiche. Anzitutto però ricordiamo che dei 29 milioni di ettari che formano la superficie del regno 24 circa sono censiti come produttivi, i rimanenti sono calcolati improduttivi o per naturale infecondità o per essere destinati ad usi pubblici. I terreni produttivi si ripartiscono nel seguente modo secondo le varie colture: terreni arativi 11 milioni e 172, pascoli 5 172, boschi 4 172, prati 1200 mila, castagneti 172 milione, oliveti 172 milione e risaie 145 mila. Non dimentichiamo però che una delle caratteristiche della nostra agricoltura è la promiscuità quasi generale dei prodotti.

Istituzioni agrarie. — Oltre al Consiglio superiore e alla Direzione generale d'agricoltura che siedono a Roma, esistono in Italia 300 Comizi agrari e si progetta di costituire in ogni regione delle Rappresentanze dell'agricoltura le quali siano l'emanazione dei Comizi e di tutte le altre istituzioni d'indole agraria e si facciano interpreti presso il Governo dei bisogni e dei desiderii degli agricoltori e della agricoltura.

Accanto al Museo agrario di Roma si sta creando un Istituto superiore agrario sperimentale, così come parallelamente alle Scuole superiori agrarie di Portici e di Milano è sorta una plejade di scuole minori, di poderi modelli e di stazioni agrarie, più le Scuole di viticoltura di Conegliano, Alba, Avellino e Catania e l'Istituto forestale di Vallombrosa, il che dimostra che privati, comuni, provincie e governo si sono convinti finalmente che se l'agricoltura in Italia è arte antica non è ancora scienza e che bisogna farla diventare tale se non la si vuol vedere oppressa dalla concorrenza delle altre nazioni. Hanno poi favorito e favoriscono notevolmente lo sviluppo dell'agricoltura, le esposizioni agrarie, le leggi sul credito agrario e fondiario, sulla risicoltura e sulla caccia e la recente legge di perequazione fondiaria. I sistemi di contratti agricoli attualmente più in voga in Italia sono: la mezzadria nel Piemonte, nell'Emilia, nella Toscana, nelle Marche

e nell'Umbria, l'affitto (1) nella Lombardia, nel Veneto e nella Campania, e la miglìoria nelle provincie meridionali.

Irrigazioni. — Le regioni in cui l'agricoltura è andata più innanzi sono quelle in cui si è potuto introdurre l'irrigazione. Le ricche repubbliche medioevali della Lombardia furono le prime, sull'esempio dei monaci di Chiaravalle, a scavare i canali a quello scopo e quindi se ne andò perfezionando l'uso nei periodi di tregua della storia paesana per opera di gente arricchita nei commerci cittadini, la quale si infiltrò nei contadi attraverso la proprietà privilegiata che ne teneva allora gran parte. Finchè nel lungo periodo di libera concorrenza, di liberale amministrazione pubblica, di prosperità commerciale relativa che, nel corso di questo secolo, contraddistinsero il primo regno italico, il granducato di Toscana e poi il regno di Piemonte e il governo austriaco (amministrativamente considerato), l'irrigazione potè essere condotta nel Piemonte, in Toscana, nel Veneto e nella Lombardia, ma specialmente in quest'ultima allo

(1) I latifondi della Valle del Po che vengono dati in affitto e coltivati egregiamente a coltura intensiva e che si dicono così unicamente perchè fondi lati o grandi, non si devono confondere con quelli di cui dice Plinio « Latifundia Italiam perdidere » e di cui esistono ancora parecchi nell'interno della Sicilia, della Sardegna, delle Calabrie e della Basilicata.



stato di attuale meraviglioso sviluppo. La superficie che attualmente gode dei benefici dell'irrigazione in Italia ascende a 1 milione e 112 di ettari e la superficie pianeggiante che potrà irrigarsi senza gravi difficoltà a 800 mila. Tenendo poi conto delle condizioni orografiche e idrografiche dell'Italia la superficie che, oltre a quella sopra indicata, potrà in qualche modo godere dei benefici dell'irrigazione è stata calcolata ad altri 800 mila ettari. Per cui l'intera superficie che potrebbe essere tra breve tempo irrigata ascenderebbe a 3 milioni di ettari.

La Lombardia è la vera terra classica della irrigazione poichè ivi si riscontrano nel massimo grado la permeabilità del terreno, il grado moderato di pendenza del medesimo, la nessuna frigidità e la purezza delle acque (che attraversano i suoi laghi) che sono le principali condizioni richieste perchè l'irrigazione si possa utilmente attivare.

Dopo la Lombardia segue per estensione di terreno irrigato il Piemonte particolarmente a merito del canale Cavour, il massimo dei canali d'irrigazione italiani e che, erogato dalla sinistra del Po sotto Chivasso dopo un corso di circa 80 chilometri e dopo di aver attraversato sopra e sotto parecchi fiumi tra cui la Dora Baltea e la Sesia, sbocca nel Ticino presso Turbigo (1).

(1) Questo canale la cui escavazione costò 80 milioni di lire serve a irrigare 110 mila ettari di terreni.

Vengono poi il Veneto e l'Emilia nella quale si sta ora studiando l'escavazione del grande canale Emiliano che partendo dal Po poco sotto Valenza e un po' prima della foce del Tanaro e passando dirimpetto a Pavia, Piacenza e Cremona sempre a destra del Po, bagnerebbe Parma e Modena e andrebbe a finire al di là di Bologna; la Toscana col canale di Chiana e il canale Lunese, e la Campania coi Regi Lagni a cui essa deve la sua tradizionale feracità.

Concimi. — I terreni ora producono assolutamente molto più d'una volta e per di più non sono più forniti come una volta dell'ingrasso naturale accumulato sopra di essi nei lunghi secoli precedenti al loro sfruttamento agricolo. Hanno quindi a doppia ragione bisogno di rinforzarsi, di ricostituirsi mediante i concimi naturali (primo fra tutti le dejezioni umane) (1), e, non bastando più quelli, mediante i concimi artificiali. Naturalmente che per ottenere dalle concimazioni i migliori risultati possibili bisogna conoscere bene la costituzione del suolo nonchè

(1) Victor Hugo fra i tanti paradossi trascendentali che ha sparso nei *Miserabili* ha scritto anche questo: « Tutto l'ingrasso umano e animale che il mondo perde, quando fosse reso alla terra, in luogo d'essere gettato in acqua basterebbe da solo ad alimentare il mondo ». Ed ha ragione, poichè limitate ancora sono le città in cui si faccia tesoro degli umani escrementi con grande vantaggio dell'igiene e della produzione dei campi.

i costituenti inorganici che entrano nel prodotto che si intende di ottenere, per adattar loro l'ingrasso conveniente. Di qui la grande diffusione che si è data in questi ultimi anni all'industria dei concimi artificiali estratti dalle ossa animali (1), e diversamente preparati a seconda dei prodotti che si intendono di ottenere.

Bonifiche. — Supremo bene è quello che assicura la vita e il benessere degli uomini. Il togliere al dominio delle acque e ai mortiferi miasmi estese regioni condannate a produrre fra le melme e le paludi giunche e panie, ad intristire le condizioni atmosferiche, ad abbruttire la natura e a farsi ministre di contagio e di morte; il trasformare con bellette fertilizzanti greti infecondi e terre salse in campi feraci, sono le più grandi conquiste che le arti della pace possano fare sulla barbarie della noncuranza passata, sono l'incremento più vigoroso che si possa dare ai capitali agricoli, sono la creazione di nuove sorgenti di ricchezza, sono l'impulso più energico impresso al benessere della popolazione. Il Medio Evo e buona parte dell'Evo Moderno furono caratterizzati dalla lenta formazione delle paludi (2); l'epoca

(1) I perfosfati sono ossa animali sgelatinizzate, polverizzate e trattate con acido solforico.

(2) In antico le condizioni agricole della Sardegna erano buonissime, e buona era pure quella della costa tirrena e del Lazio, cosicchè il più antico dei nostri poeti nazionali

attuale pare che lo sia dalla loro bonifica (1). Tra le principali bonifiche che vennero compiute ultimamente in Italia ricordiamo il prosciugamento del lago Fucino già ideato dai Romani e attuato dal Torlonia, e mediante il quale si sono resi all'agricoltura 16 mila ettari di eccellente terreno d'alluvione; la bonifica della zona marittima volterrana da Pietrasanta a Piombino per opera specialmente dell'ultimo granduca di Toscana Leopoldo II (2), bonifica che mutò radicalmente le condizioni di quel territorio (già infestato dalla malaria), meno forse in gran parte dell'alveo dell'antico lago di Rimigliano di fronte a Campiglia ove, per incuria dei proprietari, sono tornati a vegetare

potè chiamare l'Italia « magna parens frugum ». Ora invece quel terriccio sfruttato per secoli senza restrizioni da un popolo in decadenza è divenuto un magro suolo esaurito e quelle pianure e quelle marine anticamente coperte di città e di messi ubertose sono impaludate.

(1) La bonifica d'un terreno paludoso si può ottenere tanto con colmate (le *colmatages* dei francesi) quanto col prosciugamento. In ambedue i casi poi l'opera dev'essere continuata e perfezionata da un buon sistema di scolo.

(2) Qualche colmata s'incominciò nel territorio di Pietrasanta sino dal tempo di Leopoldo I e qualche opera idraulica si eseguì dalla repubblica lucchese per togliere il miscuglio delle acque del mare con quella dei fossi provenienti dai laghi di Massaciuccoli e Viareggio. Ma sopraggiunti gli avvenimenti politici della fine del secolo scorso tutte queste opere rimasero interrotte fino al tempo di Leopoldo II.

gli scirpi palustri e a imputridirne gli avanzi su quello stesso terreno ove 15 anni or sono verdeggiavano splendidi campi di frumento. Ricordiamo poi la bonifica del lago di Bientina, quella della Val di Chiana, quella delle valli Veronesi e Ostigliesi ottenuta coll' applicazione d'un gran disegno di sistema idraulico ideato dal Paleocapa e mediante la quale si sono guadagnati alla coltivazione oltre 12 mila ettari e migliorata in larghe proporzioni l'attitudine produttiva di altri 50 e più mila (1); la bonifica delle provincie venete lungo il litorale adriatico specialmente all'estremità meridionale e grecale della laguna e finalmente le bonifiche veramente meraviglie e eseguite nella provincia di Ferrara. Quivi ove era un completo spopolamento oggi vivono e lavorano gagliardamente migliaia di lavoratori. Sono oltre 70 mila ettari redenti dalla malaria e dati alla vita. Dinnanzi a questi risultati non si può a meno di essere presi da entusiasmo e di innalzare un inno di gloria e di riconoscenza all'ingegno e all'operosità dell'uomo che ha soffiato la vita dove c'era la morte e ha sparso la ricchezza dove non c'era neanche la miseria. Ove non crescevano che scerpi e giunchi e non domi-

(1) La ricchezza agraria che ne è risultata si calcola ammonti a 50 milioni. I canali di scolo sono: il canal Bianco e il naviglio di Legnago.

nava che malaria, ora vi è salute e si raccolgono a piene mani superbi prodotti di canapa e di granoturco. In tutta Italia, dei terreni che possono essere bonificati e che occupano una estensione di 664 mila ettari, 223 mila sono già stati sottoposti a lavori di bonificazione. †

CAPITOLO IV.

Prodotti Animalì (1)

In tutta Italia si nota un risveglio nel senso di aumentare la quantità e migliorare la qualità dei prodotti animali.

25 • **Bovini.** — Se distinguiamo i bovini da lavoro da quelli da latte e da macello troviamo che i primi in Italia non sono sufficienti ai bisogni d'una ben'intesa agricoltura perchè i nostri terreni per essere coltivati a dovere richiederebbero un maggior numero di buoi di quelli che vengono ordinariamente impiegati. Viceversa poi quella distinzione così razionale è ben raramente rispettata da noi e i bovini, ad es. le femmine, si fanno nello stesso tempo essere delle

(1) Ripeto qui quello che ho già detto pei prodotti vegetali, vale a dire ch'io non intendo parlare se non di quei prodotti animali che, essendo utili all'uomo, hanno una notevole importanza dal punto di vista commerciale.

tre categorie con danno della bontà del lavoro, del latte e della carne. In complesso si calcolano approssimativamente a 4,700 mila capi compresi i tori, i birracchi e i vitelli. 5,000,000 Abbondano maggiormente in Piemonte (840 mila), in Lombardia (840 mila), nel Veneto (740 mila) e nell'Emilia (660 mila). Le migliori razze nostrane di bovini sono l'Emiliana (1), la Pugliese e quella della Valdichiana. Ricordiamo poi come molto diffuse le due razze piemontesi, l'una montanina o di Demonte e l'altra della pianura o di Carmagnola. Tra le razze di bovini stranieri introdotte in Italia si notano particolarmente pel latte i capi olandesi, svizzeri e bretoni, per la carne la razza inglese del Durham precocissima e abbondantissima e la francese Charolaise. Le migliori vacche lattiere sono quelle della Lombardia e del Piemonte. L'allevamento del bestiame bovino si fa in grande d'estate sui monti e d'inverno in pianura, nelle valli e nelle maremme. Sulle alpi è comunissima l'istituzione delle *malghe* o società tra molti piccoli proprietari di una o due vacche allo scopo di prendere in affitto dai comuni gli estesi pascoli d'uno o più monti, trarre il latte, farne cumulativamente burro e formaggio e infine dividere proporzionatamente gli utili. Il miglioramento

(1) La sotto razza Podolico dalle lunghe corna è la vera rappresentante del *bos italicus*.

delle razze è stato favorito dal Governo e dai Comizi agrari coll'istituzione di numerose stazioni taurine.

In appendice al discorso sui Bovini diciamo due parole intorno ai *Bufali* i quali costituiscono una specialità delle due provincie di Roma e di Grosseto dove rendono dei grandi servigi prestandosi essi benissimo all'aratura dei terreni impaludati e sommersi. Furono introdotti in Italia nel VI secolo e ammontano a circa 11 mila (nel 1881). Si trovano anche nelle provincie di Caserta, Benevento, Avellino e Potenza e nella Sardegna. ✕

✕ *Ovini*. — Comprendono le pecore, i montoni, i castrati e gli agnelli e si dovrebbero dividere in ovini da carne, da lana e da latte, distinzione questa che i nostri pastori sgraziatamente non fanno quasi mai. Si calcolano complessivamente a 8 milioni e 1/2 e sono allevati per la maggior parte in greggi che in estate vengono condotti a pascolare sulle montagne nostrali ed estere (della Svizzera, dell'Austria e della Francia), e in inverno nelle maremme (1) e nelle pianure. Tra le razze principali notiamo la bergamasca, la emiliana, la mantovana, la maranese del Tirolo, la montanara, quella di piano e la piemontese. ✕

(1) Così le pecore dell'Aretino vengono condotte a svernare nelle maremme grossetane.

Caprini. — Abbracciano le capre, i becchi e i capretti e abbondano di più nelle provincie meridionali (800 mila), in Sardegna (260 mila) e più di tutto nei luoghi non coltivati. Ammontano a circa 2 milioni. ↓

Equini. — Veramente in questa categoria di animali non dovrebbero essere compresi che i cavalli, ma noi per analogia vi facciamo entrare anche i muli e gli asini. I *cavalli* in Italia scarseggiano relativamente parlando, non arrivando essi neppure al 1½ milione, tanto che ne dobbiamo trarre annualmente una notevole quantità dall'estero specie dall'Ungheria. Il maggior numero di essi si trova nelle provincie di Sassari (36 mila), Milano (33 mila), Cagliari (28 mila). Le migliori razze nostrane sono la friulana, la maremmana, la romana e, benchè piccola, la sarda. Al loro miglioramento concorrono moltissimo i depositi governativi di stalloni, le corse e le esposizioni. Comincia ad acquistare voga meritata quale commestibile la carne da cavallo. Moltó più abbondanti in Italia per il calore del clima e per la natura arida e alpestre del suolo sono invece relativamente gli *asini* e i *muli*, superando i primi il 1½ milione (671 mila) e arrivando i secondi quasi ai 300 mila. Gli asini sono in maggior numero nelle provincie di Caserta (31 mila), Perugia (28 mila), Cagliari (26 mila). I muli mancano quasi in Sardegna (200), ma abbondano invece più che tutto in

Sicilia (112 mila). Sono famosi per la loro bellezza i muli della valle d'Aosta e gli asini dell'isola di Pantelleria. †

♠ **Suini.** — Sono allevati dappertutto in Italia ma specialmente nell'Umbria (122 mila) per la grande quantità di quercie che vi esistono, nella Lombardia (125 mila), nelle Marche (77 mila), nella Toscana (114 mila), nell'Emilia (142 mila), nel Veneto (117 mila) e nel Piemonte (85 mila), in complesso per oltre un milione di capi. Le migliori razze sono la lombarda e la piemontese che raggiungono proporzioni formidabili, la piacentina, la parmigiana e la reggiana. Qua e là si allevano anche dei *porcellini d'India* che hanno il pelo del corpo parte bianco e parte aranciato misto di nero.

♠ **Quadrupedi diversi.** — Ricordiamo i duecento *dromedarii* che vivono nelle tenute reali della provincia pisana, i numerosi *conigli* il cui allevamento già tanto in voga in tutta Italia è ora molto decaduto e non si conserva fiorente che in alcune isole della Sardegna (isola Piana), presso Torino (Costa Magna), nella Lomellina, nella Liguria e nelle Marche.

♠ **Uccelli.** — Tra di essi tengono il primo posto in Italia i *gallinacei*, come i galli di montagna che forniscono le belle penne dei nostri bersaglieri, i fagiani allevati in grande in alcuni parchi ad es. nel parco reale di Monza, i colombi che si allevano dappertutto, e diventati in

alcuni luoghi una istituzione cittadina come a Venezia, stanno ora per divenire una considerevole istituzione militare quali colombi viaggiatori e finalmente il *pollame* propriamente detto come galli, galline, capponi, pollastre, polli d'India (1), galline faraone, oche (2) e anitre. L'allevamento del pollame ha raggiunto omai in Italia delle proporzioni considerevoli in conseguenza dell'aumentato suo prezzo e del diminuito valore dei grani che servono ad alimentarlo. L'esportazione che si fa del pollame è molto importante, ma più importante ancora è quella delle *uova* di cui alcuni speculatori come il Cirio esportano annualmente per circa 34 milioni di lire, vale a dire per poco meno della somma che ci occorre onde ~~fare~~ il supplemento di grano che importiamo dall'estero. Non si finirebbe più se si avessero a enumerare tutti gli uccelli che sono utili all'uomo a cui forniscono un cibo più o meno squisito e che formano oggetto di caccia cogli archetti, colle reti e col fucile.

Rettili e Batraci. — Tra i *rettili* ricordiamo le *tartarughe* che si trovano in discreta quantità sulle rive del mare; e tra i *batraci* le *rane*

(1) Nel basso Po del Novarese raggiungono proporzioni notevoli e forniscono uno dei più lucrosi generi di produzione.

(2) In grande quantità sul Mantovano e sul Novarese.

che vengono pescate in gran numero nelle paludi e negli stagni.

Pesci. — Abbondano tanto nelle acque dolci dei fiumi e dei laghi quanto in quelle salmastre delle lagune e in quelle salse dei mari. Tra i pesci d'acqua dolce primeggiano i *lucchi* del Po, gli *agoni* del lago di Como, le *forelle* dei laghetti alpini, le *trote* (1) e le *anguille* del lago d'Iseo (2), le *sardelle* del lago di Garda, le *tinche* delle paludi fluviali e gli *storioni* del Po quantunque essi vivano in parte anche nel mare. Però il numero di questi pesci è ora considerevolmente diminuito tantochè si sono incominciati a ripopolare con copiose semine i laghi ed i fiumi più importanti. Riguardo ai pesci d'acqua salmastra ricordiamo le lagune di Comacchio e di Venezia dove si fa un allevamento in grande, nelle così dette valli, d'una quantità enorme di pesci tra cui primeggiano le *anguille*, le *orate*, le *triglie*, i *barboni*, i *gò*, i *scievoli*, gli *sgombri*, le *sogliole*, i *rombi*, le *passere*, i *brancini*. Le valli sono tratti di laguna leggermente arginati all'intorno e la cui imboccatura è lasciata aperta nei primi mesi dell'anno per essere chiusa generalmente ai 25 di aprile im-

(1) Sono squisite quelle che si pescano nel Mastallone affluente della Sesia, nel fiume Derzo in circondario di Breno, nel lago di Garda, nel lago Maggiore e in molti laghetti alpini tra cui quello di Alleghe nel Bellunese.

(2) E del lago di Alleghe.

prigionando così tutto il pesce che vi si è cacciato istintivamente all'epoca dalla frega. Le valli di Comacchio, le più famose di tutte, sono lunghe e larghe un 30 chilometri circa, profonde da uno a due metri e comunicano non solo col mare per mezzo del porto di Magnavacca ma anche col Pò. Esse sono circa 40 e servono alla pesca di molte varietà di pesci ma particolarmente delle anguille, di cui si calcola il prodotto sorpassare ogni anno il milione di chilogrammi. A Natale se ne spediscono delle quantità enormi dappertutto. Quelle che rimangono invendute vengono marinate. Finalmente riguardo ai pesci d'acqua salsa notiamo che il mare italiano più povero di pesci è il Ligure e il più ricco l'Adriatico. Nel mare Tirreno la pesca più importante è quella dei *tonni* sulla costa della Toscana, della Sardegna, ma specialmente della Sicilia. Le più importanti tonnare sono quelle di Florio nelle isole Egadi di rimpetto a Trapani. Una tonnara esiste anche nell'Jonio a Gallipoli. Vengono poi le *sardine*, le *acciughe*, il *pesce spada* (nel mare di Catania) e le *triglie*. Nel mare Adriatico tengono il primato pel numero, l'abilità e diremo anzi la temerità, sopra tutti i pescatori italiani e stranieri, i pescatori chioggiotti i quali vi rimangono quasi tutto l'anno in numero di circa due mila sopra 500 imbarcazioni (bragozzi e tartane) della portata complessiva di quattro mila tonnellate, pescando

continuamente nei giorni buoni e nei giorni di fortuna, spingendosi in inverno negli anfratti del Quarnaro là dove i pescatori locali non osano avventurarsi oltre un miglio dalla costa e non approdando che raramente alla festa per udire la messa. Si calcola a due milioni di lire all'anno il prodotto della loro pesca. I pesci che più abbondano sono le arzille, le sogliole, i merluzzi e le sardelle.

Tra gli *Anellati* ricordiamo le *mignatte* che vengono raccolte nei canali e negli stagni del Polesine.

Insetti. — Notiamo tra i coleopteri le *cantaridi* di cui si fa una grande raccolta, tra gli altri luoghi, in Garfagnana scuotendo la mattina gli alberi su cui esse vanno a passare la notte; tra i nevropteri le *api* il cui allevamento accenna ad assumere da qualche anno una maggiore intensità e un indirizzo più scientifico specialmente nelle provincie di Cuneo, di Sondrio da cui si trae il celebre miele valtellinese, nella Liguria ecc. e nel Veneto (1). Però la quantità di miele e di cera che si produce nel regno è inferiore del doppio ai bisogni del consumo locale.

Viene finalmente tra i lepidotteri

il gentil candido *baco*
cura dei ricchi sericani (2)

il quale è allevato in tutta Italia ma partico-

(1) Società apistica di Alpago.

(2) MASCHERONI. Invito a Lesbia Cidonia.

larmente nell'Italia settentrionale, nell'Emilia, nella Toscana e nelle Marche. Il prodotto dei bozzoli nel 1881 ascese a 41 milioni di chilogrammi. L'allevamento dei bachi che pareva dovesse scomparire in seguito alla pebrina del filugello è ora risorto a nuova vita florido e rigoglioso come prima.

Molluschi. — Tra i cefalopodi notiamo le *seppie* (1), i *calamari* e i *polipi* o polpi o folpi pescati in quantità nell'Adriatico; tra i gasteropodi le *lumache* che si trovano dappertutto particolarmente nei terreni di montagna, e le *chiocciolette* che vengono raccolte nelle isole dell'estuario veneto; tra i lamellibranchi i *caparozzoli* dallo scorso grosso o sottile, le *cappe-tonde*, le *cappe* o *telline* a cuore o noci di mare, i *pettini* (canestrei), le *cappelunghe* o *da deo* che si trovano in tutti i mari italiani e finalmente i *mitili* o pedocchi e le *ostriche* di cui si fa speciale allevamento. La mitilicoltura si esercita su larga scala nelle lagune di Venezia e nel golfo di Taranto. Però a Venezia i pedocchi più stimati sono quelli che si sviluppano spontaneamente lungo le pareti murate inferiori dei canali cittadini. Antichissima è in Italia l'ostricoltura e la si esercita ancora come in passato su larga scala nei porti di mare specie in quello

(1) Le seppie disseccate sono mandate in Levante dove sono molto usate nei digiuni quaresimali.

di Genova e nell'estuario di Venezia dove però la produzione delle ostriche è diminuita dal 1840 in poi in seguito forse all'immissione delle acque del Brenta nella Laguna. Nel mare piccolo di Taranto (il maggior centro di produzione delle ostriche in Italia) l'ostricoltura risale solo al 1802.

Zoofiti. — Tra i crostacei ricordiamo i *gamberi* d'acqua dolce straordinariamente diminuiti da parecchio tempo in qua, le *granceole* e i *granchi* grandi e piccoli (1) abbondantissimi nelle lagune e nei mari; tra gli echinodermi i *ricci* di mare; e tra i polipi le *spugne* che si pescano specialmente ad Ancona e Genova unicamente da pescatori appartenenti al compartimento di Trapani e finalmente il *corallo* che viene pescato bensì da pescatori italiani (circa quattro mila con 500 barche di cui 400 appartengono a Torre del Greco) ma sopra mari esteri (2), cioè sulle rive della Tunisia, dell'Algeria, delle Baleari e del Marocco.

(1) A Venezia certi piccoli granchi sono detti: *granzi* i maschi e *mazanete* le femmine. Tanto gli uni che le altre, quando sono molli per aver gettata la vecchia crosta, sono detti *molèche*.

(2) Un po' di corallo lo si pesca ancora lungo le rive dell'isola di Ponza, di Procida e della Sardegna (Bosa e Alghero).

CAPITOLO V.

Prodotti Minerali

Vanno divisi in tre grandi categorie: combustibili fossili, minerali non metallici e metalli. Fra di esse la più importante senza confronto in Italia è la seconda, mentre invece sono poco rilevanti le altre due.

Combustibili fossili. — Mentre nei paesi eminentemente industriali il primo posto tra i combustibili minerali spetta al carbon fossile, in Italia invece è tenuto dalla *torba* che si scava e si riproduce in considerevole quantità in 70 torbiere (presso i laghi prealpini del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, particolarmente presso i laghi Maggiore, di Varese (1), di Como e d'Iseo. La torba che alimenta da tanto tempo l'industria milanese possiede un gran potere calorifero ma lascia troppa quantità di residui minerali e perciò non può essere impiegata utilmente che nelle macchine fisse.)

Viene seconda per importanza la *lignite* che corrisponde a un periodo più avanzato della

(1) La vasta pianura che una volta era lago ed ora è torbiera e che si estende al Sud del lago di Varese è detta la *Brabbia*.

carbonizzazione del legno e che viene scavata per circa 1½ milione di quintali all'anno nel Veneto (Valdagno, Gambugliano, Monte Bolla di Verona e Cornuda di Treviso), nella Lombardia (Bergamo), nella Toscana (Valdarno superiore (1) e Maremma), negli Abruzzi, nella Liguria (Cadibona), nell'Umbria (Spoleto) e in altri luoghi.

Mettiamo terzo il *carbon fossile* (quantunque la sua importanza in Italia sia minore dell'antracite), perchè esso rappresenta il terzo stadio di fossilizzazione dei vegetali. Per lungo tempo si credette che il nostro paese fosse affatto privo di questo prezioso combustibile che è l'anima delle industrie moderne. Poi un po' alla volta ne vennero scoperti diversi giacimenti specie nell'Italia meridionale, ma di così poco reddito da lasciarci come in passato quasi completamente dipendenti dagli stranieri particolarmente dall'Inghilterra.

Viene poi l'*antracite* che rappresenta l'ultimo stadio di fossilizzazione dei vegetali e che in Italia viene scavata in quantità maggiore del carbon fossile in Valle d'Aosta (circa 400 quintali all'anno) e nella Sardegna. Mettiamo tra i

(1) Nel 1882 le miniere nel comune di Cavriglia nell'Aretino con 800 operai produssero 89 mila tonnellate del valore di L. 567 mila. Queste miniere sono rilegate con una ferrovia privata alla stazione ferroviaria di S. Giovanni e, in fatto di produzione, sono le più importanti d'Italia.

combustibili fossili l'*asfalto*, il *bitume* e il *petrolio* che sono gli aspetti diversi di una sola sostanza la quale nel primo si presenta allo stato solido, nel secondo allo stato viscido e nel terzo allo stato liquido. L'asfalto è ricavato in molti luoghi ma specialmente a Monopallo in val di Pescara, e a colle di S. Magno presso Rocca Secca in Terra di Lavoro. Il bitume si trova in piccola quantità negli schisti bituminosi di Valdagno. Il petrolio si raccoglie fino dai tempi antichi a Salsomaggiore (Parma), in quantità piccolissima (ettolitre 10 all'anno) dalle sorgenti d'acqua salata. Altri pozzi di poca importanza ne esistono altresì intorno al corso del Taro e a Tocco negli Abruzzi (perfino dai 6 ai 7 quintali al giorno in certe epoche). Ma le miniere più ricche di petrolio sono quelle scoperte recentemente nell'Italia meridionale a S. Giovanni Incarico ed esercitate dalla Società italiana delle miniere petroleifere di Terra di Lavoro (24 mila quintali all'anno). Con tutto ciò l'Italia è sempre debitrice verso l'estero di una quantità enorme di petrolio che prima ritirava esclusivamente dagli Stati Uniti d'America e che ora comincia a ricevere anche dalla regione russa del Caucaso.

Minerali non metallici. — Mettiamo prima fra tutti l'*ambra* o succino che è anch'essa un fossile (della resina delle piante) quantunque non sia comunemente usata come combustibile,

e che si trova in certa quantità di qualità pregiata alla foce della Giarretta o Simeto in Sicilia. In provincia di Siracusa si scava o si pesca anche dell'ambra nera. Insieme all'ambra va messa la *grafite* o *piombaggine* che è carbonio quasi puro e che si trova in Italia per 300 tonnellate all'anno in Piemonte (Bricherasio) e nelle Calabrie

L'*acido borico* costituisce una caratteristica della produzione minerale italiana ed è estratto dall'acqua per cui si fanno passare i soffioni boraciferi che si trovano nella Maremma Toscana tra l'alta valle della Cecina e quella della Cornia. Appartengono tutti ai Larderel e danno un prodotto annuo di 1,800 mila chilogrammi di acido puro cristallizzato.

L'*alabastro* tanto gessoso (solfato di calce) quanto orientale (carbonato di calce) si trova in quantità a Volterra (600 mila chilogrammi), a Montalcino in provincia di Siena, nelle Calabrie e in molti altri luoghi.

Vengono poi in ordine alfabetico l'*allumite* in Toscana, nel Lazio (Civitavecchia) e nell'isola Vulcano; l'*amianto* nella valle Melenco (Lanzada possiede le cave più famose), in Valtellina e in valle d'Aosta; l'*ardesia* a Lavagna, Chiavari, Moneglia, Napoli; l'*argilla* ordinaria da laterizii, un po' più fina per le terraglie, e argilla figulina per le maioliche e per la ceramica dappertutto, ma quest'ultima specialmente

a Tretto in provincia di Vicenza, a Faenza e nell'Umbria; il *caolino* a Tretto, Borgomanero (Novara), isola d'Elba; il *crystallo di rocca* sui monti e nel Lazio; la *fluorina* o *spatofluore* in vicinanza del monte Bianco e in valle Camonica; le *lave* a Napoli e Catania; la *mica* tra le materie eruttate dal Vesuvio e a Frascati; le *pietre da coti* nel Bergamasco, specie nella Valseriana, e nel Bellunese; le *pietre molari* a Piacenza, Parma, Belluno, Vicenza; le *pietre litografiche* in piccola quantità e discreta qualità nelle provincie di Bologna, Pesaro, Perugia, Vicenza (Diana Marina); la *pietra pomice* nell'isola di Lipari detta Pomice; le *pietre preziose e ornamentali* quali il topazio presso il Vesuvio, il berillo (1) nell'isola d'Elba, il granato verde nel Piemonte e il nero a Frascati e Albano, la tormalina (2) nell'Elba e nel Gottardo, l'opale nel monte Amiata in Toscana, le agate e i diaspri nella provincia di Palermo; la *pozzolana* nell'Umbria e a Ortona (Teramo); il *sale ammoniac* nelle fenditure dei terreni vulcanici dell'Etna e del Vesuvio; la *steatite* nel Veneto (Vicenza), nella Lombardia (Corteno in Valcamonica e Sondrio), in Piemonte (Prales) e nell'Emilia (monte Frassineto nel Parmigiano); le *terre coloranti* numerosissime a Siena fra cui

(1) Smeraldo d'un color verde giallastro.

(2) Ha un color verde chiaro.

notevole la gialla, a Verona la verde e nell'Umbria l'ombra. Ma i principali prodotti minerali non metallici dell'Italia sono le acque minerali, i marmi e le pietre da costruzione, il sale e lo zolfo.

ACQUE MINERALI E TERMALI. — Sono numerosissime ma noi non abbiamo ancora imparato l'arte, così progredita nei paesi esteri, di farle valere mediante una intelligente *réclame* e circondandole di quel *comfort* che è riuscito a fare dei principali stabilimenti stranieri forniti di acque minerali di efficacia forse inferiore alle nostre, il luogo di ritrovo della società più ricca d'Europa.

Notiamo nel *Veneto* quelle di Arta (Acque Pudie) (Udine), della Vena d'oro (Belluno), di Abano e Battaglia (Padova), di Torre Belvicino e Recoaro (Vicenza); nella *Lombardia* quelle di Boario e S. Colombano (Brescia), di Trescorre e S. Pellegrino (Bergamo), di Regoledo (Como), di Bormio, Masino e S. Caterina (Sondrio), di monte Alfeo e Sales (Pavia); nel *Piemonte* di Oropa, Praglia, Andorno e Biella (Novara), di Courmayeur e Pré S. Didier (Val d'Aosta), poi di Acqui, Ceresole, Rotorbido, S. Vincent, S. Salvatore, Valdieri e Vinadio; nell'*Emilia* di Castrocara, Porretta, Sassuolo, Salsomaggiore, Riolo e Montefiorito; nella *Toscana* di Bagni di Lucca, Pontedera, Casciana, Monsummano e Montecatini; nell'*Um-*

bria di Città di Castello; nel *Lazio* di Tivoli (1), e nella *Calabria* di S. Benedetto Ullano.

MARMI. — Vengono scavati dai monti dappertutto in Italia. Ricordiamo il *veronese* che viene spedito anche all'estero, il bianco di *Gandoglia* (Val D'Ossola) impiegato tuttora nella costruzione del Duomo di Milano, il *carnacino* di Angera (Novara) e di Zandobbio (Bergamo), il *rosso* di Arona sul lago Maggiore, il *bigio* di Rezzato, il *nero* di Varenna sul lago di Como, il *serpentino* intorno al lago di Garda, il *verde* di Polcevera (Genova), il *portoro* o *pertoro* nel golfo di Spezia (Porto Venere), il *nero screziato* dell'isola di Palmaria, il *giallo* di Siena e le *breccie varicolori* o *mischi* che si scavano in quantità nei dintorni di Serravezza da cui anzi prendono il nome. Ma i più importanti tra i marmi italiani sono gli *apuani* tra cui i *bardigli* che presentano un fondo turchino più o meno cupo con venature reticolate, e specialmente il marmo bianco *saccaroideo* o *statuario* o di Carrara di cui si fa una notevole esportazione in tutto il mondo. Le cave maggiori esistono nella Valle di Colonnata dove venne costruita recentemente una ferrovia, sul monte Altissimo, sulle Panie e nella valle della Versilia. La valle d'Arni che è tutta si può dire

(1) Le acque albule di Tivoli sono rinomate come le più solforose del mondo.

un bacino di marmo candidissimo non è ancora stata attaccata. Si calcolano a 4000 gli abitanti di Carrara addetti all'estrazione e alla prima lavorazione del marmo a cui, aggiunti i 4500 che vengono dai paesi limitrofi, si hanno in tutto 8500 lavoratori i quali producono annualmente 85 mila tonnellate di marmo in blocchi, o segato a lastre, o sbizzato, o scalpellato. Ad essi poi bisogna aggiungere i 1480 che lavorano allo stesso scopo a Serravezza, Stazzema e Pietrasanta in provincia di Lucca.

PIETRE DA COSTRUZIONE. — Il primo posto fra di esse è tenuto dai *graniti*, specie da quelli della Sardegna e dell'isola d'Elba, da quello di Sarnico sul lago d'Iseo e di Mandello sul Lario e dal celebre granito roseo di Baveno sul lago Maggiore che arieggia il porfido orientale e che gli stranieri ci invidiano e, quel che è meglio, ci portano via, acquistandolo a caro prezzo.

Vengono poi la pietra *serena* che è una specie di arenaria e che abbonda nella provincia di Arezzo; il *tufò calcareo* o *travertino* come lo dicono i Toscani che viene estratto in gran copia nel Lazio a Tivoli dove le cave non sembrano esserne scemate dopochè hanno fornito tanto materiale da costruzione a Roma antica e moderna; il *tufò vulcanico* impastato di sabbia, di lapilli e di cenere vulcanica, nella Toscana, nelle Marche, nell'Umbria e in Lombardia (Lecco); il *porfido* in qualche luogo delle Alpi;

il *peperino* o roccia vulcanica che offre l'aspetto d'una massa di pepe e si trova in gran quantità nella Romagna (dove è molto adoperato a lastricare le vie), a Frosinone, a Pozzuoli e a Napoli; la *pozzolana* (1) nelle provincie di Roma, Napoli e Catania; la pietra da *gesso* ad Ancona e a Volpino dove è celebre sotto il nome di *volpinita*; e le *puddinghe* e le pietre da *macina* (arenarie) dappertutto.

SALE. — Lo si estrae dai monti allo stato di *sal-gemma* specie nelle ricchissime miniere di Longro in Calabria; lo si ricava mediante evaporazione dall'acqua dalle sorgenti saline di Volterra e di Salsomaggiore; e finalmente lo si ottiene dall'acqua del mare nelle 251 saline marittime disseminate lungo le coste italiane, tra cui ricordiamo quella demaniale di S. Felice di Burano presso Venezia, le importanti e antichissime saline di Cervia nella Romagna, quelle di Barletta presso il lago di Salpi, quelle dell'isola d'Ischia, di Volterra, di Porto Ferrajo e della Sardegna nel Tirreno e finalmente le ricchissime miniere di Trapani e di altre città della Sicilia. Il governo e i produttori privati della Sardegna e della Sicilia esenti dal monopolio ne fanno una grande esportazione all'estero specie da Trapani.

ZOLFO. — Si trova principalmente in due regioni la Sicilia e le Romagne, però in molto

(1) Ammassi di lapilli.

maggior quantità nella prima (1) la cui produzione raggiunge i 718 di quella di tutta l'Italia. Le principali miniere solfuree si trovano nella Romagna, in provincia di Forlì (Cesena), e in Sicilia nelle provincie di Caltanissetta e di Girgenti. In quest'ultima il porto principale d'esportazione dello zolfo è Porto Empedocle. Complessivamente sono circa 300 (nel 1880) le solfane coltivate in Italia con una produzione di quasi 360 mila tonnellate di cui circa 213 vengono esportati per un valore di 34 milioni di lire. Un po' di zolfo lo si ottiene anche dalle solfane di Tivoli e di Pozzuoli, e nelle Marche.

Metalli. — L'Italia non abbonda di metalli ma non si può dire nemmeno che ne sia affatto sprovvista. Di più, il poco che ne possiede è in continuo incremento come si può rilevare dalle relazioni presentate annualmente al Ministero d'Agricoltura sul servizio minerario. Infatti mentre nel 1860 l'importo dei minerali metalliferi fu di 5 milioni di lire, nell'81 fu di 22. Adunque dal 60 all'81 questa produzione è più che quadruplicata. E se invece del valore si considerasse la quantità l'aumento sarebbe ancora maggiore atteso il grande deprezzamento di quasi tutti i metalli che ebbe luogo in questo

(1) La bella Trinacria che caliga
Non per Tifeo ma per nascente zolfo.

(DANTE, *Parad. VIII*).

lasso di tempo. Dal 1881 in poi, sebbene sforniti di dati ufficiali, possiamo asserire che tutti i prodotti delle miniere metallifere furono in considerevole aumento, meno forse i minerali di zinco che raggiunsero il loro massimo nel 1872 con una resa di 5 milioni di lire. Le miniere italiane però sono ben lungi dall' avere quello sviluppo di cui sarebbero suscettibili, specialmente a causa della mancanza di combustibile. Per questa ragione la maggior parte dei nostri minerali metalliferi va all'estero per esservi trattata e quindi soltanto alcuni fra di essi vengono sfruttati cioè quelli che, essendo dotati d'una discreta ricchezza, possono sopportare le spese di trasporto. Certi minerali che in Inghilterra sarebbero scavati con profitto sono da noi condannati a non vedere la luce. Ora la logica porterebbe che fossero trattati in Italia i minerali che esigono un peso di carbone minore del loro per essere ridotti a metalli ed esportati quelli che ne richiedono uno maggiore. Invece in pratica anche i primi per mancanza fra noi di grandiosi e costosi impianti di officine metallurgiche come anche per la gravezza dei noli per l'Italia, vanno pure all'estero.

Il primo posto tra i metalli italiani è tenuto dal *ferro* che si estrae da 45 miniere e cioè da 29 in Lombardia (provincia di Bergamo, e Valtrompia e Valsabbia in provincia di Brescia), da 8 in Piemonte (Tornio e Novara), da 1 nell'Emilia

(Piacenza), da 5 in Toscana nell'isola d'Elba il cui eccellente ferro ossidulato e ferro magnetico è il più importante rappresentando i 2/3 di tutto il prodotto di ferro italiano, da 1 nelle Calabrie e da 1 in Sardegna. La quantità totale di minerale estratto nel 1881 fu di 421 mila tonnellate di cui 27 mila soltanto vennero lavorate in Italia per averne certe qualità di ghise finissime trattando il minerale con carbone di legna.

Viene secondo lo *zinco* che si estrae dalla blenda o solfuro di zinco delle miniere sarde, e dalla calamina o ossido di zinco di Auronzo; poi il *piombo* e l'*argento* pur essi in Sardegna dove il piombo rappresenta i 3/11 della produzione mineraria di tutta l'isola ed è sempre mescolato all'argento nella così detta galena di piombo argentifera nella proporzione di 700 grammi d'argento per ogni tonnellata di minerale. Questi tre metalli si trovano quasi sempre insieme e vengono principalmente trattati a Monteponi e Lanusei in Sardegna, a Pertusola nel golfo della Spezia, e a Lucca. Il prodotto totale del piombo si calcola a 30 mila tonnellate all'anno, quello dell'argento a 30 mila chilogrammi. La Sardegna dà i 19/20 del piombo italiano. Vengono poi la Toscana, la Lombardia (Como) e il Piemonte (Novara).

Mettiamo subito dopo il minerale di *rame* la cui produzione raggiunge annualmente le 30 mila tonnellate, specialmente nel Veneto

(Vall'Impelvi presso Agordo), nel Piemonte (Val d'Aosta e Valsesia), nella Liguria (Chiavari e Sestri Levante) e nella Toscana (Montecatini).

Vengono dopo l'oro il quale viene estratto principalmente dai filoni del monte Rosa (Alagna e Pestarena) e dalle sabbie dei fiumi Orba, Orco, Toce, Serio, Ticino, Nalone, Dora Baltea e Cervo; il *mercurio* dalle miniere di monte Amiata (Toscana) e Vallalta (Veneto) per 120 mila chilogrammi e quindi in quantità superiore ai bisogni del consumo locale; il *manganese* nella Val d'Aosta e nella Liguria; il *nikel* in Piemonte; l'*antimonio* a Siena, Campiglia Soana (Torino) e Suergiu Villassalto (Sardegna), e l'*aluminio* presso Forlì.

INDUSTRIE

Nella rumorosa, espansiva, robusta e invadente vita industriale che agita in questo secolo tutto il mondo civile, l'Italia non ha potuto prendere, dal principio sin oltre la metà del secolo, che una piccola parte in conseguenza delle sue infelici condizioni politiche e, specialmente, della mancanza quasi assoluta di combustibile fossile che coll'estendersi prodigioso delle macchine a vapore è diventato l'anima di tutte le industrie. Ma una volta compiuta la sua

unificazione politica l'Italia si diede energicamente a sviluppare le industrie antiche e a introdurne di nuove favorendo nelle ordinazioni governative e private l'industria nazionale, spingendo colle esposizioni ed i premi gli industriali nella via del progresso e infine sopperendo con una mano d'opera più a buon mercato e più attiva alla deficienza di combustibile, deficienza la quale del resto è in parte compensata dalla sovrabbondanza naturale di alcuni prodotti che servono di materia prima alle industrie, e dalla notevole abbondanza delle forze naturali ottenute colle cascate d'acqua dei canali industriali. Così l'Italia industriale si è un po' alla volta sviluppata fino a diventare quello che è attualmente, vale a dire inferiore ancora e di molto a parecchi paesi d'Europa come l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, la Germania, la Svizzera e l'Austria specialmente cisleitana, ma superiore agli altri e senza confronto poi superiore a se stessa come era alcune decine d'anni addietro. Del resto l'avvenire è forse tutto dell'industria italiana, oltrechè della Svizzera se, come pare, verrà finalmente risolta la grande questione della trasmissione utile a distanza della forza elettrica poichè allora, potendola noi ottenere molto economicamente dalle cascate dei nostri fiumi, ci emanciperemo per rispetto al carbone dalla dipendenza in cui siamo ora verso l'estero, particolarmente verso l'Inghilterra. Le industrie

vanno divise (1) in quattro grandi categorie a seconda della natura predominante delle materie prime di cui si servono e cioè: Industrie vegetali, animali, minerali e miste.

CAPITOLO VI.

Industrie Vegetali

Industrie dei commestibili solidi. — Mettiamo anzitutto quella delle *farine* che si esercita dappertutto in ogni piccolo paese d'Italia ma in generale con metodi troppo primitivi e imperfetti, quali sono le macine ordinarie da molino mosse in piccolissimo numero dal vento, in poca parte dal vapore, in gran parte dalla forza animale e in grandissimo numero dall'acqua corrente. Ma dopo l'abolizione della tassa sul macinato l'industria della macinazione ha fatto in Italia dei grandi progressi coll'introduzione su larga scala nelle grandi città e nelle città a mare dei molini americani a cilindro i quali, successivamente perfezionati, permettono di trarre

(1) Mi sono deciso ad introdurre questa classificazione diversamente da quanto si è fatto e si fa dai trattatisti antichi e moderni di geografia oltrechè per la sua bontà scientifica, anche e principalmente per la sua semplicità che rende molto agevole il compito degli studenti di ritenerla a memoria.

dai cereali, specie dal frumento, tutta la farina che essi contengono, e di distinguerla a seconda dei suoi vari gradi di finezza, utilizzando tutto quanto del grano è materialmente utilizzabile. Tra i numerosi stabilimenti in grande di macinazione che esistono ora in Italia ricordiamo in *Piemonte* quelli di Mondovì, Collegno, Saluzzo, Settimo, Brandizzo; in *Lombardia* quelli di Milano; nel *Veneto* quelli di Venezia, Mirano, Verona, S. Donà; nella *Liguria* Genova e Varazze; nell'*Emilia* Bologna, Ferrara e Vergato; nella *Toscana* Livorno, Calci e Pontedera; nelle *Marche* Ancona e Piediripa presso Macerata; nell'Italia *meridionale* Molfetta, Lanciano e Napoli.

Viene poi l'industria delle *paste alimentari* o da minestra che è molto importante e caratteristica in Italia per la grande esportazione che se ne fa all'estero (1). Le paste italiane si distinguono in tre grandi categorie: paste fine di Genova che si fabbricano in tutta la Liguria e nella Sardegna specie a Cagliari; paste di Toscana (celebre per esse Pontedera colla sua pasta neve e Navacchio) e paste *meridionali* ordinariamente grosse come i maccheroni, tanto in Sicilia (Termini) quanto e più specialmente nel Napoletano (a Napoli, a Gragnano, a Torre Annunziata, a

(1) Particolarmente ai nostri connazionali emigrati in America.

Molfetta). Notiamo anche i tortellini di Bologna e di Modena che vanno acquistando sempre maggiore notorietà.

Segue l'industria della *panificazione* che comprende tanto la fabbricazione del pane fresco comune che ora si comincia a fare con metodi un po' più razionali e puliti sostituendo le macchine all'uomo e i forni girevoli ai vecchi forni fissi; quanto quella del pane biscotto pel quale l'Italia non gode più il primato che godea una volta (1), primato che le è stato tolto da altri paesi specie dall'Inghilterra, ma dà ancora dei prodotti pregiati in molti luoghi come a Novara e Navacchio; quanto finalmente quella di altre specie caratteristiche di pani con farina di frumento mista a qualche altro ingrediente. Notiamo tra di essi le qualità innumerevoli di pane misto che vengono preparate per loro uso e consumo dai nostri contadini (2), i *biscotti* padovani o antenorei (alla vainiglia), i *baicoli* di Venezia, i *bianchetti* di Treviso, i *panettoni* di Milano, le *spongate* di Brescia e di Parma, i *grissini* di Torino, le *ciambelle* di Pianello, il *pandolce* di

(1) Particolarmente all'epoca della repubblica di Venezia i cui biscotti venivano preferiti e ricercati per bontà e per resistenza da tutte le navi mercantili

(2) Pane vecciato che si prepara in Toscana mescolando la farina di vecce con quella di frumento; pane misto di frumento e di segale, o di granoturco, o di miglio e granoturco ecc.

Genova, le *nevole* di Piacenza, le *schiacciatunte* di Firenze, le *schiacciate* di Livorno, il *panforte* di Siena, i *bucellati* di Lucca, le *pizze* e il *pan giallo* di Roma.

Notiamo ancora tra le industrie vegetali i commestibili solidi, le preparazioni delle *conserve vegetali* di piselli e altri legumi al naturale, di verdure all'aceto, di frutti in sciroppo (Torino, Morbegno, Milano, Bologna) e finalmente della conserva di pomodoro particolarmente a Parma (Langhirano), nell'isola d'Elba e a Tocco negli Abruzzi.

La fabbricazione dello *zucchero* non è fatta che in poca quantità a Valdichiana (Arezzo) colla barbabietola, e ad Acquafredda (Brescia) col sorgo ambrato. Invece la raffinazione dello zucchero greggio coloniale è fatta su più larga scala, per citare i centri principali, a S. Pier d'Arena e a Sinigallia (per opera della Società Ligure Lombarda) e ad Ancona (dalla ditta Corradini). A Milano e in altri luoghi si fabbrica il *glucosio*. All'industria dello zucchero appartiene la fabbricazione dei *frutti canditi* fiorentissima sulla riviera Ligure specialmente a Genova e a Savona e poi anche dei *dolci* tra cui ricordiamo gli spumini di Saregno (Milano), gli amaretti lombardi, i confetti di Bergamo e Foligno, la persicata di Ferrara, i biscottini di Novara, la zuccata e la marmellata di frutti della Sicilia.

Notiamo per ultima l'industria dell'estrazione del *succo di liquirizia* che si esercita principalmente a Foggia e poi quella del *cioccolato* principalmente a Torino (Talmone, Beata Perone, Moriundo e Gariglio), Venezia e Milano; e finalmente quella del *caffè di cicoria* a Vercelli e dei prodotti similari (orzo torrefatto e simili) a Lucca.

Industrie dei commestibili liquidi. — Il primo posto tra di esse spetta in Italia indubbiamente al *vino*, la produzione e specialmente l'esportazione del quale vanno aumentando ogni anno. Mentre fino al 1870 non se ne esportavano in media che 250 mila ettolitri, nell'80 quella cifra salì a 1½ milione e nell'84 a 2 milioni 1½ per un valore di 43 milioni di lire. Quantunque da industria puramente casalinga e condotta coi più antiquati e fallaci sistemi questa della vinificazione tenda anche in Italia per opera dei comizi agrari, delle scuole e delle società enologiche a farsi industria scientificamente moderna, pure la maggior parte del nostro vino, specie di quello che mandiamo all'estero, è dozzinale, mancante di tipo stabile e perciò poco remunerato. E noi vediamo così la Francia che assorbe più di 8/10 dell'esportazione vinicola italiana, comperare da noi i vini da pasto e da taglio a L. 40 all'ettolitro e rimandarceli poi trasformati in Champagne, Bordeaux e simili ma a un prezzo almeno doppio di quello a cui noi glielo

Fino all'87 ebbe
maturato la Francia.
ma ancora
Francia.

avevamo venduto (1). Però adesso cominciano ad andare all'estero anche i nostri vini più fini tra cui alcuni sono veramente e meritatamente famosi. Comunque sia se noi vogliamo vedere aumentare la nostra esportazione in quantità e in reddito utile dobbiamo restringere le qualità diverse dei prodotti, unificare per provincie e meglio ancora per regioni il tipo del nostro vino o per lo meno rendere stabili i numerosi tipi attualmente esistenti acciocchè il vino possa essere comperato e trattato con sicurezza dalle piazze estere. La produzione complessiva del vino italiano si calcola dai 22 ai 27 milioni di ettolitri all'anno per un valore di oltre 680 milioni di franchi (2). In *Piemonte* che è regione eminentemente vinifera, godono fama i vini barbera, barolo (opera pia Barolo, Lamorra presso Brà, Alba), chiomonte, gattinara, grignolino, moscato bianco, champagne italiano di Asti, nebiolo e dolcetti (quest'ultimi di qualità scadente). Nella *Lombardia* notiamo i vini rino-

(1) Questa industria somiglia moltissimo a quella che l'arte fiorentina di Calimala esercitava sulle grossolane stoffe di lana della Fiandra e dell'Inghilterra.

(2) Noi siamo così diventati la prima regione del mondo nella produzione del vino, sorpassando perfino la Francia come è avvenuto nell'86 in cui noi ne abbiamo prodotto eccezionalmente 35 milioni e 1/2 di ettolitri. E notisi che l'Italia non è giunta ancora a metà del suo cammino e i nuovi e continuati impianti di vigneti lasciano con certezza prevedere un ulteriore e continuo aumento di produzione.

mati della Valtellina e della provincia di Brescia (Riviera); nel *Veneto* i vini di Valpolicella e Valpantena (Verona), di Conegliano (spumante bianco, raboso, prosecco), di S. Polo (Treviso) e il pirolit e il refosco del Friuli; nell'*Emilia* il lambrusco di Modena, il vino di Carpi, il bianco secco di Parma, la malvasia secca di Reggio, il negrettino di Bologna e il sangiovese di Rimini; nella *Toscana* il vin di Chianti e di Montepulciano « che d'ogni vino è il re », l'aleatico (di Gradoli, di Grosseto e dell'isola d'Elba) e il riminese di monte Argentaro (Grosseto); nelle *Marche* il barolo aleatico di Fossombrone (Pesaro); nel *Lazio* i vini delli Castelli, il pomino e il trebbiano; nell'Italia *meridionale* il capri, il falerno, il Lacrima Cristi; nella *Sicilia* l'amarena, il samo, il moscato di Siracusa e il corvo di Casteldaccio (Palermo); nella *Sardegna* il campidano, il torbato, la malvasia e la vernaccia.

Tengono un posto di mezzo tra i vini e i liquori poichè in fondo non sono altro che vini ai quali si è aggiunta una concia speciale, il *Marsala* che si prepara su larga scala a Marsala e a Trapani colle uve dei territorii vicini, e il *Wermouth* di cui il più stimato quello di Torino (Cora, Freund Ballor, Cinzano, Martini e Rossi) è tratto dall'uva moscatella di Canelli, Costigliole e altri paesi vicini. Il *Wermouth* è fabbricato in molti altri luoghi come Crescentino, Casale, Milano e Bologna.

Tra i *liquori* notiamo i *rosolii* nostrani che si fabbricano dappertutto e i liquori esteri più famosi che si fabbricano o si falsificano pure in tutte le città d'Italia; poi in particolare nel *Piemonte* il celebre ratafià (Biella-Andorno), la flora delle Alpi e l'amaro romano (Torino); nella *Lombardia* il fernet (Milano), l'acqua di cedro e l'anesone triduo o mistrà (Brescia); nel *Veneto* il cipro, il fernet e il rach di Venezia e l'amaro acquoso di Udine; nell'*Emilia* l'elisir coca (Bologna); nella *Toscana* l'alchermes (Firenze); nell'Italia *meridionale* il centerbe degli Abruzzi (Ortona, Tocco) e il corfino di Chieti.

Più spiritose ancora dei liquori sono le diverse qualità di *acquavite* (alcool più o meno puro con qualche aroma) che si fabbrica dappertutto in Italia anche per esportazione (9 milioni di lire). Notiamo tra le altre l'acquavite che si estrae a Villacidro e a Santulussorgiu in Sardegna, la grappa di Milano e la graspa di Sacile.

L'industria dell'*alcool* o *spirito* si è talmente ridotta in questi ultimi anni in Italia a cagione delle fiscalità governative (conseguenza inevitabile dell'alto dazio imposto sul medesimo), che si può dire più che dimezzata, specie per quanto riguarda l'estrazione dell'alcool dalle vinacce. Invece è nata e si è sviluppata molto bene l'industria dell'estrazione dell'alcool dai cereali (300 mila quintali di riso e 400 mila di grano-

turco nell'83). L'alcool si estrae altresì su piccola scala dalle radici della genziana (Valsesia e Salò) e dai tuberi dell'asfodillo (Puglie e Capitanata). Una gran parte dell'alcool richiesto dal nostro consumo noi dobbiamo farla venire dall'estero.

Fanno concorrenza al vino e ai liquori come bevande il *sidro* soltanto nel mandamento di Masserano (Novara) dove viene fabbricato e la birra.

La *birra* viene prodotta in grande quantità in Italia specialmente dopo che, per proteggerne l'industria, si sono messi dei dazi gravissimi sulle birre estere. Ma quantunque i nostri industriali importino dall'estero le due materie prime dell'industria della birra, l'orzo cioè ed il luppolo, quella, forse anche per causa del clima, riesce quasi sempre di qualità molto scadente e noi dobbiamo ancora tirare dall'estero, specie dall'Austria e dalla Germania, in quantità notevolissime, la birra fina pel nostro consumo. Le fabbriche migliori di birra nostrana si trovano a Chiavenna, Piovene (Summano di Vicenza), Udine, Venezia, Asti, Verona, Rovigo, Bologna, Roma, Arezzo, Lucca, ecc.

Tra i commestibili vegetali liquidi noi mettiamo anche l'*aceto* che si produce in tutte le maniere con qualunque sostanza in tutte le parti d'Italia ma specialmente a Vercelli, Biella, Vicenza, Treviso, Venezia e Modena; l'*agro di limone* che si ottiene sottoponendo al torchio il

frutto privo della scorza e del seme, principalmente in Sicilia da cui viene mandato, per quanto in quantità minore d'una volta, in Inghilterra; le *gazosze* e le *acque di seltz* che si fabbricano dappertutto e finalmente gli *olii*.

Tra questi notiamo l'olio di *lauro* che viene spedito dal lago di Garda in Germania, dove serve alla tintura dei panni; gli olii di *canapa*, di *colza*, di *cotone*, di *girasole*, di *vinacciuoli* adoperati su piccola scala come combustibili per l'illuminazione; l'olio di *arachide* estratto a Genova, a Cantalupo (Alessandria) e nella Lomellina da noci africane; l'olio di *sesamo* a Genova, Torino e Cantalupo; l'olio di *ravizzone* (a Cantalupo, Milano e Udine); l'olio di *ricino* a Lonigo e Venezia; l'olio di *lino* prodotto in quantità dappertutto e usato come medicinale, come combustibile e anche come commestibile; l'olio di *mandorle* in grande quantità nella Valle d'Aosta e nella Sardegna; l'olio di *noce* usato in pittura; e soprattutto l'olio d'*oliva* (liquor di olivi come lo chiama Dante al Canto XXI del *Paradiso*). La produzione annua di questo prezioso commestibile suole ascendere a tre milioni di quintali, di cui 800 mila circa vengono esportati per una somma di 100 milioni di franchi. Ma già anche per questo prodotto, oltre alla concorrenza delle due penisole iberica e balcanica, dell'Algeria, della Tunisia, della Tripolitania, dell'Egitto e della Siria, l'Italia deve

deplorare l'adulterazione generale dell'olio di oliva con quelli di sesamo, di arachide e di cotone, lo che ha fatto scadere moltissimo di prezzo gli olii fini italiani una volta tanto celebrati. I migliori sono ancor quelli della Riviera di Genova, specie di Ponente, i quali sono conosciuti sotto il nome di olii di Nizza, quelli della Toscana specie nel Lucchese e nel Pisano e che vanno in commercio tutti col nome di olio di Lucca; quelli delle Puglie che rappresentano un sesto di tutto l'olio del regno, e finalmente quelli della Sardegna, i quali, dopo l'attuazione dei metodi moderni di estrazione più perfezionati, gareggiano coi più fini della Liguria.

Industrie tessili. — Si vanno trasformando di giorno in giorno anche in Italia, da industrie casalinghe e a mano in grandi industrie meccaniche. Le principali industrie tessili vegetali son quelle del *cotone*, del *lino* e della *canapa*.

INDUSTRIA COTONIERA. — Per quanto l'Italia non regga per essa al confronto coll'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Austria, il Belgio e neppure la Svizzera, pure ha molto progredito in questi ultimi anni, specie con l'impianto di colossali stabilimenti di *filatura*. Ricordiamo tra i principali, il cotonificio veneziano (1) e quelli

(1) Oltre a 26 mila fusi a filare esso ne conta 5 mila a torcere, impiega 1150 operai, trae il cotone greggio per 910 dall'India e per 110 dall'America e il carbone

di Pordenone, di Montorio veronese e di Udine nel *Veneto*; il cotonificio Cantoni di Milano (1), quelli di Busto Arsizio, di Modrone, di Lecco, di Palazzolo sull'Oglio e di Varese in *Lombardia*; gli stabilimenti di Borgosesia, Rivarolo, S. Giorgio Canavese, Serravalle Scrivia, Pinerolo (2) e Torino in *Piemonte*; quelli di Vignola, Chiavari, Voltri e Genova (3) in *Liguria*; quelli di Piacenza nell'*Emilia*, del Piaggione sopra Ponte a Moriano in *Toscana* (4); di Foligno e di Terni nell'*Umbria* e di Napoli nelle provincie *Meridionali*. I cascami vengono utilizzati nella produzione dei filati scadenti e delle ovatte.

La *torcitura* si esercita sopra scala diversa nei medesimi luoghi della filatura. Lo stesso si dica della *tintura* la quale però si esercita in modo particolare anche in altri luoghi. Nella *tessitura* domina ancora in gran parte l'industria casalinga a mano ed è esercitata dappertutto in Italia, ma principalmente a Cavazzo Carnico, a Pordenone (tessuti) e a Venezia (maglie)

fossile da Cardiff; smaltisce i suoi prodotti in tutte le parti d'Italia. Vi si filano soltanto titoli bassi generalmente del numero 8.

(1) Veramente gli opifici sono a Castellanza, Legnano, Besozzo e Bellano.

(2) S. Germano Chiusone presso Pinerolo.

(3) Sciaccaluga.

(4) Si trova sul Serchio in provincia di Lucca e venne fondato nel 1885, conta 370 operai e appartiene pure alla ditta Sciaccaluga.

nel *Veneto*; a Milano (tessuti e velluto), e a Modrone (fustagni e velluti) in *Lombardia*; a S. Ambrogio di Susa (maglie) e negli stessi luoghi della filatura in *Piemonte*; a Faenza (rigatini), a Piacenza (fustagni), e a Lugo (nastri e passamani) nell'*Emilia*; nelle provincie di Firenze, di Arezzo e di Pisa (bordati) in *Toscana*; a Voltri, Pontedecimo e Rivarolo in *Liguria*; e finalmente a Napoli, Tropea (coperte), Catania e Messina. Dappertutto in questi ed altri luoghi si va estendendo l'industria delle maglie meccaniche in luogo di quelle a mano a cagione del loro eccezionale buon mercato.

INDUSTRIA LINIERA. — Ha conservato quasi dappertutto il suo carattere casalingo. Nei paesi del lino questo viene macerato, candito, gramolato, maciullato e pettinato dalle contadine e quindi in parte esportato (per circa 2 mila quintali all'anno) e il resto filato dalle medesime e dato a tessere ai tessitori del luogo con telai a mano. La filatura meccanica ne è esercitata a Due Ville (in provincia di Vicenza), a Cassano d'Adda e a Melegnano (in provincia di Milano) e a Crema (in provincia di Cremona), a Fara d'Adda e Villa d'Almè (in provincia di Bergamo), a Serravalle Scrivia (in provincia di Alessandria), a Bondeno (in provincia di Ferrara). La tessitura meccanica si esercita oltrechè negli stessi luoghi della filatura (specie a Bondeno dove si fa della tela tovagliata sul gusto di Fiandra) anche a Poirino

presso Torino, a Sampierdarena (in provincia di Genova), e a Navacchio (in provincia di Pisa).

FILI DA CUCIRE. — Sono preparati con fili di cotone e di lino che in gran parte provengono dall'estero. I principali stabilimenti di questo genere sono quelli di Niemack a Lucca ed a Capannori (Marlia) con oltre 540 operai.

INDUSTRIA DELLA CANAPA. — Questa antichissima industria è esercitata per la preparazione della canapa greggia (macerazione, scavezzamento, maciullazione) dai contadini nei luoghi di produzione, e per la preparazione dei cordami in tutte le città a mare specialmente nelle riviere ligure e toscana, nelle Marche e nell'Emilia, quantunque ora abbia perduto molto della sua antica importanza inquantochè nell'armamento dei navigli, alle gomene e corde di canapa si vanno sostituendo le catene di ferro e le funi di filo di ferro. La filatura e la tessitura poi sono esercitate a Cornuda, Due Ville, Monticelli conte Otto, Montagnano, Rovigo e Isola della Scala sul *Veneto*; Bergamo, Crema, Milano, Pralboino in *Lombardia*; a Bologna, Ferrara, Lugo, Cotignola e Rimini nell'*Emilia*; ad Ancona nelle *Marche*, e a Napoli nelle provincie *meridionali*.

INDUSTRIE TESSILI DIVERSE. — La *juta* è una materia tessile indiana adoperata nella fabbricazione delle tele da imballaggio a Crema e a Parma, a Ponte a Moriano (Lucca). In Sicilia le donne ed i carcerati si dedicano su

larga scala all'industria della preparazione delle corde coi filamenti della *palma* nana colla quale si fanno anche dei cappelli detti di *garfuglione*. Mettiamo fra le industrie tessili vegetali anche l'arte della *paglia* che un mezzo secolo fa dava all'Italia un reddito di 30 milioni di franchi, reddito molto diminuito in questi ultimi anni per l'aumentata concorrenza della Svizzera e dell'Inghilterra e pel diminuito consumo della paglia richiesta dalla moda. Quest'arte, la quale risale soltanto ai primi anni del secolo scorso, adopera specialmente la paglia del frumento comune marzuolo raccolto allo stato verde quando cioè le spighe sono appena sviluppate, ma anche quelle di segale e di riso, e ha il suo centro principale per due terzi in Toscana (a Signa, poi a Fiesole, Firenze, Peretola, S. Miniato al Tedesco ecc. nel Casentino e ad Arezzo) (1) nelle provincie di Ascoli (Fermo), di Massa e di Vicenza (Marostica e Lugo). Nelle provincie di Modena (Carpi) e di Mantova si fanno cappelli di *truciolo* di salice. Nel penitenziario di Alessandria e nella Garfagnana si intrecciano canestri per uso di famiglia colla *ginestra*. A Venezia (2), Milano, Torino, Genova si fanno

(1) In Toscana il mercato più importante delle trecce è quello di Prato.

(2) Vi si impiegano oltre 260 lavoranti tra cui alcuni reclusi alla Casa penale della Giudecca. Le corde di sparto e di manilla si spediscono in parte nell'Istria e nella Dalmazia.

corde, tessuti e tappeti di *cocco*, di *aloe*, di *mannilla*, di *sparto*.

L'industria dei *cannicci* si esercita dappertutto dove prospera la canna palustre. Ricordiamo ad esempio le provincie di Rovigo e di Ravenna (Bagnacavallo). Nei medesimi luoghi, ma con altre erbe palustri (i giunchi e i scirpi) si fanno le *stuoie* e le *sporte*.

L'industria dei *vimini* è esercitata dappertutto in Italia o da appositi panierai tutto l'anno oppure anche dai contadini nelle lunghe sere invernali. Ricordiamo la scuola dei panierai fiorenti a Barbisano in provincia di Treviso.

Industrie del legno. — Sono parecchie e tutte più o meno fiorenti in Italia, dalle *segherie di legname* esistenti dappertutto, specie nei luoghi boschivi, alla *legnaioleria*, all'*ebanisteria*, alla *tarsia*, alla *carpenteria*, alla *stipetteria* esercitate in tutti i luoghi abitati ma particolarmente nelle città.

Godono speciale rinomanza i *zoccoli* di Udine, la *lana di legno* di Schio, i *pavimenti in legno* o *parquets* di Venezia, i *giuocattoli* e gli *utensili in legno* di Asiago, i lavori in *canna d'India* di Udine, le *pipe di radica* della Liguria, i lavori *al tornio* di Cimolai, di Schio e Vallimagna, i *rocchetti* pel filo da cucire di Lucca (1) e del Friuli, le *sedie* di Papozze (Ro-

(1) Una fabbrica a Ponte a Moriano ne fornisce 15 mila al giorno alla sola ditta Niemark.

vigo), Sandrigo (Vicenza), Chiavari (Genova), S. Severino (Marche) e Torino, le *scatole* di Asiago, i *mobili* di tutte le città più notevoli ma particolarmente i mobili artistici e la scultura in legno di Venezia, industria che in questi ultimi anni ha fatto degli enormi progressi, non solo a Venezia ma anche a Vicenza, Milano, Firenze, Torino, Roma, Siena, Napoli e Piacenza.

Industrie chimiche. — Le industrie chimiche vegetali sono numerosissime in Italia. Notiamo gli acidi vegetali tra cui il *citrico* che si ricava dall'agro di limone principalmente in Sicilia e poi nel Napoletano, e l'*acido tartarico* che si trae dal tartaro del vino in tutte le parti d'Italia specie nelle meridionali: Dal tartaro greggio si estrae pure nei medesimi luoghi il *cremor tartaro* (rinomato quello di Imola).

Vengono poi le *essenze* come ad es. quelle di bergamotta e di violetta nella Liguria, di cedro sulla riviera bresciana del lago di Garda, di menta presso Torino e di giaggiolo in Toscana; l'*amido* a Venezia, Genova, Bologna, Ravenna, Livorno; la *soda* vegetale dalle ceneri di certe piante marine a Catania, Trapani, Aquila, in Sardegna e in Toscana; la *potassa* dalla liscivazione delle ceneri delle piante dei nostri boschi; la *pasta di legno* per la fabbricazione della carta specie dal legno di abete in provincia di Vicenza; certe sostanze *medicinali*

come la *mannite* a Livorno e a Genova, l'*estratto di tamarindo* a Milano, la *salsa senapata* a Napoli e Venezia, lo *spirito di melissa* aromatizzato pure a Venezia; alcune materie *tintorie* come gli *estratti di legno* di Campeggio e di Fernambuco a Susa e la *garanzina* a Napoli.

Ricordiamo finalmente l'industria del *tabacco* che è monopolio del governo il quale la esercita in 18 grandi stabilimenti a Venezia, Milano, Torino, Sestri Ponente, Parma, Modena, Bologna, Firenze (due), Lucca, Chiaravalle d'Ancona, Roma, Napoli, Lecce, Messina, Catania, Palermo e Cagliari, ottenendo un prodotto di circa 80 milioni di lire all'anno.

Notiamo ancora l'industria del *carbone di legna* in tutte le regioni boschive d'Italia specie in Piemonte e in Toscana da cui se ne fa una notevole esportazione in Francia; e finalmente l'industria della *carta* che è ancora fiorente da noi quasi come in passato ma più che altro per le nostre repute carte a mano che vengono ancora esportate in grande quantità in Levante. Del resto anche noi abbiamo dovuto seguire i progressi fatti all'estero, usare la pasta di legno e di paglia, e introdurre le macchine per fare la carta *senza fine*. Le principali cartiere sono a Serravalle in Valsesia, a Torino e a Novara in *Piemonte*; a Bergamo (rotolini per telegrafo), Toscolano e Milano (Binda) in *Lombardia*; a Lugo (Nodari), Arsiero e Treviso nel *Veneto*;

in parecchi luoghi della *Liguria* (1) specie a Voltri, a Colle di Val d'Elsa, Pescia e Lucca (lungo la Lima) in *Toscana*; a Fabriano (carta filogranata e pergamenata), Jesi e Camerata Picena nelle *Marche*, e a Sora, Arpino e Isola del Liri nel *Napoletano*. Quest'ultima città è celebre pel suo stabilimento del Fibreno che è il primo d'Italia per la fabbricazione della carta da tappezzeria. Ricordiamo ancora i lavori in carta pesta di Udine, Lecce e Firenze, e i registri e le buste da lettere di Torino.

Industrie vegetali diverse. — Mettiamo tra di esse le *corone di cocco* che si fabbricano a Venezia, la *cipria* a Venezia e a Bologna, i lavori in *gomma elastica* e in *guttaperca* in poca quantità specialmente a Milano; le *spazzole vegetali* e le *scope* in grandissima quantità dappertutto e i lavori in *sughero* come suole di scarpe, e orli di cappelli in molti luoghi, e i turaccioli in Sardegna e a Venezia.

CAPITOLO VII.

Industrie Animali

Industrie commestibili. — Il primo posto tra le industrie commestibili animali è tenuto dal

(1) La carta a mano della Liguria viene esportata quasi tutta nel Messico.

caseificio il quale però, se ha progredito in questi ultimi anni rispetto alla quantità e alla qualità del burro particolarmente coll'istituzione delle latterie sociali nel Veneto e nella Lombardia, ha regredito alquanto rispetto alla quantità se non alla qualità del formaggio, qualità la quale invece si è andata sempre perfezionando col trionfo progressivo della tecnologia pratica sull'empirismo, e collo studio e coll'applicazione dei sistemi di fabbricazione dei paesi che, come la Svizzera, sono tanto più avanti di noi in questa industria. Il *burro* di latte è prodotto specialmente nell'alta Italia in quantità superiore ai bisogni del consumo nostro tanto che ne viene anche esportato per 17 mila quintali allo stato di burro fresco e per 18 mila allo stato di burro salato. Nell'Italia meridionale sono notevoli i burrelli o burrelle che sono burro bianco racchiuso, per conservarlo, in pasta di cacio-cavallo. Comincia a prender piede anche da noi, per es. a Milano, l'industria della preparazione del burro artificiale col sego animale e con altre materie.

I *formaggi* più celebri in Italia sono il formaggio di *grana* o parmigiano a Lodi (specie il maggengo), a Codogno, a Milano, a Rosate, a Pavia, a Parma e a Reggio Emilia; il *gorgonzola*, che è forse il formaggio più remuneratore e più generalmente richiesto all'estero, nella Lombardia, nel Piemonte e nel Parmense;

il *cacio-cavallo* nelle provincie meridionali e ora anche un po' nelle settentrionali; il *becco* ricercatissimo formaggio del Piemonte; le *tome* (delicate caciuoie di capra); il formaggio *infortito* e il *castelmagno* di Cuneo; le *fontines* della valle d'Aosta; i *provoloni* di Potenza; il formaggio di *monte* di Verona; gli *stracchini* di Milano; i *raviggiuoli* delle Langhe e della Lombardia; il *pecorino* di Ancona e di molte altre parti d'Italia compreso quello molto salato della Sardegna e quello a caglio vegetale di Grosseto; le *rubbirole* delle Langhe e le *rubbioline* di Montevecchia (Como). In generale però, mentre noi esportiamo in media del formaggio per soli 38 mila quintali, ne importiamo sempre per oltre 80 mila specialmente dalla Svizzera. Ricordiamo ancora i *latticini* tra cui le varie specie di *ricotte* o giuncate come la *mascherpa* lombarda, i *mascarponi* milanesi ecc.

Il secondo posto tra le industrie commestibili animali è tenuto dai *salumi* specialmente da quelli che vengono preparati su vasta scala con metodi scientifici e spediti all'estero dove sono molto ricercati sotto il nome di *charcuterie italienne*. Ricordiamo, tra i salami più caratteristici i *prosciutti*, di cui alcuni, come ad es. quelli di S. Daniele del Friuli sorpassano per delicatezza i celebrati prosciutti di Germania; i *salami all'aglio* di Verona e di Cremona; le *bondole* di Ferrara; le *coppe* di Piacenza; la

mortadella di Modena e Bologna; il *zampone* di Modena, e i salami con poco sale e poche droghe della Valtellina, specie la *breasola* di Chiavenna.

Tra le altre *consERVE animali* ricordiamo i *pesci all'olio* come il *tonno* della Liguria, della Sardegna e della Sicilia e le *sardine* della sola Liguria (Alassio, Genova); i *pesci salati* come le *acciughe* di Gorgona; i *pesci seccati* come le *seppie* di Venezia e finalmente i *pesci marinati* come le *anguille* di Comacchio. Non dimentichiamo l'*armenta* che è carne di vacca secca e affumicata molto in uso nella Carnia.

Industrie tessili. — Le più importanti in Italia fra le industrie tessili animali sono due, della lana cioè e della seta.

L'industria della *lana* già così fiorente in Italia nel Medio Evo per opera specialmente degli Umiliati di Milano e dell'arte di Calimala di Firenze, era talmente scaduta nella prima metà di questo secolo da non produrre che tessuti grossolani adoperati dalle popolazioni povere dei nostri monti e delle nostre campagne. Ma da una cinquantina d'anni a questa parte l'industria è andata sempre progredendo ed ora, oltre al consumare tutta la lana italiana, essa deve trarre una gran parte della materia prima dal Belgio, dall'Australia, dal Capo e dall'America meridionale, e se non è riuscita ancora ad emanciparsi dai paesi stranieri pei prodotti più fini,

vi è riuscita completamente per quelli di consumo comune. Le varie operazioni che costituiscono l'industria della lana quali la filatura, la torcitura (1), la tessitura e la tintura sono quasi sempre accoppiate da noi; soltanto che mentre la prima e l'ultima sono sempre fatte in grandi opifici e con grandiosi metodi meccanici, la seconda lo è anche presso gli operai come piccola industria domestica. In Italia è molto fiorente l'industria della lana *cardata*, poco quella della lana *pellinata*, pochissimo quella della lana *artificiale* o *meccanica*. La prima provincia per importanza laniera è Novara, con centro principale Biella, e la seconda Vicenza con centro principale Schio. Vengono poi tutte le altre provincie italiane tra cui quella di Arezzo (2) specie nel Casentino con una rinomata fabbrica di lana artificiale a Pratovecchio, quella di Brescia colle rinomate coperte di lana della riviera d'Iseo, quelle di Treviso (Follina) e di Caserta (valle del Liri), di Genova (maglie e scialli), di Milano (flanelle e scialli), di Torino (tappeti), di Bergamo (S. Pellegrino).

In appendice al discorso sull'industria della lana devesi trattare quella del *feltro* quantunque

(1) Oltre alla materia prima della tessitura serve anche a preparare la lana da calze.

(2) Nella provincia d'Arezzo questa industria conta in complesso 762 lavoranti. La filatura è esercitata a Bibbiena e Stia; la tessitura anche a Borgo S. Sepolcro.

esso sia fatto, oltrechè di lana compressa, anche di cotone e di peli di coniglio, di camello e di lontra, ecc. I due centri principali per la fabbricazione dei cappelli di feltro sono Biella (Andorno) e Monza che ne mandano una notevole quantità in America. Vengono poi l'Emilia, la Toscana, Milano, Torino, Arezzo, Montevarchi e altre città minori, tra cui Intra pei cappelli da prete.

Delle varie fasi dell'industria della *seta*, la trattura cioè, la filatura, la torcitura, la tessitura e la tintura, la più importante in Italia è, senza confronto, la prima, tanto che si può dire che non havvi non una sola città, ma neppure un villaggio importante, almeno nell'Italia settentrionale e centrale in cui essa non venga più o meno esercitata. Anche la *trattura* da piccola industria come era una volta si va trasformando in grande industria e le filande grandiose vanno mano mano assorbendo le piccole. In complesso le regioni in cui maggiormente fiorisce quest'industria sono la Lombardia, il Veneto, il Piemonte e la Liguria. Vengono poi la Toscana, le Calabrie e le Marche. Si può dire però che la nostra industria serica si fermi in generale alla prima operazione. Ne viene di conseguenza che la seta greggia figura per un totale di 200 milioni all'esportazione. Il resto serve di materia prima alle successive operazioni dell'industria serica. La *cardatura* dei cascami di seta è eser-

citata principalmente in due grandi opifici a Zugliano in provincia di Vicenza e a Jesi in provincia di Ancona; la *filatura* dappertutto onde avere le trame pei tessuti e la seta da ricamo; la *torcitura* pure dappertutto per averne gli organzini pei tessuti e le sete cucirine. Nella *tessitura* siamo da alcuni anni in via di miglioramento specialmente in seguito alla sostituzione lenta ma continua dei telai meccanici Jacquard ai telai a mano. In generale i tessuti nei quali possiamo sostenere la concorrenza straniera sono i *lisci* (gros) per i quali, come del resto per tutti gli altri tessuti di seta primeggia assolutamente la provincia di Como, dove esiste anche una rinomata scuola di setificio. Ricordiamo però anche i *nastri* e i *broccati* di Torino, i *passamani* e i *merletti* di Venezia, i *velluti* di Genova e di Chiavari e i *soprarizzi* (1) di Venezia. Nella *tintura* e specialmente nelle mezze tinte noi siamo ancora indietro e perciò avviene che si mandino all'estero le nostre stoffe per esservi tinte e ci ritornino poi come merci estere. Però adesso cominciano a essere rinomate per la tintura e stampa in seta Torino, Milano, Venezia e Como di cui è celebre la tinta nera.

In appendice ricordiamo la *felpa* per cui sono rinomate Milano e Torino pei loro cappelli a cilindro.

(1) Velluti di seta operati in rilievo.

Industrie chimiche. — Tra le industrie chimiche animali sono degne di nota quelle della *glicerina*, della *stearina* e dell'*oleina* che s'otengono dalla trattazione del sego nella fabbricazione delle candele steariche a Milano, Torino, Mira e servono la prima a fare la dinamite, la seconda le candele e la terza il sapone. Di *patina* esistono fabbriche notevoli a Thiene in provincia di Vicenza, a Bologna e in altri luoghi. Il *fosforo* si estrae anche da noi in certa quantità dalle ossa.

Ma specialmente importante in questa categoria è l'industria delle *pelli* che si esercita dappertutto in Italia, eccetto che in Sardegna, ma specialmente nelle città a mare dove, oltre alle pelli nostrane, si fa un uso notevole delle pelli importate dall'estero, a Venezia dal Levante, a Napoli, Livorno e Genova dall'America meridionale.

Sono notevoli i cuoi *per suola* neri che sono una specialità di S. Maria Capua Vetere una delle prime città d'Italia per l'industria delle pelli, le pelli *bianche* di Napoli per guanti, le *cigne* per trasmissione di Venezia, Torino, e Biella; i *felbaroli* o pelli di agnelli dai tre ai quattro mesi, specialmente a Napoli da cui si fa grande esportazione in Germania e le *pergamene* a Fabriano, Foligno, Arpino e Siena. Notiamo ancora le industrie della *selleria* fiorentina a Firenze e Milano, della *calzoleria* dap-

pertutto, ma specialmente in Liguria alcuni comuni della quale lavorano quasi interamente per l'America meridionale, mentre nel circondario di Fermo in provincia di Ascoli si esercita in grande l'industria delle pantofole. Vengono finalmente i *guanti in pelle*, pei quali la prima città è senza confronti Napoli che ne fabbrica oltre 200 mila dozzine all'anno e ne spedisce in grande quantità in Russia e in America; poi Milano, Torino, Venezia, Bologna e Palermo.

Industrie animali diverse. — L'industria dei lavori in *capelli* viene esercitata in parecchie città, ma specialmente a Venezia dove si calcola che vi sieno dedicate 200 persone, senza contare i negozi dei parrucchieri, con un prodotto di circa 60 mila lire all'anno. Da alcuni anni a questa parte ha preso un grande sviluppo in Italia la confezione dei *seme bachi* specie nella provincia di Ascoli e sulle colline pedemontane del Piemonte, della Lombardia e del Veneto.

Notiamo l'industria dell'*ambra* per cui va celebre Torino; quella della *tartaruga* che costituisce una specialità di Napoli dove esiste la Società artistica dei tartarugari; quella dell'*avorio* a Torino, Roma, Messina; i lavori in *conchiglie* nelle città marittime, specie Venezia; l'industria della lavorazione del *corallo* specialmente a Torre del Greco (3000 operai) poi a Napoli, Genova e Livorno; l'industria delle *corde armoniche* dappertutto ma in modo par-

ticolare nell'Abruzzo, le industrie dei lavori in *corneo* e in *osso* nelle città principali; quella dei *penelli* e delle *setole* per la fabbricazione dei penelli e delle spazzole nelle città e quella delle *perle finte* fatte con scaglie di pesce a Roma.

Notiamo finalmente l'industria della *cera* che si esercita in ogni parte d'Italia allo scopo di averne candele per le funzioni religiose (rinnovate fra tutte le candele di Venezia); a Torino, Pinerolo e Firenze onde preparare la tela cerata; a Venezia per le maschere di cera, e nelle città principali per i lavori artistici in cera come frutti e fiori artificiali.

CAPITOLO VIII.

Industrie Minerali

Industrie minerali non metalliche. — Il primo posto fra di esse è tenuto dalla ceramica. Vengono poi la vetraria, le industrie dei materiali da costruzione, le industrie chimiche e le industrie diverse.

CERAMICA. — Noi comprendiamo sotto questo nome oltre la ceramica propriamente detta anche la porcellana, la maiolica e le terraglie. La *ceramica* è una delle industrie più splendidamente fiorenti della nuova Italia e dai pochi centri in cui si era mantenuta più che altro per la tradizione dei secoli precedenti si è andata esten-

dendo in questi ultimi anni a quasi tutte le città italiane, allagando coi suoi smaglianti prodotti artistici a buon mercato non solo l'Italia, ma tutte le parti del vecchio e del nuovo mondo dove sventoli bandiera di nave mercantile italiana. Tra le fabbriche più famose notiamo quella del Farina a Faenza (città che diede il nome alle *faïences* o ceramiche dei francesi così come Pisola di Maiorca la diede alle maioliche), quella della Società ceramica a Imola, quella del Molaroni a Pesaro, del Minghetti a Bologna, del Ginori a Firenze (Doccia), del Castellani a Roma, del Cacciapuoti a Napoli, del Moreno a Genova, del Richard a Milano (S. Cristoforo), e dell'Antonibon e del Viero a Nove di Vicenza.

L'industria in particolare della *porcellana* non è esercitata che a Doccia di Firenze dal Ginori e a S. Cristoforo di Milano dal Richard.

Le *maioliche* sone fatte dappertutto con argilla figulina rivestita di vernice a smalto. Lo stesso dicasi delle *terraglie* o stoviglie fatte di terra argillosa impastata nell'acqua.

VETRARIA. — L'arte vetraria non è molto fiorente in genere in Italia tanto che noi dobbiamo importare vetri dall'estero per circa 20 milioni di franchi all'anno. Tra i vetri *ordinari* notiamo le *bottiglie nere* di S. Giovanni Lupatoto presso Verona, di Intra sul Lago Maggiore e di Porlezza vicino a Como, i fiaschi di Lucca e di altre città della Toscana; tra i vetri *arti-*

stici gli specchi incisi di Venezia, di Murano e di Milano, i vetri soffiati e colorati ad uso di candelabri o a imitazione dei vasi antichi muranesi, cristiani e murrini in forma di coppe, calici, ecc. per cui va meritatamente celebre Venezia, il vetro filato e l'avventurina falsa che sono una specialità pure di Venezia, g'li smalti ed i mosaici di Venezia, Firenze e Roma, che trovano impiego larghissimo nell'arte applicata specialmente nelle decorazioni di carattere religioso e finalmente le *conterie* di Venezia (comprese le perle e le margheritine) che un tempo erano il monopolio di quella città pel consumo mondiale mentre ora vengono fabbricate anche in altre parti d'Europa come ad esempio in Boemia ed in Baviera con criteri artistici migliori, tantochè gli industriali veneziani per soddisfare certe commissioni devono ricorrere a quei paesi. A questa industria attendono a Venezia e Murano 3500 operai che danno un prodotto di circa 5 milioni di franchi all'anno.

INDUSTRIE DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE. — Mettiamo prima quella dei *laterizi* la quale prospera fino dai tempi antichi dappertutto dove scarseggiano o mancano le pietre naturali da costruzione come ad es. nella gran valle del Po da Torino al mare, nella maremma toscana e in buona parte del litorale adriatico. Da qualche anno poi l'introduzione delle fornaci anulari a fuoco continuo del sistema Hoffmann

più o meno modificato e la lavorazione meccanica dell'argilla migliorando la qualità e riducendo il prezzo di questi materiali ne hanno esteso l'uso in altre parti dove prima essi eran quasi sconosciuti. Oltre agli embrici comuni con cui sono coperte tutte le case italiane meno quelle della Liguria, le mattonelle e i mattoni comuni, va sempre più estendendosi la fabbricazione e l'uso delle tegole a incastro che forniscono una copertura leggera ed elegante nonchè quella dei mattoni vuoti, delle piastrelle esagone, dei tubi, dei vasi ed altro.

Mettiamo poi le *terre cotte* l'uso delle quali, come decorazione di edifici, è tradizionale in molte parti d'Italia, ad esempio in Lombardia e in Toscana. Ora le si applicano abbastanza felicemente oltre che nelle case cittadine anche nei piccoli chioschi e nelle case di campagna dove sono di buonissimo effetto tra il verde della vegetazione. Questa industria si è estesa talmente in questi ultimi anni che si può dire non esistervi stabilimento per la fabbrica dei laterizii che si sia dato con esito più o meno felice alla parte ornamentale e decorativa.

Un'altra industria che ha preso da poco tempo in Italia un considerevole sviluppo è quella del *cemento*, della *calce* e delle *pietre artificiali*. Trentacinque anni fa l'uso delle calci idrauliche e dei cementi a lenta o a rapida presa era poco diffuso tra noi e limitato, si può dire,

alle grandi costruzioni ferroviarie le quali li ritiravano per la massima parte dalla Francia (Theil e Grenoble) e dall'Inghilterra (Portland). Ora invece i prodotti delle nostre fornaci non solo rivaleggiano con quelli dell'estero ma in più occasioni si riconobbero migliori. Le imprese più colossali per la fabbricazione di questi prodotti sono la Società italiana dei cementi e delle calce idrauliche risiedente a Bergamo con officine in provincia e a Ozzano Monferrato, Pallazolo sull'Oglio, Vittorio, Senigallia e Narni, e la Società anonima di Casale Monferrato. In modo particolare poi è diffusa da noi dappertutto l'industria della fabbricazione della calce comune sia per l'eccellenza e l'abbondanza del calcare e sia per il poco prezzo dei combustibili ordinariamente adoperati quali sono la torba e la lignite. Conseguenza della produzione di buona calce e cemento fu lo sviluppo che prese fra noi la fabbricazione di pietre artificiali quali le vólte di getto, i ponti a arcate monolitiche, i tubi per condotte d'acqua, le trombe a sifone, gli ornati per decorazione, le statue, i vasi, le piastrelle per pavimenti policromici, ecc.

Vengono poi i lavori in *pietre dure* ad es. in *lave* a Napoli, in *porfido* a Venezia, in *pietre dure* diverse a Firenze e a Roma per farne cammei; in *marmi* a Carrara, Serravezza, Stazzema e Pietrasanta, e l'industria del *gesso* a Venezia, Ancona, ecc. Da pochi anni è sorta in

Italia anche l'industria dei *materiali refrattarii* pei quali prima eravamo completamente debitori verso l'Inghilterra e la Germania, e le nostre fabbriche di Susa, Milano, Foligno e Castellamonte vanno sempre più estendendo e meritamente la loro clientela.

Ricordiamo ancora l'industria del *grès* (1) a Castellamonte, dei *laveggi* in Lombardia, dell'*alabastro* a Volterra, delle figurine di *gesso* a Lucca, dell'*amianto* a Nole nel Canavese, delle *pipe* di terra a Chioggia e in altri luoghi, dell'*asfalto* per pavimenti a Venezia (4 officine), della raffinazione dello *zolfo* in Romagna e Sicilia e a Murano.

INDUSTRIE CHIMICHE. — Fra le industrie chimiche minerali ricordiamo l'industria del *gas luce* che si esercita in tutte le città colla distillazione del carbon fossile, ma che ora stà per ricevere un gran colpo dall'estendersi della luce elettrica per opera di società italiane e straniere; l'*anilina* con tutti i suoi colori; la *benzina*, la *nitrobenzina*, la *parafina*, la *pece nera* sostanze tutte che si ottengono in molti luoghi dalla ulteriore distillazione del litantrace; il *diamante artificiale* (Torino); la *dynamite* di cui esiste un'unica fabbrica a Avigliana; il *silurificio* che si stà impiantando a Venezia; la *polvere pirica* di cui esistono molte fabbriche

(1) Se ne fanno pavimenti vetrificati in modo da resistere ai morsi delle lime più temperate.

sparpagliate per tutta Italia come ad es. presso Como, a Serra S. Quirico in provincia di Ancona, Rossano, a Chitignano in provincia di Arezzo e a Stazzema in provincia di Lucca; la *schiuma di mare* per le pipe, bocchini od altro a Torino; il *sublimato corrosivo* (1), il *precipato rosso* (2), il *massicot* o ossido di piombo (Murano) (3); il *verde inglese*, il *giallo cromo* che si fabbricano in parte nelle città principali della penisola; gli *acidi* fenico, cloridrico, nitrico e picrico negli stessi luoghi; l'*acido solforico* in grande quantità da pochi anni in seguito alla diffusione delle fabbriche di concime artificiale che ne fanno un grande consumo, e la *magnesia* dal carbonato di magnesio a Milano e a Lodi.

Industrie metalliche. — Queste industrie sono ancora poco sviluppate in Italia a cagione principalmente della deficienza del combustibile. Però se volessimo distinguere le industrie metallurgiche o siderurgiche che si occupano dell'estrazione dei metalli dai minerali che li contengono, dalle industrie metalliche propriamente dette che trattano unicamente i metalli già estratti

(1) Bicloruro di mercurio } sono fabbricati da antica
 (2) Perossido » } data a Venezia e vengono
 spediti il primo in Levante e in Grecia e il secondo a
 Costantinopoli.

(3) Tutti questi ossidi di piombo sono usitatissimi a Venezia per la composizione delle paste vitree negli stabilimenti di smalti e conterie.

vedremmo che sono molto più notevoli in Italia e vi hanno molto più progredito le seconde delle prime.

FERRO. — La più importante senza confronto delle industrie metallurgiche e metalliche italiane è quella del ferro nei suoi tre aspetti di ghisa, di ferro dolce e di acciaio.

La produzione della *ghisa* ebbe un maggiore sviluppo da noi nel triennio 1873-75 atteso l'incarimento momentaneo del metallo. In quell'epoca essa raggiunse quasi le 30 mila tonnellate annue per discendere a 12 mila nel 1879. Da quell'anno però la produzione della ghisa è aumentata di nuovo specialmente di quella ottenuta col carbone di legna (1). Dalla relazione del Corpo reale delle miniere risulta che il numero degli alti forni in attività nel 1881 era di 20 così ripartiti: in Lombardia, specialmente nella provincia di Brescia, 12; in Toscana 5 (nell'isola d'Elba, sul litorale e nell'Are-tino) e in Piemonte 3; quasi tutti presso quei luoghi di escavo del minerale che noi già conosciamo. Essi trattarono 27 mila tonnellate di minerale con una produzione di 17 mila di ghisa. Ma la produzione complessiva della ghisa e del ferro è molto più grande alimentata com'è, più che da quella parte (del resto non molto grande)

(1) È molto più pregiata della ghisa ottenuta col carbon fossile.

di minerale ferrifero italiano, dalle ghise estere, e dalla grande quantità di ferro vecchio abbandonato dalle ferrovie e dalla marina. E così gli industriali nostri, coll' aiuto di grandi stabilimenti (di cui il più colossale è quello di Terni della Società veneta) in cui furono introdotti tutti gli ultimi perfezionamenti possibili, cominciano a lottare con fortuna colla concorrenza straniera in quei generi specialmente in cui la mano d'opera, meno cara da noi, è un elemento considerevole del prezzo dei prodotti. La ghisa comune o ferro greggio serve di base all'industria ora così estesa dei lavori in ghisa fusa i quali sono fatti in grandi fonderie si può dire in tutte le città italiane e vanno dai piccoli utensili domestici ai grandi ponti e alle macchine colossali. La stessa sostanza serve di materia prima all'industria dei lavori in ferro dolce e in acciaio, industria che viene esercitata in tutti i luoghi anche i più piccoli d'Italia sotto le più modeste proporzioni ma che in taluni di essi assume delle dimensioni veramente notevoli.

Notiamo tra gli altri lo stabilimento Oretea di Palermo, l'impresa industriale italiana di costruzioni metalliche del Cottrau residente a Napoli con due grandi opifici meccanici a Castellamare di Stabia e a Savona (caldaie), gli stabilimenti Armstrong di Pozzuoli, Cerimedo di Milano, Ansaldo di S. Pier d'Arena, Tosi di Legnano, Gregorini di Lovere, Società anonima

del Pignone (Firenze), Neville, De Marco e Legel di Venezia, Glisenti di Brescia (Carcina), Migliavacca di Vobarno, Cravero di Genova, Odero di Sestri Ponente, le officine di Terni, Treviso, Padova e Venezia della Società veneta di costruzioni, quelle di Lecco, di Pietrarsa e Granili presso Napoli, ecc.

Riguardo ai prodotti essi sono svariatiissimi. Ricordiamo le *punte di Parigi* che sono una specialità di Venaria reale, i *ferri da gondola* della valle di Zoldo, le *serrature egiziane* di Venezia, le *bullette* di Lugo e Pietrasanta, i *cancelli* di Venezia, Siena e S. Vito al Tagliamento, le *catene* di Colle d'Elsa, i *mobili in ferro vuoto* di Venezia e Milano, i *mobili e i letti in ferro più e meno verniciato* in molti luoghi e in quantità di anno in anno sempre maggiore, i *chiodi* di Posina vicentino (480 operai), Valsasina, Valsabbia, Pescia e molti altri luoghi, le *ancore* di Varazze, i *fili di ferro* di Lecco e Colle d'Elsa, le *viti* di Colle d'Elsa, Venaria reale e Torino, gli *utensili agrarii* dappertutto ma specialmente a Lecco, a Netro presso Biella, a Castelraimondo in provincia di Macerata, a Paterno in provincia di Ancona e ad Arezzo. La difficile arte di fregiare artisticamente il ferro, affatto trascurata dal principio del secolo fino ai nostri giorni perchè soffocata dall'invadente ornamentazione in ghisa contro la quale era impotente a lottare pel costo, ha

cominciato da qualche tempo a risorgere, anzi a rifulgere tra noi non già come semplice industria ma come vera arte decorativa che primeggia fra i bronzi e che non scade a paragone dei meglio riusciti oggetti di oreficeria. Essa fiorisce principalmente a Venezia, Firenze, Siena e Milano.

Mettiamo tra le industrie del ferro dolce anche quella delle *armi da fuoco*, la quale oltre che nei regi arsenali specialmente per ciò che riguarda i fucili, fiorisce a Brescia e nelle bresciane Vallesabbia e Valtrompia, a Terni, Milano, Torino, Lecco, Bologna, Potenza ecc.

Nella industria delle varie qualità d'acciaio (Siemens, Bessmer, naturale, ecc.) (1) sono notevoli le *armi da taglio* per cui Milano fu rinomata per tutto il medio evo in tutto il mondo e che ora si limitano alle spade ed alle sciabole che vengono fabbricate negli arsenali governativi nonchè in parecchie officine private di Brescia, Torino, Lecco, Milano, Bologna, Biella e Pistoia. Per la *coltelleria* in genere vanno celebri meritatamente Maniago e Campobasso, per gli *aghi* Milano e Brescia, per gli *spilli* S. Marcello pistoiese e per le *lime* Torino (Laurenti). I più colossali stabilimenti pei grandiosi lavori di acciaieria sono a Terni (Società Veneta) ed a Pozzuoli (Armstrong).

(1) Così detti dalla qualità dei forni speciali adoperati nella riduzione della ghisa in acciaio.

ALTRI METALLI. — Dopo l'industria del ferro viene subito quella del *rame* alimentata in gran parte dal rame estero ed esercitata in tutte le città per la preparazione degli utensili da cucina. Sono celebri però le caldaie di Lecco per la preparazione del formaggio parmigiano e i letti in rame di Palermo.

Tra le industrie metalliche semplici ricordiamo ancora quella del *piombo* esercitata in molti luoghi, ma specialmente a Milano, Torino, e Genova per averne tubi, foglie, bullettoni, migliarola e pallini da caccia; e l'industria dello *zinco* che ha per centro Torino.

INDUSTRIE METALLICHE MISTE. — Fra di esse notiamo anzitutto quella delle *macchine* la cui produzione convenevolmente protetta e aiutata dal Governo, e sostenuta da quella trasformazione da manuale in meccanica che caratterizza l'attività industriale dei tempi nostri, si va sempre più estendendo a scapito dell'ancora notevole importazione dall'estero, e, quello che più monta, si va specializzando con grande vantaggio della qualità e quantità dei prodotti e della vera economia nazionale. Le macchine che sono specialmente prodotte in Italia sono quelle *fisse* a vapore a Genova, Venezia, Legnano, Milano, Torino, Sestri Ponente, Napoli, Pinerolo, Fratta di Salerno, S. Pier d'Arena, Firenze; le *locomobili*, ma specialmente le locomotive ferroviarie, negli stessi luoghi; le macchine *agrarie*

dappertutto e in quantità sempre crescente; le *poligrafiche* a Monza, Torino e Milano; e le macchine *utensili* a Intra e Torino.

Notiamo poi l'industria del *bronzo* esercitata negli arsenali governativi per la fonderia dei cannoni, e negli stabilimenti privati per la fusione delle campane a Torino, Crema, Valduggia, Bassano, Vittorio, Milano, Firenze a Roma ecc. e a Venezia, Firenze, Roma e Milano principalmente per la preparazione degli oggetti artistici in bronzo, industria che va dalle più piccole medaglie ai più grandi monumenti, industria finalmente in cui l'Italia gode al presente in Europa un notevole primato, non inferiore alle sue gloriose tradizioni.

L'oro nostro e il nostro argento unitamente a quelli che ci vengono dall'estero alimentano l'industria fiorentissima delle *oreficerie* in cui si esercita l'ingegno naturalmente artistico degli italiani. Il ramo in cui l'oreficeria italiana ha il primato e per cui esporta molta copia d'oggetti da Roma, Firenze, Napoli e Venezia, è l'imitazione e riproduzione dell'antico, cioè vasellami d'oro e d'argento dorato, gioielli ecc. in stile classico, pompeiano, cristiano primitivo, gotico e del rinascimento. Negli altri rami si distinguono Milano pei suoi broccati d'oro (paramenti), Napoli per i medesimi e per la montatura degli oggetti di corallo, Venezia per le sue catenelle d'oro,

(manini), Torino pei suoi magnifici lavori in cesello e pei suoi passamani d'oro e d'argento e Genova per la sua filigrana d'argento. La filigrana d'oro viene fabbricata a Milano, Firenze, Venezia e Roma.

L'industria degli *orologi* fini d'oro e d'argento è poco sviluppata in Italia che li trae quasi tutti dalla Svizzera. È notevole invece quella degli orologi da torre a Torino, Rovato, Milano, Venezia, ecc.

Notiamo infine le industrie dei *pesi e misure* e degli *strumenti di precisione* esercitate a Torino, Milano, Firenze, Vicenza, ecc., l'industria dell'*ottone*, del *pellro*, del *pakfun*, e dei *caratteri da stampa* più o meno fiorenti nelle principali città italiane.

CAPITOLO IX.

Industrie Miste

Industrie commestibili. — Primeggiano tra le industrie dei commestibili miste quelle della *mostarda* (specialmente di Cremona e poi di Milano, Venezia, Este e Bologna) e del *torrone* (anzitutto pure di Cremona e poi di Casale, Firenze e Napoli).

Industrie tessili. — Vanno acquistando di anno in anno una sempre maggiore importanza

e ben pochi omai sono i tessuti animali (di seta o di lana) ai quali non siano commisti dei fili vegetali specie di cotone. Però pei tessuti noi rimandiamo in genere a quanto abbiamo detto sui tessuti semplici. Qui ci limitiamo a dire qualche cosa di quegli speciali tessuti che sono detti *merletti* (1), o pizzi, o trine, dei *passamani* e dell'industria del *vestiario*. Delle tre specie di trine, quelle a macchina cioè, quelle ad ago, e quelle a fusello, le prime non sono fabbricate in Italia, mentre lo sono in piccola quantità le seconde a Burano (merletti ad aria e merletti policromici), e in quantità notevoli le ultime a Burano, Venezia, Pellestrina, Chioggia, Brianza e Liguria (Genova, Chiavari, Rapallo e specialmente Loano). È abbastanza fiorente a Venezia, a Lucca, a Milano, ecc. la industria dei *passamani* comuni (cordoni, cordoncini, galloni, frangie, fiocchi ecc.) Si è cominciato da parecchi anni a esercitare anche da noi l'industria dei *vestiti* fatti interi o in parte tantochè ora essa si può dire emancipata dall'estero (salvo che per certi oggetti di moda femminile come ad esempio i cappellini che si fanno venire ancora da Parigi) ed è divenuta veramente nazionale. Ricordiamo le

(1) Il numero delle persone impiegate in questa industria nella sola provincia di Venezia oltrepassava le 2700 nel 1883.

fabbriche di *busti* di Genova, Milano, Torino, Bologna, Ascoli Piceno; quelle dei *vestiti militari* di Torino, Bologna, Reggio Calabria; quella dei *costumi da teatro* di Venezia (Ascoli), e finalmente i due grandi stabilimenti di vestiti fatti dei fratelli Bocconi da Milano, e della Giardiniera di Torino.

Industrie chimiche. — Tengono il primo posto fra le industrie chimiche miste quelle delle candele, dei fiammiferi e dei saponi.

Tra le candele ve ne sono di minerali come quelle di ceresina e specialmente di parafina che si fabbricano in piccola quantità a Treviso, e di animali di sego e di cera la cui produzione va sempre più diminuendo le prime per la diffusione di altri mezzi economici di illuminazione come ad esempio il petrolio e le seconde per la grande raffinazione a cui si è riusciti a portare la stearina tantochè le uniche candele di cera che or si fanno per scopi religiosi dappertutto ma specialmente a Venezia che gode ancora sotto questo rapporto il primato d'una volta, sono quasi sempre sofisticate per lo meno all'interno, con la stearina. Il primo posto spetta ora alle candele steariche che prendono il loro nome dalla stearina di cui sono composte e che è uno dei prodotti della trattazione chimica speciale del sego. Le fabbriche principali esistono a Torino (Lanza), Milano (Verratti), Mira (Wagner), Livorno, ecc.

I *fiammiferi* possono essere tanto di legno quanto di cera. I primi, ai quali possiamo aggiungere per la loro grande analogia gli zolfini, sono fatti in tutte le città d'Italia (con legnetti tratti in gran parte dall'estero, specie dalla Baviera) e da alcune di esse come ad esempio da Venezia, spediti anche all'estero specie in Oriente. I secondi costituiscono una vera specialità dell'industria italiana per la loro bontà, per l'eleganza delle scatolette in cui sono contenuti e specialmente per il loro favoloso buon mercato che li rende superiori a tutti i cerini del mondo. Essi però non vengono esportati all'estero in quella quantità che a prima vista si crederebbe per la loro incontrastata superiorità, a cagione delle barriere poste a loro riguardo da tutti gli altri Stati. Le principali fabbriche sono anzitutto quella di Baschiera a Venezia, poi quelle di Leboeuf e Scarsi a Verona, di Giacomo De-Medici e Caporali a Milano, di Luigi De-Medici e di Alona Romagna a Torino, di Dalla Cà a Moncalieri, del Lavaggi a Trofarello e del De-Franchi a S. Pier d'Arena.

L'industria del *sapone* (avente per base oltre all'oleina e ad altri grassi animali principalmente gli olii vegetali), ha la sua sede principale nei luoghi dove abbonda l'olio d'oliva. Gli è perciò che, all'infuori delle fabbriche Lanza di Torino, Wagner di Mira, Turchi e Chiozza di Ponte Lagoscuro, Dal Ceré di Venezia, ed

alcune altre della Lombardia (Milano), e delle Marche (Jesi), i principali stabilimenti esistono a S. Pier d'Arena, Livorno, Pozzuoli, Castellamare, Napoli, Molfetta e Lecce. Questo per quanto riguarda i saponi ordinari che produciamo in quantità quasi sufficiente ai bisogni del consumo locale, mentre invece dobbiamo trarre dall'estero quasi tutti i saponi profumati di cui abbiamo bisogno, meno quei pochi che fabbrichiamo a Milano e in Liguria.

A proposito di profumerie ricordiamo *l'acqua di Felsina* che è una rinomata e importantissima specialità di Bologna.

Ricordiamo ancora certi *medicinali* preparati con materie diverse su larga scala come il solfato di China a Milano e Genova, il ferro china a Milano, la teriaca e le gelatine medicinali a Venezia, la santonina a Livorno, ecc.

Mettiamo ultima fra le industrie chimiche miste quella dei *concimi chimici* sorta ultimamente in Italia e in breve tempo largamente diffusasi nel Piemonte (Torino e Casale), nella Lombardia (Romano e Lodi) e nel Veneto (Venezia) specialmente per la preparazione dei perfosfati trattando le ossa sgelatinate e polverizzate coll'acido solforico.

Industrie miste diverse. — Le più notevoli sono quelle dei veicoli di terra e di acqua, degli strumenti musicali, dei ventagli, degli ombrelli e dei fiori artificiali e le industrie poligrafiche.

All'industria delle *costruzioni navali*, meglio forse che a qualunque altra, è affidato il risorgimento economico d'Italia. Ma la tendenza generale del giorno d'oggi essendo quella di sostituire i bastimenti grandi ai piccoli, quelli di metallo almeno nello scafo, a quelli di legno, il vapore alla vela, l'Italia che è deficiente di grandi capitali, di ferro e di carbon fossile, si trova in una sconsolante condizione d'inferiorità rispetto alle altre nazioni europee che di quei tre vitali ingredienti dell'industria delle costruzioni navali sono largamente provviste. E l'inazione già incominciata nei cantieri nazionali si sarebbe sempre più estesa con grave iattura dell'Italia se a combatterla non fosse giunta la legge del 6 dicembre 1885 in base alla quale viene accordato per dieci anni dal governo un compenso di costruzione di L. 70 per ogni tonnellata di stazza lorda alle navi a vapore e a vela in ferro e in acciaio, e di L. 15 alle navi a vela in legno. La stessa legge accorda ai costruttori italiani un compenso di L. 10 per cavallo di macchine a vapore e di L. 6 per quintale delle caldaie per uso di navigazione.

Dei 23 compartimenti marittimi, quello che primeggia senza confronto sugli altri per le costruzioni navali è il compartimento di Genova specialmente coi cantieri di Foce, Sestri Ponente Savona, Voltri, Varazze ecc. Vengono poi quelli di Livorno (Orlando), Napoli (Armstrong di

Pozzuoli), Lecce ecc. e ciò senza contare gli arsenali marittimi governativi di Spezia, Castellamare di Stabia, Taranto e Venezia, questo risorto in questi ultimi anni a nuova vita tanto da ricordare, per quanto ancora un po' lontanamente, la sua floridezza al tempo della repubblica veneta.

Tra le industrie dei *veicoli terrestri* primeggia quella dei carri, carretti, carrettoni e carriole che vengono costruiti dappertutto in Italia; le carrozze, i sediola, i biroccini egualmente in tutte le città, ma quelli di lusso (come ad esempio i phaëton, i vis a vis, i coupè, i break, i landau, le vittorie) quasi esclusivamente a Milano, Torino, e Firenze; i vagoni a Napoli, Pietrarsa Granili, Savigliano, Torino, Milano e Venezia (S. Elena); le ferrovie a sistema ridotto a Torino (Società ausiliare italiana) e i velocipedi a Milano, Torino, Vicenza, Parma, ecc.

Tra le industrie *poligrafiche* italiane la più importante è quella della stampa, la quale però invece d'aver il suo centro principale nella capitale effettiva come avviene in quasi tutti gli altri paesi lo ha nella capitale morale, a Milano che è pure la prima città del mondo per la stampa della musica (Ricordi, Lucca, Sonzogno). Vengono poi Torino, Roma, Firenze, Bologna, Napoli, Venezia, Padova, Città di Castello. ecc. La litografia e la fotografia sono esercitate dappertutto, quest'ultima però con una maggiore importanza come fotografia artistica dei monu-

menti nazionali, nelle città di Venezia, Firenze e Roma. L'industria delle *carte da giuoco* per cui una volta erano famose Venezia e Finalborgo ora si esercita anche in tante altre città. Quella delle *carte geografiche* ha la sua sede a Torino, Milano, Firenze e Roma; l'*eliotipia* trionfa a Venezia, la *calcografia* a Roma (specie la pontificia), la *stereotipia*, la *silografia*, la *cromolitografia* su scala più o meno grande nelle maggiori città.

Gli *strumenti musicali* furono in certi tempi e per alcune specie un vanto insuperato dell'Italia; ora invece, i migliori fra essi, dobbiamo trarli dall'estero. Tra gli strumenti a fiato prodotti in Italia, ricordiamo quelli in ottone di Milano, le ocarine in terra e in legno di Milano e di Camisano vicentino, gli organi di Vicenza Torino, Crema, Verona, ecc.; tra gli strumenti a corda noi non produciamo più i celeberrimi violini di Cremona d'una volta, ma i mediocri mandolini e violini di Genova e di Montagnana, i violoncelli di Padova e di Roma e i pianoforti di Torino, Vicenza, Milano, Firenze, Brescia, ecc.

Le più importanti fabbriche di *ombrelli* sono in Piemonte specialmente a Torino (Righini, Gi-lardoni, Minola) che ne fa grande esportazione e tiene per essi l'incont-stato primato sopra tutte le città italiane, poi a Milano, Melzo, ecc.

Finalmente hanno molto progredito in Italia in questi ultimi anni tanto l'industria fantastica

dei *ventagli* (Torino, Milano, Napoli), quanto quella gentilissima dei *fiori artificiali* la quale ultima, specialmente a Venezia, Torino e Milano, ha raggiunto gli estremi limiti della sua perfezione.

Notiamo ancora l'industria dei *combustibili agglomerati* (Rezzato e Venezia, presso la stazione marittima) e quella dei *fuochi artificiali* (Bari, Roma, Venezia).

COMUNICAZIONI

L'Italia è come un grande molo gettato in mezzo al Mediterraneo dal cuore dell'Europa e perciò destinata a diventare per la sua stessa posizione la via naturale di collegamento tra questa e quello specialmente dopo che il Mediterraneo, in seguito all'apertura del canale di Suez, si è incamminato a ridiventare il primo mare commerciale del mondo e la rete ferroviaria europea si è congiunta, coi diversi trafori e valichi alpini, alla sviluppata rete italiana.

Noi divideremo le comunicazioni italiane in due grandi categorie a seconda che si fanno per via di terra o per via di acqua e premetteremo alcune nozioni sopra quelle che si fanno tanto per terra quanto per acqua quali sono le poste, i telegrafi, i semafori e i telefoni.

La *posta* è un monopolio governativo e lo Stato ne trae un utile netto di quasi 5 milioni di franchi all'anno. Oltre ai 3846 uffici esistenti in Italia al 30 giugno 1885, ricordiamo gli uffici postali italiani della Goletta e di Susa in Tunisia, di Tripoli, di Assab e di Massaua.

Anche il *telegrafo* è un monopolio governativo e dall'esercizio del medesimo lo Stato trae un guadagno annuo di quasi 2 milioni. Hanno una notevole importanza per le comunicazioni internazionali, non solo, ma anche per le nazionali, riguardo alle isole che dipendono dall'Italia, i cordoni sottomarini di cui una piccola parte soltanto appartiene allo Stato ed è da lui esercitata. I due cordoni Livorno-Corsica e Sardegna-Corsica appartengono alla Francia, mentre appartengono alla Eastern Telegraph C.^e (1) e sono da lei esercitati i due cordoni Sicilia-Malta, quello Otranto-Corfù e quello da Otranto ad Alessandria d'Egitto. Infine appartengono allo Stato, ma sono esercitati dalla medesima Società, cinque cordoni tra la Calabria e la Sicilia pel Faro, uno tra Orbetello e la Sardegna, uno tra Lipari e la Sicilia ed uno tra Lipari e Salina. Nel 9 novembre 1885 il Parlamento italiano ha stipulato una convenzione colla ditta Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione di 712 chilometri di cavi sottomarini allo scopo

(1) Società inglese.

di allacciare telegraficamente all'Italia tutte le isole minori che la circondano.

I 30 *semafori*, esistenti in Italia il 31 dicembre 1884, oltre al servizio governativo per la sorveglianza delle coste nell'interesse politico-militare-sanitario-doganale e per le osservazioni meteorologiche, sono anche al servizio privato per lo scambio dei telegrammi coi bastimenti. Gli uffici che primeggiarono nell'84 furono: pei telegrammi privati coi bastimenti Capo d'Armi (Reggio) (68 telegrammi) e Cozzo Spadaro (Siracusa) (27); pel servizio di scoperta Monte Pellegrino presso Palermo (408); e per le notizie meteorologiche ai naviganti per mezzo di segnali speciali o di telegrammi Torre Mileto presso Foggia (375).

Il servizio *telefonico* si è ormai introdotto in quasi tutte le città principali dell'Italia settentrionale e centrale, a Roma, e a Napoli ed è dappertutto nelle mani dell'industria privata.

CAPITOLO X.

Comunicazioni di terra

Si distinguono in strade ordinarie e ferrate, e quest'ultime poi in ferrovie propriamente dette e in tramvie o ferrovie economiche.

Strade ordinarie. — Per la legge 20 marzo 1865 furono divise in tre classi: nazionali (8 mi-

lioni e mezzo di km.), provinciali (25 milioni), comunali (48 milioni) a seconda che sono costruite e mantenute o dalla nazione, o dalle provincie o dai comuni. Vi sono poi le strade private, le strade vicinali private, quasi sempre consorziali, e i sentieri.

Le regioni meglio fornite di strade ordinarie sono la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia, la Toscana e le Marche. Vengono ultime le Calabrie e la Sardegna.

Appartengono alle strade nazionali quasi tutte le strade carrozzabili e i sentieri mulattieri delle Alpi e una buona parte dei valichi dell'Apennino.

Notiamo tra le prime quelle dei colli di Tenda (1) e dell'Argentiera (2), del Monginevra (3), del Moncenisio (4), del Piccolo S. Bernardo (5), del Gran S. Bernardo (6), del Sempione (7), dello Spluga (8), del Maloia (9), del Bernina (10), dello

(1) Da Cuneo a Nizza.

(2) Dalla valle della Stura (Barcellona) a quella della Durace (Rodano).

(3) Da Susa a Briançon.

(4) Da Susa a Chambery.

(5) Da Aosta a Montiers.

(6) Da Aosta a Martigny.

(7) Splendida strada costruita da Napoleone da Milano a Brieg.

(8) Da Chiavenna a Spluga.

(9) Da Chiavenna a Samaden.

(10) Da Tirano a Poschiavo.

Stelvio (1), del Tonale (2), del Caffaro (3), della Val d'Astico (4), del Canale del Brenta (5), del Canale del Bovo (6), della Valle d'Agordo o del Cordevole (7), la Strada d'Alemagna (8) e quella della Pontebba (9). Tra i secondi ricordiamo quelli di Cadibona (10), di Bocchetta (11), di Porretta (12), di Pietramala (13), di Colfiorito (14), di Antrodoco (15) e di Ariano (16).

Ferrovie. — La prima ferrovia costruita in Italia fu la Napoli-Portici (8 km.), aperta all'esercizio il 4 ottobre 1839. Venne subito dopo (nell'agosto 1840) la Milano-Monza (km. 21). Da quell'epoca è andata sempre aumentando

(1) Va fino all'altezza delle nevi perpetue da Bormio a Glurns.

(2) Da Edolo a Val di Noce.

(3) Dall'Alto Bresciano al Tirolo.

(4) Dal Vicentino al Trentino.

(5) Tra Bassano e la Valsugana.

(6) Da Arsiè alla Valsugana.

(7) Dal Bellunese al Tirolo.

(8) Da Vittorio al Tirolo.

(9) Da Udine a Villaco.

(10) Tra Savona e Ceva.

(11) Tra Genova e Novi.

(12) Tra Pistoia e Bologna.

(13) Tra Firenze e Bologna.

(14) Tra Foligno e Macerata.

(15) Tra Rieti e Aquila.

(16) Da Benevento a Foggia.

la costruzione delle ferrovie tantochè nel 1879 si sentì il bisogno di regolarla mediante una legge (29 luglio) modificata da quella del 24 maggio 1881 che divise le ferrovie da costruirsi dallo Stato in quattro categorie. Nella prima di esse furono messe le ferrovie aventi carattere internazionale o nazionale e si stabilì che sarebbero state costruite tutte per conto e a spese dello Stato. Le ferrovie aventi carattere interprovinciale furono messe nella seconda categoria da costruirsi col concorso obbligatorio del 10 0/0 delle provincie interessate. Nella terza categoria si compresero le linee locali di molta importanza per le quali il concorso obbligatorio a carico delle provincie venne fissato al 20 0/0. Finalmente alla quarta categoria furono assegnati mille chilometri da ripartirsi per opera d'una Commissione speciale eletta dal Parlamento tra le linee locali chieste dalle legittime rappresentanze, e il concorso a carico degli interessati (provincie e comuni isolatamente o riuniti in consorzio) fu fissato a 4/10 fino alle prime L. 80 mila per chilometro, a 2/10 per le successive 70 mila e a 1/10 per la rimanente somma. Tutto ciò senza contare le altre ferrovie che vennero costruite e si stanno costruendo per opera delle Società private o col concorso unicamente delle provincie e dei comuni.

Al 1° luglio 1885 esistevano complessivamente in Italia 10 mila chilometri di ferrovie (1), il che rappresenta una quantità relativa di 300 chilometri per ogni 10 mila abitanti (2). Nelle provincie italiane piuttosto che il carattere di grande industria dei tra-porti prevale quello di servizio pubblico, quantunque il servizio ne sia stato nel 1885 ceduto dallo Stato a Società private in base ad alcune convenzioni di cui daremo il riassunto.

Prima del 1885 le ferrovie italiane si dividevano in ferrovie dell'Alta Italia e in ferrovie Romane appartenenti allo Stato e da lui esercitate, in ferrovie meridionali, sicule, sicule occidentali, sarde e diverse minori spettanti o per la proprietà o per l'esercizio a private Società. Le convenzioni del 1885 riguardarono le ferrovie dell'Italia continentale (divise latitudinalmente in ferrovie dell'Alta Italia, romane e meridionali) che furono divise longitudinalmente per uno scopo politico della più alta impor-

(1) Per quantità assoluta di ferrovie l'Italia viene, in Europa, dopo la Germania (chilometri 37 mila), la Francia (32 mila), l'Inghilterra (30 mila), la Russia (27 mila), l'Austria-Ungheria (22 mila).

(2) In ordine alla quantità di ferrovie relativamente alla popolazione viene prima il Belgio con 1450 chilometri per ogni 10 mila abitanti, poi il Lussemburgo, l'Inghilterra, la Germania, la Svizzera, l'Olanda, la Francia, la Danimarca, l'Austria-Ungheria e l'Italia.

tanza (quale è appunto una maggiore fusione delle parti settentrionali colle centrali e meridionali) in due reti, adriatica cioè e mediterranea. L'esercizio della prima venne accordato alla Società già esistente delle ferrovie meridionali e quello della seconda ad una Società di capitalisti, specialmente nazionali, costituitasi *ad hoc*. In base a queste convenzioni gli utili degli esercizi per le due reti vengono divisi così: fino alla somma iniziale che è di 100 milioni per la rete adriatica e di 112 milioni per la mediterranea, un 10 0/10 va al fondo di riserva, un 62 1/2 0/10 alle Società esercenti e un 27 1/2 0/10 allo Stato. Gli aumenti di prodotto fino alla somma di 50 milioni, oltre il prodotto iniziale, sono ripartiti nella misura del 16 0/10 al fondo di riserva, del 56 0/10 alle Società e del 28 0/10 allo Stato. Degli ulteriori aumenti infine, 16 0/10 vengono dati al fondo di riserva, 50 0/10 alle Società, 28 0/10 allo Stato, e 6 0/10 sono destinati alla diminuzione delle tariffe di trasporto.

La rete adriatica comprende tutte le ferrovie che prospettano il mare adriatico sul versante orientale dell'Apennino e la parte orientale della valle del Po e dei fiumi veneti, ma spinge però due tentacoli sul mare Mediterraneo a Livorno e a Napoli, uno verso il mare medesimo a Roma e uno sul mar Jonio a Taranto. Ad essa appartengono esclusivamente i transiti di Cormons, della Pontebba (compiuto nel 1879) e del Bren-

nero (Ala al Nord di Verona). I suoi centri principali sono Foggia da cui partono sei linee ferroviarie, Bologna, Verona e Brescia da cui ne partono cinque.

La rete mediterranea occupa tutti i paesi che prospettano il Mediterraneo e l'Jonio e la parte occidentale della valle del Po, ma spinge un suo tentacolo sull'Adriatico a Brindisi. Ad essa appartengono esclusivamente le due ferrovie internazionali o transiti di Ventimiglia e del Cenisio, quest'ultima col famoso traforo del Frejus (lungo 12 chilometri e 1¼ circa e quindi il secondo per lunghezza in tutto il mondo). I suoi centri principali sono Alessandria, Novara e Mortara con sei linee ciascuna e Casale con cinque. L'importante transito del Gottardo colla celebre galleria omonima (che è la prima del mondo essendo lunga quasi 15 km.) e che si trova su territorio svizzero ma che venne costruita coi denari della Svizzera, della Germania e principalmente dell'Italia, appartiene in comune alle due reti con prevalenza però della mediterranea la quale esercita esclusivamente la più occidentale delle linee d'accesso al Gottardo, la Novara-Pino, mentre divide coll'adriatica l'esercizio della Como-Chiasso (1).

(1) All'ora che scriviamo (ottobre 1887) sono già ben avviate le trattative tra il Governo italiano e lo svizzero per il traforo del Sempione che verrebbe a costare 80 milioni, di cui 15 sarebbero dati dal Governo federale sviz-

Altre linee comuni alle due reti sono la Piacenza-Parma e la Pisa-Livorno.

Le *strade ferrate sicule* sono esercitate da una Società italiana residente a Roma e comprendono tutte le ferrovie della Sicilia meno la Palermo-Marsala-Trapani che appartiene alla Società delle *ferrovie sicule occidentali*.

Appartengono alla Società *Veneta* o sono da lei esercitate le seguenti ferrovie: Vicenza-Schio, Treviso-Vicenza, Padova-Bassano, Torre-Arsiero, Conegliano-Vittorio, Udine-Cividale, Parma-Suzzara, Bologna-Imola, Roma-Marino, Albano-Anzio-Nettuno.

Alla Società anonima delle ferrovie *Nord Milano* appartengono i tronchi Milano-Erba, Milano-Saronno, Milano-Varese, Laveno, Milano-Como e Como-Saronno.

Vi sono poi in Italia delle ferrovie minori tra cui ricordiamo le funiculari del Vesuvio a Napoli, di Superga e dei Cappuccini a Torino, e tra il Piano e il Piazzo di Biella; poi in *Piemonte* la Santhià-Biella, la Torino-Ciriè-Lanzo, la Fossano-Mondovì-Ceva, la Rivarolo-Castellamonte (Società ferrovia centrale del Canavese); in *Lombardia* la Bergamo-Ponte della Selva, la Menaggio-Porlezza, nell'*Emilia* la Ventoso-

zero, 5 dal Governo italiano, 10 dalle città e provincie dell'Alta Italia, e il resto è già sottoscritto a Parigi da una Società di banchieri. La galleria una volta compiuta sarebbe lunga 20 chilom. e quindi diventerebbe la prima del mondo.

Reggio e la Sassuolo-Modena, Mirandola-Finale; in *Toscana* la Colle Val d'Elsa-Poggibonsi e nelle provincie *meridionali* la Napoli-Nola-Bajano.

Tramvie o Ferrovie economiche. — Si chiamano così quelle strade ferrate le quali sono condotte con maggiore economia delle ordinarie o nella costruzione o nell'esercizio; nella costruzione usando in gran parte delle strade ordinarie già esistenti, o adoperando un binario al disotto del normale (metri 1,435) o binario ridotto; nell'esercizio colla diminuzione della velocità dei treni, col minor numero di personale, ecc.

Al 1° luglio 1885 ne esistevano in Italia chilometri 1841 di cui il maggior numero era in Lombardia e il minore in Campania, tenendo conto che la Liguria, l'Umbria, le Marche, gli Abruzzi e Molise, la Basilicata, le Calabrie, la Sicilia e la Sardegna ne erano affatto mancanti.

Centri notevoli di guidovie sono Torino in Piemonte, Milano e Brescia in Lombardia, Verona, Vicenza e Padova sul Veneto, Bologna nell'Emilia e Firenze in Toscana.

CAPITOLO XI.

Comunicazioni d'acqua

Si distinguono in comunicazioni d'acqua interne ed esterne.

Comunicazioni d'acqua interne. — Sono importantissime nell'Alta Italia, quasi nulle nelle altre parti. Appartengono ad esse i fiumi, i canali, i laghi e le lagune navigabili.

COMUNICAZIONI FLUVIALI. — Tolti il *Tevere* che è navigabile anche con piroscafi dal ponte di Ripetta a Roma sino alla foce di Fiumicino, l'*Arno* che lo è soltanto da Firenze in giù con piccoli battelli e il *Tronto* da Ascoli alla foce, tutti gli altri fiumi navigabili si trovano esclusivamente nell'Alta Italia. Fra essi è principatissimo il *Po* il quale se da Torino a Casale può essere percorso da barche della portata di 8 quintali metrici soltanto e da Casale a Pavia della portata di 20, presso quest'ultima città alla foce del Ticino comincia veramente ad essere navigabile fino a Quattrelle (chilometri 257) con barche e piroscafi della portata di quintali 1300. Da Quattrelle al mare e precisamente sino alla foce della Pila (chilometri 107) lo è da barche della portata di 900 quintali. Le barche però, giunte ad un certo punto (Cavanella di Po), anzichè direttamente al mare per la bocca della Pila vi si dirigono indirettamente per una serie di canali interni sino alla laguna di Chioggia e di Venezia. Tra i suoi affluenti di sinistra sono navigabili il *Ticino* dalla sua uscita dal lago Maggiore (Sesto Calende) a Tornavento (punto nel quale ne esce il Naviglio grande) e poi da Pavia al Po; l'*Adda* dal ponte di Lecco all'in-

cile del naviglio di Paderno, dallo sbocco di questo all'incile di quello della Martesana e finalmente da Pizzighettone al Po; l'*Oglio* da Pontevico e il *Mincio* da Mantova. Tra i suoi affluenti di destra ricordiamo come navigabili la *Secchia* da Quistello e il *Panaro* da Bonporto.

Dalla foce del Po a quella dell'Ausa si succedono una dopo l'altra sul litorale le foci dei fiumi veneti che sono quasi tutti navigabili.

Il *Tartaro*, che è formato dagli scoli delle valli veronesi e ostigliesi, alla Torretta Veneta prende il nome di canal Bianco e, dopo aver ricevuto il canale Loreo, quello di Po di Levante. È navigabile dal bastione di S. Michele sino alla foce a Porto Levante.

L'*Adige* comincia a essere navigabile in Italia al confine trentino, ma non è navigato effettivamente che da Legnago dove manda al Tartaro il naviglio Bussè, poi a Badia d'onde si stacca pel medesimo fiume il canale Adigetto, e principalmente per quel tratto di 4 chilometri presso al sostegno di Cavanella di Adige che è percorso frequentemente e regolarmente dalle barche che fanno il servizio tra Venezia e il bacino del Po. Sbocca a Porto Fossone.

Il *Gorzone* o canal Gorzone che somiglia pel modo della sua formazione al Tartaro o canal Bianco è navigabile da barche di 200 quintali da Trecanne sino alla foce in conca di Brondolo.

Il *Bacchiglione* si può navigare da Vicenza a Padova, dopo della quale esso si divide in due rami: l'uno col nome di Piovego va a finire nel Brenta a Strà; l'altro che è il vero Bacchiglione va prima col nome di canale di Roncajette fino a Bovolenta e poi con quello di canal di Prato Longo sino alla foce a Brondolo. Entrambi i rami sono navigabili e navigati, molto più però il secondo del primo.

Il *Brenta* è navigabile da Campo S. Martino alla foce in laguna di Chioggia (1). Riceve a Strà a destra il Piovego e a Mira a sinistra il Musone che è navigabile da Mirano. A Mira il Brenta piglia sino alla foce il nome di Taglio nuovissimo, e manda a sinistra il canale di Brenta che va a sboccare in laguna di Venezia a Fusina.

La navigabilità del *Sile* comincia a Treviso. A Trepalade esso si divide in due rami: l'uno col nome di canale Sioncello sbocca in laguna al di là di Torcello, l'altro, il più importante, il vero Sile, detto Taglio del Sile sbocca nella Piave vecchia a Capo di Sile.

A S. Donà comincia a essere navigabile la *Piave* la quale sotto quel paese si divide in due

(1) Venne fatto sfociare in quel punto dal Paleocapa nella prima metà di questo secolo per renderne meno pericolose le inondazioni. Ma ne vennero in breve tali danni per l'interramento della laguna in quel punto che ora si sono già incominciati i lavori per farlo sboccare fuori della laguna a Brondolo.

rami: l'uno la Piave vecchia passa per Cavazuccherina e sbocca nel porto di Piave vecchia, l'altro, il più importante, la vera Piave, sbocca nel porto di Cortelazzo.

La *Livenza* che è navigabile fino a Porto Buffolè, riceve un po' al disotto di questo a sinistra la Meduna la quale è navigabile sino a Visinale dove riceve alla sua volta a sinistra il Noncello che è navigabile sino a Pordenone.

Sono navigabili poi il *Lemene* da Portogruaro, il *Tagliamento* per breve tratto da Cesarolo, la *Stella* da Palazzolo e l'*Ausa* da Cervignano. Quest'ultima riceve il *Corno* che è pure navigabile da Nogaro, e sbocca nella laguna di Marano a Porto Buso.

CANALI DI NAVIGAZIONE. — Abbondano nella Lombardia (1), nel Veneto e nell'Emilia, mentre scarseggiano o mancano del tutto nelle altre regioni.

Il centro dei navigli *lombardi* è Milano dove convergono tanto il naviglio *Grande* che viene dal Ticino (2), quanto il naviglio della *Martesana* che viene per Gongonzola dal ca-

(1) Ivi sono detti in modo speciale *navigli* perchè servono alla navigazione.

(2) Ad alcuni chilometri al nord di Turbigo. Ad Abbiategrasso forma un gomito. Entra a Milano da porta Ticinese. È il solo canale navigabile della Lombardia il quale non abbia chiuse. È il più antico d'Europa.

stello di Trezzo sull'Adda (1), e d'onde parte (da porta Ticinese) il naviglio di *Pavia* (2) che va a sboccare nel Ticino a Pavia. A questi tre canali si connettono quello di *Bereguardo* che va dal naviglio Grande (Abbiategrasso) al Ticino e il naviglio di *Paderno* che venne costruito allo scopo di far comunicare il lago di Como con Milano superando con un magnifico sistema di conche le celebri cascate dell'Adda tra Sasso S. Michele (presso Paderno) e la Rocchetta. Notiamo ancora la parte navigabile del canale *Villoresi* che esce dal Ticino e i canali *Fossa d'Ostiglia* e *Fossetta mantovana* che hanno origine entrambe alla Briglia Veneta e terminano la prima al bastione di S. Michele sul Tartaro e la seconda alla chiavica d'Ostiglia sul Po.

Passiamo ora ai più numerosi e più complicati canali *veneti* (3). Tra l'Adige e il Po notiamo: il naviglio *Bussè* che congiunge l'Adige (a Legnago) col Tartaro (a Torretta veneta); l'*Adigetto* che congiunge egualmente l'Adige (Badia) al Tartaro o Po di Levante (dopo Cavanella di Po); lo *Scortico* che va dall'Adigetto al Tartaro o canal Bianco; il canale di *Pole-*

(1) Alimenta la fossa interna di Milano dove entra tra porta Nuova e porta Garibaldi. Fu incominciato nel 1457 e perfezionato da Leonardo da Vinci nel 1776.

(2) Venne fatto dal 1807 al 1819.

(3) Ai fiumi e canali del Veneto si connettono strettamente i canali lagunari di cui si parla più avanti.

sella che va da quest'ultimo al Po; il canale di *Cavanella di Po* che congiunge un po' più in giù questo a quello; e finalmente il canale di *Cavanella d'Adige* che unisce il Tartaro all'Adige. Da Cavanella d'Adige comincia il bellissimo canale di *Valle* (detto anche di Busola) che termina a Brondolo.

Dipendenti dal Bacchiglione e dal Brenta notiamo i seguenti canali: il *Bisatto* che va dal Bacchiglione (Longare) a Frassine (Brancaglia); l'*Este-Monselice* dal precedente a Battaglia; quello di *Battaglia* da questo paese al Bacchiglione a Padova (Bassanello); quello di *Sotto-Battaglia* pure da Battaglia al canale Cagnola o Pratulungo; il canale *Brentella* che va dal Brenta (Limena) al Bacchiglione (Brusegana); il canal *Tronco comune* che comincia dal Bacchiglione a Brusegana e termina a Padova di cui forma il naviglio interno; il *Piovego* dal Bacchiglione (Padova) al Brenta (Strà); il naviglio o canale di *Brenta* dal Brenta (Mira) alla laguna di Venezia (Fusina).

Dipendenti dal Sile notiamo infine il canal *Dolce* che comincia nel Sile alle Porte grandi e termina in laguna di Venezia a Montedoro; il *Sioncello* che ha principio alle Trepalade e finisce in laguna dinnanzi a Torcello; e il canale *Fossetta* che comincia ai fiumi Vallio-Meolo (Capo d'argine) e termina nel Sile.

Nell' *Emilia* notiamo il naviglio di *Modena*

che va da questa città al Panaro (Bonporto); quello di *Bologna* che unisce il Reno a Casalecchio collo stesso Reno o Po di Primaro a ponte Segno; il canale di *Cento* che a Ferrara assume il nome di Po di Volano e è navigabile da Persiceto a Porto Volano sull'Adriatico; il naviglio *Fanelli* dal Lamone (Faenza) al Po di Primaro o Reno e il naviglio o canale *Corsini* da Ravenna al mare (Porto Corsini).

I più notevoli tra i canali *Toscani* di navigazione sono: quello dei *Navicelli* dall'Arno (Pisa) al mare (Dogana d'acqua di Livorno); il canale di *Ripafratta* dal Serchio (Ripafratta) all'Arno (Pisa); e l'emissario del lago di Bientina in parte navigabile dalle Fornacette alla Torre di Calambrone nel Tirreno.

Tra i canali del *Lazio* ricordiamo soltanto quelli della bonificazione pontina che sono quasi tutti navigabili.

COMUNICAZIONI LACUALI. — Tutti i laghi italiani sono più o meno navigabili, ma tra i navigati veramente da grosse barche e da piroscafi figurano soltanto quelli dell'Alta Italia e cioè quelli d'Orta e Maggiore in Piemonte, quelli di Varese, di Lugano (per quella poca parte che ne spetta all'Italia), di Como, d'Iseo e di Garda in Lombardia.

COMUNICAZIONI LAGUNARI. — Le lagune dell'estuario veneto dall'Ausa all'Adige non sarebbero navigabili quando non fossero percorse da

canali tenuti costantemente profondi dall'opera escavatrice dell'uomo. Essi servono a porre in comunicazione Venezia con Chioggia e il bacino del Po a occidente, coi porti di Malamocco e di Lido a mezzogiorno, e colle foci dei fiumi veneti dal Sile all'Ausa e ai confini austriaci a oriente.

Al primo gruppo appartiene anzitutto il canale *Lombardo* che, radendo l'estremità occidentale di Chioggia, conduce dalla laguna di Venezia alla conca di Brondolo da cui poi per mezzo del canale di Valle, dell'Adige, del canale di Cavanella d'Adige, del canal Bianco e del canale di Cavanella di Po si va a finire nel Po. È una strada frequentatissima dalle numerose barche che fanno il servizio di trasporto delle merci tra Venezia, la Lombardia e l'Emilia. Per andare poi da Venezia a Chioggia si usa del canale di *Grande navigazione* composto di una parte del canale di S. Marco (che va dal bacino di S. Marco al porto di Lido) (1), dei canali Orfano, S. Spirito e Malamocco fino all'ancoraggio dello Spignon dove ha origine da una parte (a sud) il porto profondo degli Alberoni e dall'altra (a ovest) l'assieme di canali (S. Pietro, Pellestrina, Caroman e Chioggia) che conduce al porto e quindi alla città di Chioggia.

(1) Ed appartiene cogli altri canali sino al porto di Malamocco al secondo gruppo.

Da Venezia parte anche in direzione di ovest il canale di *Fusina* che va dal canale della Giudecca al principio del naviglio di Brenta a Fusina; e in direzione di nord un canale che va a Mestre attraverso i forti di Marghera.

Al terzo gruppo appartiene una serie notevole di canali che vanno tutti verso mattina, il canale dei Marani fin quasi a Murano, quelli di Scortegada, S. Giacomo, Mazzorbo, Burano, Treporti (che termina nel porto omonimo), Pordelio (dal porto precedente alla foce della Piave vecchia passando per Cavazuccherina), Cavallino (dal punto precedente al porto del Cavallino), Cavetta (dalla Piave vecchia alla Piave nuova (Cortellazzo), Revedoli, dal punto precedente al porto di Santa Croce (Livenza vecchia), Briano e Commessera sino alla Livenza nuova e Rielo sino al Lemene.

Molti di questi canali sono forniti di navigazione a vapore per opera della Società dei vaporette veneziani (canal grande, canali di Fusina e di Mestre) e della Società veneta Lagunare (1) (Lido, Chioggia, Cavarzere, Cavazuccherina).

Comunicazioni d'acqua esterne. — Sono quelle che avvengono oltrechè tra l'Italia e paesi esteri anche tra paesi italiani, ma pel mare all'infuori

(1) Possiede 13 piroscafi di cui 6 di una notevole portata.

del territorio nazionale e abbracciano quindi la navigazione marittima e tutte le istituzioni che ne dipendono oppure in qualche modo la favoriscono.

Notiamo fra di esse principalmente i *fari* e *fanali* che ammontano complessivamente a 258 di cui 117 fari divisi in sei ordini a seconda della grandezza e della portata. Altri 19 ne vennero istituiti colla legge 19 giugno 1879 per cui ormai tutte le coste italiane, la notte, sono un succedersi non interrotto di luci che assicurano una facile navigazione.

PORTI. — Si distinguono in *militari* come quelli della Spezia, di Castellamare, di Stabia, di Augusta e di Taranto (1), e in *mercantili* propriamente detti che sono tutti gli altri (2). Il primo senza confronto tra i porti commerciali italiani è quello di Genova. Vengono poi a contendersi il secondo posto quelli di Livorno, Napoli, Messina, e Palermo. Il sesto è tenuto da Venezia, il settimo da Brindisi, l'ottavo da Ancona, ecc.

NAVIGAZIONE. — Si distingue a seconda che è di cabotaggio, internazionale o di rilascio.

Veramente per grande *cabotaggio* il linguaggio ed il codice della marina mercantile compren-

(1) Servono anche alla navigazione mercantile.

(2) Anch'essi, specialmente se sono importanti, danno alla loro volta ricetto alle navi da guerra.

dono la navigazione del Mediterraneo e dei mari e oceani vicini e per piccolo cabotaggio la sola navigazione entro certi limiti del Mediterraneo; ma noi intendiamo di dare alla parola cabotaggio un senso diverso intendendo per essa unicamente il piccolo cabotaggio che si estende su tutte le coste del Regno, della Corsica, di Provenza fino a Cette, delle coste orientali dell'Adriatico fino a Vallona in Albania, e delle coste dell'Algeria e della Tunisia. La configurazione geografica del nostro paese favorendo moltissimo la navigazione costiera, è notevole nei porti il movimento delle navi di varia grandezza estere e nazionali che esercitano la navigazione di cabotaggio. Nel 1885 ve ne entrarono 51,490 a vela (con 1,528 mila tonnellate) di cui la maggior parte italiane, poi greche e austriache, e 15,339 a vapore (8,300 mila tonnellate) di cui una gran parte sempre italiane, ma poi specialmente inglesi, francesi e tedesche.

Nella navigazione *internazionale* figurano i bastimenti esteri e nazionali che esercitano il grande cabotaggio e la navigazione di lungo corso. Nel 1885 ne entrarono nei nostri porti 9,788 a vela (920 mila tonnellate) di cui il maggior numero proveniva dall'Austria-Ungheria (5,788), dalle coste mediterranee della Francia (887), dalle coste mediterranee dell'Africa meno l'Egitto, dai possedimenti inglesi del Mediterraneo, dalla penisola balcanica (meno la Ruma-

nia) e dalla Turchia asiatica; e 4830 a vapore (4,214,891 tonnellate) di cui il numero maggiore veniva dalla Gran Bretagna (1,919), dalla Francia (coste mediterranee), dall'Austria-Ungheria, dalla Russia (coste del mar Nero) e Rumania, dalla penisola Balcanica e dalla Turchia asiatica. Il maggior numero di quei bastimenti a vela navigavano con bandiera italiana (7,755); venivano poi gli austriaci, i greci, gli inglesi ed i francesi. Il numero maggiore di quei bastimenti a vapore spettava all'Inghilterra (2,317) dopo la quale venivano l'Italia (841), la Francia, l'Austria-Ungheria, la Germania e la Grecia. Arrivarono complessivamente per operazioni di commercio nei porti italiani 225 mila bastimenti a vela e a vapore con 36 milioni di tonnellate. Nella navigazione di *rilascio* del medesimo anno figurano 39 mila bastimenti con oltre 3 milioni di tonnellate. Il numero complessivo delle imbarcazioni entrate nei porti italiani in quell'anno (comprese quelle per la grande pesca) fu di 267 mila.

MARINA MERCANTILE. — La marina mercantile nostra versa in condizioni molto tristi a cagione del ribasso dei noli causato dalla concorrenza creata dal vapore alla vela, dal ferro al legno, e anche nei piroscafi dai nuovi vapori che costano meno in cantiere e in navigazione e sono più veloci e di maggiore portata, all'elemento in gran parte stravecchio e di vecchio tipo della flotta mercantile a vapore italiana.

Per porre un rimedio a questa grave situazione si addivenne alla pubblicazione della legge 6 dicembre 1885 la quale oltre ai compensi per le costruzioni navali di cui abbiamo discorso parlando delle industrie, stabilisce per un decennio un premio di navigazione di L. 0,65 per ogni tonnellata di stazza netta e per ogni mille miglia di percorso alle navi nazionali a vela e a vapore che, partendo da un porto nel Mediterraneo, oltrepassino il canale di Suez o lo stretto di Gibilterra dirette a porti non europei o viceversa; oppure vadano da un continente all'altro esclusa per questo effetto la navigazione nel Mediterraneo e computate le due Americhe come due continenti. La stessa legge accorda pure un premio di L. 1 per ogni tonnellata di carbon fossile trasportato da navi italiane a vela e a vapore nei porti italiani da qualsiasi punto posto al di là dello stretto di Gibilterra, purchè il carico non sia inferiore ai $\frac{3}{5}$ della portata della nave stessa.

Aspettando che questa legge porti i suoi benefici effetti vediamo qual'è lo stato attuale della nostra marina mercantile. Notiamo intanto che, per rispetto alla medesima il territorio marittimo italiano è diviso in 23 compartimenti (1).

(1) Da non confondersi coi dipartimenti marittimi che sono una divisione militare e sono tre: Spezia, Napoli e Venezia. I compartimenti sono: Porto Maurizio, Savona,

Complessivamente tutti i bastimenti italiani al 1° gennaio 1885 sommavano a 7,287 con 971 mila tonnellate. I bastimenti a vela del medesimo anno erano 7,072 (848 mila tonnellate), ed erano iscritti in maggiore quantità nel compartimento di Genova (1,074), poi in quelli di Napoli, Venezia, Livorno Spezia, Trapani, ecc. Tra di essi il maggior numero di quelli di lungo corso spettava ai compartimenti di Genova e di Castellamare, di gran cabotaggio a Genova, Napoli e Livorno, di piccolo cabotaggio, di pesca e di diporto a Napoli e a Venezia. Dei vari tipi di bastimenti a vela predominavano per numero in quell'epoca le bilancelle (1) (1860), i trabaccoli, i brigantini a palo, i brigantini a goletta, le barche (da traffico, da pesca, e coralline), le tartane, i brigantini, i bovi, le golette, i cutters, le navi golette, i navicelli, le feluche, gli sciabecchi, le navi, le bombarde e le golette a palo. I bastimenti a vapore al 1° gennaio 1885 erano 215 con 122 mila tonnellate di stazza. Di essi il maggior numero spettava ai compartimenti di Genova (100), Palermo Napoli, Livorno, Bari. Però mentre per la navi-

Genova, Spezia, Livorno, Porto Ferrajo, Civitavecchia, Gaeta, Napoli, Castellamare di Stabia, Pizzo, Taranto, Bari, Ancona, Rimini, Venezia, Cagliari, La Maddalena, Messina, Catania, Porto Empedocle, Trapani e Palermo.

(1) Lo stesso che paranzelle. Hanno un albero a vela latina e un fiocco. Sono comunissime nell'Italia meridionale.

gazione di lungo corso, pel piccolo cabotaggio e per la pesca veniva prima Genova e dopo Palermo, pel grande cabotaggio prima era Palermo e dopo Genova. La più potente Società di navigazione marittima a vapore che esista in Italia è la Navigazione Generale Italiana risultata dalla fusione delle Società Florio di Palermo (1) e Rubattino e Raggio di Genova, e che possedeva al 1° gennaio 1885 101 piroscafi di cui 9 oltre le 4 mila tonnellate (2). Essa è sovvenzionata dal governo pel servizio postale, e fa, oltre ad una quantità di corse nazionali e internazionali mediterranee, un servizio regolare per New-York, Bombay, Singapore, Batavia e Calcutta. Vengono poi le imprese genovesi Dufour-Bruzzo, Lavarello, Rocco-Piaggio, Bruzzo (linea Veloce), che si dedicano particolarmente alle comunicazioni coll'America meridionale, la Società Puglia di Bari e la prima Compagnia barese di navigazione a vapore per le comunicazioni adriatiche, la Società di navigazione Procida-Ischia e l'impresa Manzi di Napoli per la navigazione di quel golfo e finalmente l'impresa Forli-Berlenghi di Ravenna per le comunicazioni tra quella città e il porto di Trieste.

(1) Che alla sua volta aveva assorbito l'antica Società Trinacria.

(2) Raffaele Rubattino e China 5500 ognuno, il Manilla e Singapore 5 mila, l'Archimede, il Vincenzo Florio, il Cottardo, l'Indipendente, il Washington 4500.

CAPITOLO XII.

C o m m e r c i o

Da quanto si è detto sulle produzioni e sulle industrie nazionali è facile arguire l'entità, la natura del commercio italiano e precisamente quali siano le merci che vengono principalmente importate nel nostro paese e da esso particolarmente esportate. Siccome i dati relativi alle importazioni ed alle esportazioni vengono tratti dalle statistiche doganali, badisi bene di non confondere il commercio *speciale* di cui intendiamo di occuparci e che comprende soltanto le merci estere che vengono importate in Italia per esservi consumate o trasformate e i prodotti italiani industriali o naturali che vengono esportati all'estero, col commercio di *transito* che comprende le merci che si limitano a passare o transitare per l'Italia onde recarsi ai loro paesi di destinazione, e col commercio *generale* che comprende tanto il commercio speciale quanto quello di transito poichè abbraccia tutte le merci estere che vengono introdotte nel regno e da esso esportate senza badare se siano destinate al consumo od al transito.

Importazioni. — Riguardo ad esse oltre ad un aumento nelle merci di lusso che vengono

importate il che significa un aumento di benessere nella popolazione, si nota altresì un altro fenomeno consolante, l'aumento cioè progressivo nell'importazione delle materie prime che servono ad alimentare le nostre industrie continuamente progredienti e la diminuzione relativa in quella dei prodotti manufatti.

Tra i *prodotti vegetali* importati tengono il primo posto, con nostra somma vergogna, i cereali (1) per 114 milioni (nell'84 di confronto a 55 1/2 all'esportazione), il cotone greggio (2) per 68 milioni, i coloniali (3) per 69 milioni, il legname (4) per 40 milioni, il tabacco (5) per 20 milioni, le scorze di china per 12 milioni e mezzo, le gomme e resine per 12 milioni, i semi oleosi per 17 milioni e mezzo.

(1) Dalla Penisola Balcanica, dalla Russia e dagli Stati Uniti.

(2) Dall'Egitto, dall'India e dagli Stati Uniti.

(3) Il caffè per 35 milioni ci viene dal Brasile, Antille Abissinia, Giava; il thè dall'India; lo zucchero (quantunque esso appartenga ai prodotti industriali vegetali) se greggio, coloniale dai paesi transoceanici, se di barbabietola dalla Germania e dalla Francia, se raffinato dall'Olanda Inghilterra, Francia; il cacao per 1 milione e mezzo dall'America.

(4) Dal golfo di Darien nell'America centrale e dall'Austria.

(5) Dagli Stati Uniti e Canada, dalla Germania, dal Regno Unito e dall'Austria.

Tra i *prodotti animali* che figurano all'importazione notiamo le pelli (1) per 65 milioni, la lana (2) per 29 milioni, i pesci (3) per 25 milioni, il caviale di Russia per 24 milioni.

Tra i *prodotti minerali* importati in Italia emergono il carbon fossile (4) per 71 milioni e il petrolio (5) per 18 milioni e mezzo.

Tra i *prodotti industriali vegetali* figurano principalmente i tessuti di cotone per 54 milioni, i filati di cotone per 20, i filati di lino per 18, gli olii d'oliva per 20 e di cotone per 6,700 mila; gli oggetti in legno per 15 (esportazione 10), la carta per 13 (esportazione 9), il vino per 15, gli spiriti (6) per 6, la birra per 2 1/2, le farine (7), il cioccolato, i liquori.

Tra i *prodotti industriali animali* ricordiamo i tessuti di seta per 35 milioni, contro 14

(1) Ne vengono esportate tra crude e conciate per 16 milioni.

(2) Dall'America per la via di Genova, dall'Australia per la via di Londra e dalla Russia.

(3) Il baccalà viene dalla Norvegia, il merluzzo dall'Inghilterra, le sardine dalla Francia.

(4) Dall'Inghilterra 2 milioni e mezzo di tonnellate e in piccola parte dal mezzodi della Francia (87 mila), dall'Austria (71 mila) e finalmente dopo l'apertura del Gotardo dalla Germania (68 mila).

(5) Dagli Stati Uniti e dal Caucaso.

(6) Dall'Austria, dalla Germania e dagli Stati Uniti.

(7) In gran quantità dagli Stati Uniti.

all'esportazione, il formaggio per 19, e i filati di lana per 6.

Tra i prodotti *industriali minerali* mettiamo prima di tutto i metalli (1) per 75 milioni (esportazione 1,8), le macchine per 42 (esportazione 1,2), gli oggetti metallici per 13,8 (esportazione 1,3) (2), i vasi di vetro per 14, i carbonati di soda e potassa per 2.

Tra i prodotti *industriali misti* figurano alla importazione i sali di china-china per 2 milioni e mezzo.

Esportazioni. — Tra i *prodotti vegetali* esportati primeggiano le sementi, le erbe e i frutti (3) per 67 milioni (importazione 21), gli agrumi per 30 e mezzo, la canapa greggia per 26 e mezzo.

Tra i *prodotti animali* tengono il primo posto gli animali e viveri animali per 110 milioni (4) e il corallo per 22 e mezzo.

I *prodotti minerali* esportati ammontarono nel 1885 a 66 milioni (contro 10 importati) tra cui notevoli lo zolfo per 26, i marmi e l'alabastro per 12 ed una quantità notevole di minerale di ferro.

Il primo posto tra i prodotti *industriali vegetali* che vengono esportati è tenuto dalle

(1) Tra cui il ferro per 42 e la ghisa per 7.

(2) Tra cui le rotaie di ferro che vengono dal Belgio.

(3) Tra i quali le mandorle per 13 l¹/₂ e i fichi secchi per 3 milioni e mezzo.

(4) Tra cui le uova per 37 l¹/₂ e i bovini per 16.

bevande (1) per 84 milioni (contro 11 1/2 alla importazione), l'olio di oliva per 46 milioni, le paste alimentari, le trecce di paglia per 18 milioni, i cappelli di paglia, il tartaro per oltre 13 milioni, l'agro di limone e l'acido citrico, il carbone di legna per 6.

Tra i prodotti *industriali animali* tiene il primo posto la seta greggia per 230 milioni di franchi (contro 29 all'importazione). Vengono poi i cascami di seta filati e pettinati per 22 milioni e mezzo, il burro di cui va sempre aumentando l'esportazione e gli oggetti in cuoio per 3,600 mila (contro 600 mila all'importazione).

Nei prodotti *industriali minerali* che vengono esportati sono degne di nota le conterie (2).

Tra i prodotti *industriali misti* primeggiano le chincaglierie e gli oggetti d'arte per quasi 39 milioni (contro 16 1/2 all'importazione), i fiammiferi di legno (3) e di cera (4), i saponi (5), il torrone, e la mostarda.

(1) Primeggiano tra di esse il vino (per 59 milioni) e i liquori specie il Vermouth e il Marsala.

(2) Il loro mercato più importante è l'Europa specialmente la Francia, dove da circa 20 anni se ne è maggiormente diffuso l'impiego nei tessuti e passamani e nelle corone mortuarie; poi l'Africa e le Indie dove sono molto ricercate dagli abitanti pei quali servono anche da moneta.

(3) Vengono esportati principalmente in Oriente.

(4) Sono venduti in Grecia, America, Russia, ecc.

(5) Un terzo di quelli che si fabbricano a Livorno vanno in America.

Nel 1884 le importazioni asciesero complessivamente a 1343 milioni e le esportazioni a 1096.

I paesi che maggiormente commerciano coll'Italia sono: per le importazioni: la Francia, il Regno Unito, l'Austria-Ungheria, la Germania e la Svizzera; per le esportazioni: la Francia, la Svizzera, l'Austria-Ungheria, la Germania e il Regno Unito.

Favoriscono molto il commercio, oltre all'industria e all'agricoltura, gli Istituti di credito tra cui principali i così detti Istituti di emissione che sono la Banca Nazionale e il Banco di Napoli i più colossali di tutti, la Banca Nazionale Toscana, la Banca Romana, la Banca Toscana di credito e il Banco di Sicilia; poi le Banche di credito regionale e provinciale tra cui le innumerevoli Banche popolari e finalmente le Casse rurali di prestito, sistema Reiffeisen, che da Loreggia in provincia di Vicenza si vanno estendendo mano mano in molti altri piccoli comuni del Veneto e di altre regioni italiane. Sono pure istituzioni favorevoli al commercio i mercati, le fiere, che vanno però sempre perdendo d'importanza, le esposizioni, le Camere di commercio istituite in tutti i capiluoghi di provincia e le diverse Scuole di commercio tra cui quelle superiori di Venezia, di Genova e di Bari.

Hanno finalmente molta attinenza col commercio le imprese di assicurazioni come l'Agra-

ria; la Reale di assicurazione mutua e la Compagnia anonima di Torino, la Riunione adriatica di sicurtà e le Assicurazioni generali di Venezia, la Reale compagnia italiana e l'Eguaglianza di Milano e la Fondiaria di Firenze; nonchè le numerosissime imprese di assicurazione marittima tra cui notiamo l'Associazione riunita, la Compagnia centrale, la Fortuna e l'Italia di Genova, il Lloyd siciliano e quello segestano di Palermo, la compagnia Metese di Castellamare e le mutue assicurazioni di Porto Ferrajo, di Gaeta e di Sorrento. Tra le compagnie estere di assicurazione che agiscono in Italia ricordiamo il Lloyd svizzero, la Svizzera, la Federale, la Baloise, l'Aquila, la Compagnia generale di assicurazioni di Dresda, il Lloyd renano vestfalico, la Mannheimer, la Renania, la Dusseldorfer, la Fenice austriaca, la prima Società ungherese di assicurazioni generali, il Danubio, la Gresham, l'Equitable, ecc.

CAPITOLO XIII.

Abitanti. - Immigrazione ed emigrazione

Dei 30 milioni di abitanti che costituiscono la popolazione dell'Italia (al 31 dicembre 1886) 8 1/2 sono di agricoltori e 4 di operai e indu-

striali, mentre alcune decine di migliaia soltanto si dedicano esclusivamente all'industria delle comunicazioni ed al commercio.

L'*immigrazione* degli stranieri in Italia è quasi sempre temporanea e fatta a scopo di diletto o di commercio. Non mancano però di quelli fra essi che si stabiliscono definitivamente fra noi, tantochè gli stranieri residenti in Italia al 31 dicembre 1881 ammontavano a 60 mila, di cui 16 mila austro-ungheresi, 12 mila svizzeri, 10,700 francesi, 7 mila inglesi, 5 mila tedeschi, ecc.

L'*emigrazione*, questo fenomeno di così grave importanza per l'Italia, si distingue in temporanea e permanente. È temporanea quella degli abitanti per lo più delle montagne nelle provincie di confine (1), i quali spinti dal bisogno di supplire in qualche modo alla deficienza delle risorse che offre loro il paese natio si trasferiscono all'estero (2) per qualche mese e talvolta anche per qualche anno, ma col proposito di rimpatriare cogli accumulati risparmi del proprio lavoro. Questi emigranti ammontano annualmente a 80 mila circa (nell'81 furono 84 mila) e sono in gran parte contadini, pastori, terraiuoli, facchini, braccianti, muratori, manuali e

(1) Specialmente Udine, Belluno e Cuneo.

(2) Particolarmente in Francia, Austria-Ungheria, Svizzera, Turchia, Germania e Algeria.

scalpellini. Molto più importante ancora è l'emigrazione permanente non tanto per il numero degli emigranti che è minore degli 80 mila quanto per il fatto che, di regola generale, essi abbandonano la patria per non tornarvi mai più. Essi appartengono in gran parte alle stesse categorie degli emigranti temporanei, più un certo numero di operai addetti all'esercizio di arti e mestieri, e provengono principalmente dalle provincie di Genova, Potenza, Salerno, Cosenza, Pavia, Alessandria, Udine, Torino e Mantova. La principale corrente migratoria italiana è quella che si dirige agli Stati dell'America meridionale quali la Repubblica Argentina, il Brasile e l'Uruguay ed agli Stati Uniti dell'America del Nord. Però di italiani ne risiedono in tutte le parti del mondo e precisamente (nel 1881) 580 mila in America (1), 380 mila in Europa (2), 72 mila in Africa (3), 600 in Asia e 3 mila in Oceania.

(1) Repubblica Argentina 250 mila, Stati Uniti 170 mila, Brasile 82 mila, Uruguay 40 mila, Perù 10 mila, Messico 6 mila, Colombia e Venezuela 3 mila, Cile 3 mila, ecc.

(2) Francia 240 mila, Austria-Ungheria 44 mila, Svizzera 42 mila, penisola Balcanica 19 mila, penisola Iberica 9 mila, Regno Unito 7,200, Germania 7 mila, ecc.

(3) Principalmente in Algeria, nell'Egitto e in Tunisia. Una discreta colonia italiana esiste attualmente nella regione diamantifera del Griqualand occidentale (Colonia del Capo).

CAPITOLO XIV.

Possedimenti italiani in Africa

L'argomento delle colonie ha una notevole importanza nella geografia commerciale d'un paese quando esse sono veramente tali, vale a dire delle estensioni diverse di territori dove i nazionali da soli o coll'aiuto degli indigeni si dedicano principalmente alla coltura dei prodotti del suolo o all'allevamento del bestiame conservando un certo vincolo di dipendenza politica verso la madre patria con cui naturalmente vengono ad avere anche frequenti relazioni commerciali. Ma siccome i possedimenti italiani di Assab e di Massaua sulle coste occidentali del mar Rosso non si possono assolutamente chiamare colonie così noi ne tratteremo molto brevemente senza disconoscere tuttavia la loro importanza come porti di rifugio e di approvvigionamento delle nostre navi sulla nuova via delle Indie, e come futuri, eventuali porti di sbocco e di approvvigionamento, Assab dello Scioa e dei paesi dei Galla; Massaua, dell'Abissinia e del Sudan orientale. I due possedimenti hanno natura e vicende storiche diverse, essendo stato quello poco importante d'Assab acquistato dal governo italiano nel 1879-80 coll'esborso di certe somme ai sultani legittimi che avevano già fin dal 1870

affittato per 10 anni la rada di Buja alla ditta Rubattino la quale ne voleva fare un porto di rifugio e un deposito di carbone per la sua linea di navigazione a vapore delle Indie; mentre quello di Massaua fu occupato dalle nostre truppe nel febbraio 1885, quando ancora sopra i suoi forti sventolava la bandiera egiziana, allo scopo di spingere di là una vigorosa azione politico-militare nell'interno dell'Africa, scopo che venne poscia abbandonato, facendo perdere al possedimento una gran parte della sua eventuale importanza politica, e mettendoci poi in conflitto colla vicina Abissinia.

Il possedimento di *Assab* situato vicino allo stretto di Bab-el-Mandeb ha una superficie di 632 chilom. quadr. e una popolazione di 1300 abitanti (31 dicembre 1881) e comprende le isole Darmakieh (1) e una zona di litorale larga dalle quattro alle sei miglia dal capo Sinthiar al sud al capo Bailul al nord, coi villaggi dankali, di Margableh, Buja che è il più importante, Assab, Macaca, Alali e Bailul.

(1) Sono separate dalla baia d'Assab per mezzo del canale Rubattino. Le principali sono Darmabah o Haleb coperta di fitta vegetazione, Fatmah o Margherita la più esposta alle onde dell'Eritreo, Arukiah sud e nord, Gebel Ali in fondo alla baia, Omm el Lauranci che significa madre di tutte perchè situata proprio nel mezzo dall'Arcipelago, Sannabor molto importante come quella che domina l'entrata del porto, isola Umberto, ecc.

Il possedimento di *Massaua* comprende le due isolette di *Massaua* e di *Taulud* che costituiscono una sola penisola a cagione della diga che le unisce tra loro e alla terra ferma, le penisole del *Gherar* e di *Abdelkader* al nord e di *Buri* al sud (1), una certa zona di litorale coi villaggi di *Arafali*, *Zula*, *Arkiko*, *Moncullo* e *Otumlo*, e le isole *Dahlak* importanti per la pesca delle perle e delle madreperle, così adesso come in antico almeno a quanto ne canta il Tasso nel XVII canto della sua *Gerusalemme*:

L'isole cinte dalle erabiche onde
 Da cui pescando già raccor si suole
 Conche di perle gravide e feconde.

CAPITOLO XV.

Porti e Città principali

Le città e terre che in questo libro si considerano come notevoli non sono già le più grandi e popolose ma anche quelle che, sebbene piccole, sono nondimeno rinomate pei loro prodotti naturali, per la loro attività industriale e commerciale, o per l'importanza delle loro comunicazioni specialmente marittime.

Noi discorreremo delle provincie delle regioni italiane nel seguente ordine: Veneto, Lom-

(1) A ovest di quest'ultima s'interna la baia di *Zula* o *Arafali*.

bardia, Piemonte, Emilia, Marche, Umbria, Abruzzi e Molise, Capitanata, Puglie, Basilicata, Calabrie, Campania, Lazio, Toscana, Liguria, Sardegna e Sicilia.

Tutte le provincie italiane sono divise in circondari che hanno alla testa un sottoprefetto meno le provincie Venete e di Mantova che sono ancora divise in distretti come all'epoca del governo austriaco ed hanno alla testa un commissario.

Veneto. — La provincia più importante di questa regione dal punto di vista commerciale è quella di *Venezia* coi porti di Portogruaro sul Lemene, di S. Donà sulla Piave, di Chioggia sul mare con notevoli cantieri di costruzione; coi centri industriali e commerciali di Mestre, Mirano, Dolo, Mira, Pellestrina, Burano e Murano, ma principalmente colla città di Venezia che è il primo porto commerciale dell'Adriatico e il sesto dell'Italia. Essa conta 132 mila abitanti (al 31 dicembre 1881) e sorge sopra 100 isolette congiunte tra di loro per altrettanti ponti e colla terraferma mediante il ponte della ferrovia che è il più lungo ponte del mondo essendo lungo 3601 metri, vale a dire 450 metri più del famoso ponte del Tay in Iscozia. Dopo aver perduto molto della sua importanza commerciale colla perdita della sua autonomia in seguito al trattato di Campoformio Venezia decadde sempre più sotto il dominio dell'Austria

la quale aveva il tornaconto di favorire Trieste a scapito dell'antica regina della Laguna. Tantochè nel 1866, all'epoca cioè della sua annessione all'Italia, la città era ridotta a non avere più quasi nè industrie, nè comunicazioni, nè commercio. Dopo il 1866 Venezia è andata sempre progredendo specialmente dopo l'abolizione del porto franco che parve a prima vista un grave danno per lei tantochè il Governo sentì il bisogno di accordarle in compenso un milione di lire il quale servì in parte alla costruzione della banchina di S. Marta e dei magazzini generali del petrolio a Sacca Sessola, mentre il resto si stà ora impiegando nella costruzione di un Punto franco stabile. Invece l'abolizione del porto franco togliendo la barriera doganale che separava Venezia dal resto d'Italia fu la causa precipua del rifiorimento delle sue antiche industrie dei vetri artistici, degli smalti e mosaici, delle conterie e delle pelli e del sorgere di una quantità di altre come quella dei mobili artistici in legno, dei merletti, delle fonderie artistiche in bronzo, delle fonderie in ghisa, delle macchine, dei vagoni, delle farine, del cotone. E tuttociò senza contare la maggior importanza acquistata dagli stabilimenti governativi dell'Arsenale e della fabbrica dei tabacchi. Giovvarono notevolmente a Venezia anche lo sviluppo ferroviario e l'apertura delle ferrovie del Brennero e della Pontebba. Riguardo alle co-

municazioni se Venezia non ha ancora potuto creare una compagnia propria di navigazione marittima a vapore, pure è diventata un po' alla volta lo scalo di linee nazionali (Navigazione generale italiana e Puglia) e straniere (Lloyd austro-ungarico, Società ungherese Adria, Società peninsulare inglese, ecc.). Il porto di Venezia consta precipuamente del canale bacino di S. Marco, del canale della Giudecca e del canale situato lungo la stazione marittima, ove tra poco si erigeranno dei grandi depositi di petrolio. Serve d'accesso a questo porto dalla parte di mare il porto di Malamocco o degli Alberoni specialmente dopo che verso la metà di questo secolo vennero compiute le due dighe che lo formano di cui l'una quella a settentrione è lunga metri 2122 ed ha costato 5 milioni di lire. Fra pochi anni le navi mercantili anzichè da quello verranno a Venezia pel porto di Lido che è il vero porto naturale d'accesso alla città a cui è molto più vicino dell'altro, e che ora si stà approfondendo colla costruzione d'una grande diga parallela a quella di Malamocco la quale varrà a rompere lo scanno formato dalla corrente costiera continua est-ovest dell'Adriatico. Per agevolare le operazioni commerciali, oltre al Punto franco stabile (1) si

(1) È detto così per distinguerlo dal provvisorio eretto alla punta della Salute fino dall'epoca dell'abolizione del porto franco.

stanno costruendo presso la stazione marittima i magazzini generali che verranno congiunti alla stazione ferroviaria con speciali binarii. Altri magazzini generali esistono già a Venezia quali sono quelli del petrolio a Sacca Sessola esercitati dal Comune e quelli dello spirito alla Giudecca esercitati dalla Camera di Commercio. Il commercio veneziano ha per oggetto principalmente le manifatture e i filati (29 milioni di franchi nell'84), i cereali, i commestibili liquidi, il cotone, i metalli, le pelli, i combustibili e i pesci. In questa guisa Venezia oltre che dai forestieri che accorrono in folla a visitare le sue bellezze ha cominciato a trarre vita dalla propria attività industriale e commerciale.

Nella provincia di *Udine* o Friuli veneto sono centri notevoli d'industria e commercio Maniago per la sua industria fiorente dei coltelli, Palmanova per la trattura della seta, Pordenone per la filatura e la tessitura del cotone, Sacile per l'acquavite, S. Daniele per i prosciutti, S. Vito al Tagliamento per la torcitura della seta, Cavazzo Carnico per la tessitura del cotone, la Carnia per il legname e finalmente Udine per molte industrie tra cui notevoli quelle delle liste per cornici, metri, ecc.

La provincia di *Rovigo* « il paese ch'Adige e Po riga » è detta anche Polesine e possiede Adria città molto commerciale e Rovigo, egualmente e unicamente importante pel suo commercio.

Nella provincia di *Belluno* sono notevoli rispetto alla Geografia commerciale Vallalta e Vallimpelvi presso Agordo per le rispettive miniere di mercurio e di rame, Auronzo per quelle di zinco, Feltre e Belluno.

Nella provincia di *Treviso* ricordiamo Conegliano per i suoi vini e per la sua scuola enologica, Cornuda per il canapificio, Treviso, là « dove Sile e Cagnan s'accompagna » per i molini e Follina per i panni.

Nella provincia di *Padova* meritano menzione Loreggia per esservi istituita la prima Banca rurale italiana, Cittadella come centro delle ferrovie della Società Veneta, Monselice per le sue industrie, Battaglia, Abano e Montegrotto per i loro fanghi e le loro acque minerali, e Padova per le varie sue industrie.

La provincia di *Vicenza* è la seconda d'Italia per l'industria della lana ed è notevole anche per altre industrie e prodotti. Tra i principali centri della prima notiamo Schio, Thiene, Torre Belvicino, Piovene, e tra i centri principali delle altre, Asiago capoluogo dei sette comuni per i giocattoli ed altri lavori in legno, Bassano per la coltivazione del tabacco, Nove per la ceramica, Marostica per l'industria della paglia e Recoaro per le sue fonti d'acqua minerale molto frequentate.

Parlando ora di *Verona* notiamo Isola della Scala per le sue reputate manifatture di canapa,

S. Pietro Incariano pei vini della Valpolicella di cui è capoluogo e Verona.

Lombardia (1). — Nella provincia di *Mantova* notiamo Ostiglia per le sue risaie e Mantova come centro ferroviario.

Nella provincia di *Cremona* vanno ricordate Crema notevole per la sua industria del lino e della juta, e Cremona per quelle tanto rinomate del torrone, della mostarda e dei salumi.

Nella provincia di *Brescia* sono degni di nota la Valcamonica per le sue castagne, per le sue officine del ferro (Pisogne) e per le sue acque minerali (Boario); la Valtrompia (Gardone, Bovegno, Pezzaze, Tavernole, Carcina) e la Valsabbia (Vobarno) per la loro fiorentissima industria del ferro e per le loro fabbriche rinomate di fucili; Palazzolo per le industrie del cotone e della calce; la Valtenesi pei vini detti di Riviera; Limone, Gargnano e Salò pei limoni, per gli olivi e per l'acqua di cedro; Toscolano per la carta; Bagolino per l'acciaio; Pralboino per la biancheria da tavola; Marone per le coperte di lana; Iseo, Ghedi, Padenghe e Torbiato per la torba; Desenzano pel commercio di legnami coll'Austria; Rezzato per il marmo; Sarnico per il granito e Brescia per molte industrie fra cui i fucili, gli organi e i proiettili.

(1) Il ricco piano che fin dove Adria stride

Tra l'Apennino e l'Alpe il Po divide. ARIOSTO.

Nella provincia di *Bergamo* ricordiamo i lavori al tornio di Vallimagna, gli stabilimenti balneari di Trescorre e S. Pellegrino e le città molto industriali e commerciali di Treviglio e di Bergamo.

Nella provincia di *Sondrio* o Valtellina notiamo le acque minerali di Bormio, Masino e S. Caterina, e la birra di Chiavenna.

Nella provincia di *Milano* ricordiamo anzitutto Milano che è la capitale della Lombardia e una delle città più industriose e commerciali d'Italia. Tra le sue industrie principali sono degne di nota quelle della seta, del cotone, della carta, della ceramica, del vestiario, dei velluti, dell'oreficeria, dei tappeti, delle carrozze, della stampa ordinaria e da musica, e dei mobili. Milano sull'Olonza conta 320 mila abitanti ed è in comunicazione per via d'acqua coi suoi navigli col Po e coi laghi Maggiore e di Como. Finalmente essa è un gran centro bancario, è sede di una potentissima Cassa di Risparmio, è un centro notevole di ferrovie e tram e finalmente è l'emporio del commercio italiano colla Svizzera e colla Germania.

Ricordiamo per la loro importanza commerciale Lodi, Codogno e Corsico famosi per la fabbricazione e il commercio del formaggio di grana o parmigiano, e Monza nota per le sue industrie fiorenti dei cappelli e delle macchine.

Caratteristica predominante della geografia

commerciale della provincia di *Como* è l'industria della seta che si esercita dappertutto non solo rispetto alla trattura che è comune a tutti i luoghi importanti del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, ma anche riguardo alla tessitura. Sono notevoli Varenna pei suoi marmi, Colico come capo linea della ferrovia della Valtellina, Lecco per la sua industria importante del ferro e Angera pel suo marmo carnacino.

Nella provincia di *Pavia* sono notevoli Mortara come centro ferroviario, Vigevano come centro industriale, e finalmente Pavia, Bobbio, Voghera e Stradella.

Piemonte. — La provincia di *Novara* è la prima d'Italia per l'industria della lana che si esercita principalmente a Biella. Vengono poi quelle dei cappelli ad Andorno e Intra, dei bottoni di corno a Vercelli, del ratafià a Andorno, dei biscottini a Novara, della carta a Meina. Ricordiamo ancora le stazioni idroterapiche di Praglia, Oropa e il granito celebre di Baveno.

Nella provincia di *Alessandria* sono degni di nota il capoluogo come grande centro ferroviario, Acqui per le sue terme, e Asti, Casalmongerrato e Tortona pei loro vini.

Nella provincia di *Cuneo* sono notevoli gli stabilimenti balneari di Ceresole, Valdieri e Vinadio, i vini di Alba, il polverificio di Fossano, le industrie diverse di Mondovì, di Savigliano e di Saluzzo e il commercio di Cuneo.

Nella provincia di *Torino* è importantissimo anzitutto il capoluogo che è altresì la capitale di tutto il Piemonte. Torino (1) che dal 1860 al 1864 fu anche capitale di tutta l'Italia, invece che perdere della sua prosperità come temevasi in seguito al trasporto della capitale prima a Firenze e poscia a Roma ha sempre guadagnato ed ora essa figura tra le prime del Regno, oltre che per popolazione (252 mila abitanti nell'81) anche pel commercio e specialmente per le industrie attivissime e sviluppatissime a cui essa deve più che altro la sua prosperità attuale. Tra di esse notiamo principalmente le candele steariche, i saponi, i mobili di lusso, i fiammiferi, la cioccolatta, i prodotti chimici, i lavori in ferro, in ghisa e in acciaio, le profumerie, i nastri, i velluti, i damaschi, gli strumenti scientifici, i filati, i tessuti, ecc. Torino è importante anche per le sue numerose vie di comunicazione specialmente ferrate (tra cui due funicolari) e pei suoi magazzini generali.

Sono importanti per le loro industrie anche i dintorni di Torino come Carmagnola, Chivasso, Ciriè, Collegno e Racconigi. Nel resto della provincia ricordiamo St. Vincent, Prè St. Didier e Courmayeur per le loro acque minerali, Avigliano per la fabbrica di dinamite, Verrès, Ivrea e Pinerolo per le loro industrie diverse.

(1) Sorge alla confluenza della Dora Riparia col Po sulla destra di questo fiume.

Emilia. — Nella provincia di *Ferrara* così ricca di paludi ora bonificate e fertilissime è notevole Comacchio per le sue celebri valli ripiene di anguille.

Nella provincia di *Ravenna* è importante anzitutto il capoluogo che è congiunto all'Adriatico mediante il canale navigabile Corsini, all'estremità del quale sorge Porto Corsini, e ne è separato dalla famosa pineta sorta coll'avanzarsi lento delle terre dopo che Ravenna ha cessato di essere nello stesso tempo capitale d'Italia e porto di mare. Ricordiamo ancora il piccolo porto e le celebri antiche saline di Cervia, le acque minerali di Riolo e le ceramiche di Faenza.

Nella provincia di *Forlì* notevole per le sue miniere di zolfo sono degni di ricordo i piccoli porti di Cesenatico e di Rimini quest'ultimo importante anche per le sue raffinerie dello zolfo.

Le altre provincie dell'Emilia sono tutte situate nell'interno delle terre. Principale fra tutte è quella di *Bologna* colla città capoluogo della provincia e di tutta la regione e una delle prime d'Italia in seguito allo straordinario sviluppo verificatosi in essa in questi ultimi anni dopo l'unificazione italiana e il completamento delle più notevoli reti ferroviarie di cui Bologna è uno dei centri principali. Caratteristiche tra le sue industrie sono quelle delle profumerie (acqua di Felsina), dei liquori (elisir Coca), dei

salati (mortadella), delle paste alimentari (tortellini), dei veli ecc. Nella stessa provincia ricordiamo le acque termali di Porretta, e le industrie diverse tra cui quella del cremor tartaro di Imola.

Nella provincia di *Modena* sono notevoli le salse di Nirano, le acque minerali di Sassuolo, il vino di Carpi e le industrie diverse tra cui la mortadella di Modena.

Vengono poi la provincia di *Reggio* colle città abbastanza industriali e commerciali di Reggio e Guastalla; quella di *Parma* colle acque minerali di Salsomaggiore e le poche industrie (tra cui il rinomato formaggio) di Parma; e finalmente quella di *Piacenza* colla città e capoluogo importante più che altro pel suo commercio.

Marche. — Nella provincia di *Pesaro* e *Urbino* hanno una certa importanza il porto di Pesaro che dista due chilometri dal mare al quale è congiunto mediante un canale largo 38 metri, quello di Fano presso la foce del Metauro, la città di Urbino, e il villaggio di S. Leo capoluogo del Montefeltro.

Nella provincia di *Ancona* troviamo il piccolo porto di Senigallia celebre per la sua fiera di luglio istituita nel 1200 e già una delle principali d'Europa e il porto decaduto ma pur sempre notevole di Ancona (1), il migliore della

(1) Il governo italiano ha speso 8 milioni e mezzo di lire pel suo miglioramento.

costa orientale dell'Adriatico fino a Brindisi e formato principalmente dal monte S. Ciriaco. Ancona dopo Venezia e Trieste è la città più commerciale dell'Adriatico. Nell'interno della stessa provincia sono importanti Fabriano per la sua industria della carta, Jesi e Loreto per le loro industrie diverse.

Le città a mare della provincia di *Macerata* sono Porto Recanati e Porto Civitanova piccoli ma sufficientemente frequentati; la città interna più notevole per industria e commercio Macerata.

Nella provincia di *Ascoli Piceno* importante per l'industria dei seme-bachi, non vi sono che i piccoli porti di S. Giorgio (porto di Fermo che dista 7 chilometri dall'Adriatico), di Grottamare (presso la foce del Tesino) e di S. Benedetto del Tronto. Nell'interno è notevole soltanto Ascoli il quale per quanto sia a 28 chilometri dalla costa si può considerare porto di mare essendo situato sul Tronto che è navigabile.

Umbria. — Comprende la sola provincia di *Perugia* ed è tutta situata nell'interno. Vi notiamo Foligno pei confetti, Orvieto pel vino, Rieti pel frumento, Terni per le numerose sue industrie (fra cui la grandiosa acciaieria della Società Veneta) alimentate tutte dalla cascata delle Marmore, e finalmente Spoleto, Perugia e Assisi.

Abruzzi. — Nella provincia di *Teramo* o Abruzzo Ulteriore I. non ci sono che i porti di Giulianova e Castellamare Adriatico, e nell'interno la città abbastanza industriosa di Teramo.

Le città marittime della provincia di *Chieti* o Abruzzo Citeriore sono Pescara, Francavilla al Mare, Ortona e Vasto; le interne Lanciano notevole per le sue industrie diverse e Tocco per la conserva di pomodoro e per il petrolio.

L'Abruzzo Ulteriore II. o provincia di *Aquila* giace tutta all'interno e conta le città industriali di Aquila e di Solmona e il circondario di S. Demetrio dei Vestini noto per la coltivazione dello zafferano.

Molise. — Corrisponde alla provincia di *Campobasso* ed ha il solo piccolo porto di Termoli e nell'interno il capoluogo della provincia notevole per la fiorente sua industria dei coltelli.

Puglie. — La Capitanata non è altro che la provincia di *Foggia* con tutte le isole Tremiti (1) (di cui la maggiore è S. Donnino), e coi porti di Rodi garganico, Peschici, Viesti e Manfredonia, quest'ultimo il più importante di tutti perchè è il porto di Foggia e uno dei principali caricatoi dei grani delle Puglie.

Nella Terra di *Bari* notiamo i porti piccoli ma commercialissimi (2) di Barletta, Trani, Bi-

(1) Meno la Pelagosa occupata dagli austriaci.

(2) Specialmente in grani, vini e olio.

sceglie, Molfetta, Bari, Mola, Polignano a mare e Monopoli.

Nella terra d'Otranto o provincia di *Lecce* ha assunta una vera importanza il porto di Brindisi dopo che è toccato dai bastimenti inglesi della Peninsulare pel servizio della Valigia delle Indie, e sono pure notevoli Otranto porto celebre un giorno e uno dei primi della penisola ora quasi del tutto insabbiato, Gallipoli sopra un'isola congiunta al continente con un ponte che forma a settentrione un porto abbastanza frequentato, Taranto che possiede un magnifico porto militare nel mar Grande, e un celebre allevamento di ostriche e mitili nel mar piccolo separati fra loro dai due ponti di pietra che congiungono la città (che sorge sopra un'isola) al continente. Nell'interno notiamo unicamente Lecce per alcune sue industrie.

Basilicata. — Corrisponde alla sola provincia di *Potenza*, la più povera forse di tutte le provincie del regno e notevole unicamente per un po' d'industria e di commercio del suo capoluogo.

Calabrie. — Sono tre e hanno coste tanto sull'Jonio quanto sul Tirreno. La più settentrionale, detta Calabria Citeriore o provincia di *Cosenza*, possiede sull'Jonio i piccoli porti di Rocca Imperiale, Trebisacci, e Rossano, e sul Tirreno quelli di Scalea, Cetraro, Paola, S. Lucido e Amantea.

Nella Calabria Ulteriore II. o centrale che corrisponde alla provincia di *Catanzaro* sono notevoli sull'Jonio il porto di Cotrone, e sul Tirreno quelli di Pizzo, Tropea e Nicotera.

Finalmente nella Calabria Ulteriore I. o meridionale o provincia di *Reggio* si notano sull'Jonio i piccoli porti di Roccella Ionica e Siderno Marina; sul Faro la magnifica rada di Reggio tanto importante per le sue frequenti relazioni colla Sicilia e sul Tirreno i piccoli porti di Scilla e Palmi.

Principati. — Nel Principato Citeriore e provincia di *Salerno* abbiamo i piccoli porti di Pisciotta e di Sapri quest'ultimo di costruzione romana sulla costa disabitata del Cilento, il porto magnifico e frequentato di Salerno in fondo al golfo omonimo e il porto di Amalfi con celebri fabbriche di paste.

Il Principato ulteriore o provincia di *Avellino* essendo tutto nell'interno delle terre non ha che le città commerciali di Ariano e Avellino.

Campania (1). — La più importante delle provincie della Campania è quella di *Napoli* col meraviglioso golfo omonimo che è tutto un succedersi di porti e di città industriali oltre che di città e di villaggi deliziosi per il clima beato, per la feracità del suolo e per la ricchezza e varietà dei prodotti.

(1) Questa regione comprenderebbe in senso largo anche i principati che noi abbiamo già trattato.

Appena svoltata la punta della Campanella si trova la magnifica città di Sorrento che ha un piccolo porto molto frequentato. Vengono poi Castellamare di Stabia che figura tra i primi porti d'Italia per la sua marina mercantile, è porto della vicina Gragnano (che è forse la più grande officina di paste di Napoli), e possiede pure una importante officina di costruzioni metalliche (Cottrau); Torre Annunciata piccolo porto vicino a Pompei; Torre del Greco (vicino a Ercolano), altro piccolo porto gli abitanti del quale si dedicano quasi tutti alla pesca e all'industria del corallo; Portici piccolo porto amenissimo e finalmente la città e il porto di Napoli. Napoli è la prima città d'Italia per popolazione arrivando essa a quasi mezzo milione e deve la sua accresciuta prosperità attuale alle nuove libertà. Il suo porto ampio e sicuro, specialmente dopo che il porto militare venne trasportato a Castellamare, si incammina rapidamente a diventare il secondo d'Italia specialmente dopo che esso è stato scelto come base delle nostre operazioni commerciali e militari nell'Africa. Oltre alle altre istituzioni che lo rendono capace di reggere al paragone coi principali porti europei, vi venne inaugurato di recente un colossale Punto franco. Le industrie principali di Napoli sono le macchine fisse e locomobili (Pietrarsa e Granili), i guanti, le paste alimentari, i lavori in lava, pozzolana e corallo,

i saponi, le sete lisce (*gros*), i fiori artificiali, le pelli ecc.

Vengono poi, Pozzuoli colla sua solfatara, col suo porto e col grandioso stabilimento Armstrong pei lavori in acciaio, l'isola di Capri col suo vino e le città di Capri e Anacapri, l'isola d'Ischia colle sue acque minerali e il piccolo porto d'Ischia, e le isole di Procida e Ventotene.

La Provincia di *Caserta* o Terra di Lavoro è detta per la sua grande feracità anche Campania Felice, possiede l'unico ma ottimo porto di Gaeta, città sul pendio d'un promontorio detto monte Orlando che per tre lati s'addentra nel mare. Vi si notano anche Caserta notevole per le sue stoffe di seta, Arpino per la sua carta, Sora pei suoi panni, Isola del Liri pel grandioso stabilimento di carte da tappezzerie del Fibreno e finalmente le isole Pontine (1) con alcuni piccoli porti.

Nella provincia di *Benevento* perfettamente interna non vi è di notevole che il capoluogo abbastanza commerciale.

Lazio. — È il paese che, come dice Virgilio « dalle latebre sue Lazio nomossi » e corrisponde all'antica Roma e Comarca dei Papi e alla vastissima attuale provincia di *Roma*.

Ne sono porti, per quanto piccoli, quelli di Terracina, di Nettuno, di Porto d'Anzio, di Ostia

(1) Ponza (è la maggiore), Palmarola, Zannone, La Botte.

alla foce meridionale del Tevere, già porto di Roma al tempo dell'impero ed ora completamente interrato, di Fiumicino l'attuale porto di Roma là « dove l'acqua di Tevere s'insala » (1) sulla foce settentrionale del fiume tenuta costantemente sgombra per opera del governo, e finalmente il porto di Civitavecchia che è il maggiore e il più comodo e sicuro e frequentato di tutta la regione.

La città principale dell'interno è *Roma* che era già stata designata capitale d'Italia dal Parlamento nel 21 marzo 1861, che venne a noi colla breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870 e che diventò capitale effettiva col 1° luglio 1871. Dall'epoca della sua annessione all'Italia ad oggi essa ha quasi duplicato la sua popolazione. Infatti mentre nel 1870 essa non contava che 180 mila abitanti, ora (nel 1881) ne conta 335 mila. La breccia di Porta Pia ha introdotto in Roma il commercio e le industrie che non vi erano e vi ha molto sviluppato le esistenti. Le principali sono le artistiche, la fotografia e quelle dei mobili, dei bronzi, dei lavori in cammeo, la calcografia ecc. La città dista 18 chilometri in linea retta dalla foce del Tevere con cui è in regolare comunicazione mediante piroscafi e grosse barche che partono dal ponte di Ripetta e vanno a Fiumicino. Si sta ora venti-

(1) DANTE, *Purgatorio* II.

lando il progetto di far diventare Roma porto di mare mediante l'escavazione d'un canale largo 80 metri e profondo 10 (1). Roma è divisa in 14 rioni di cui 12 sulle destra e 2 sulla sinistra del Tevere (Borgo e Transtevere) e sorge non più sopra sette ma sopra dieci colli (2) che ormai sono ridotti a semplici ondulazioni. Nell'interno della provincia notiamo Tivoli celebre per le sue acque albule e pel suo travertino, Velletri, Frosinone e Viterbo pel loro commercio.

Toscana. — Le più importanti sono le provincie a mare di Grosseto, di Pisa, di Livorno, di Lucca e di Massa e Carrara.

I porti più notevoli, per quanto piccoli, della provincia di *Grosseto*, sono Port' Ercole e Porto S. Stefano l'uno a sud e l'altro a nord della Penisola di Monte Argentario. Orbetello situato nell'intorno della detta penisola ha esso pure un porto. Ricordiamo il piccolo porto di Talamone, la città di Massa Marittima col grande stabilimento siderurgico della Follonica per la fusione dei

(1) Progetto Malmignano.

(2) quella Roma

Che sette monti entro al suo cerchio accolti

Tanto si stenderà che fia con l'armi

Uguale al mondo e con le menti al cielo (*Encide VI*).

I sette colli primitivi erano il Palatino, il Quirinale, il Capitolino, il Celio, l'Aventino, l'Esquilino e il Viminale ai quali poi si aggiunsero il Gianicolo, il Vaticano ed il Pincio.

minerali dell'isola d'Elba, Grosseto e le isole Gianutri, Giglio e Formiche.

La provincia di *Pisa* possiede al sud di Livorno la rada sicura di Piombino e al nord la foce del canale dei Navicelli che serve di porto a Pisa. Sono notevoli anche Fitto di Cecina nel comune di Bibbona per il suo stabilimento di fusione del minerale dell'isola d'Elba, Navacchio pei suoi biscotti, Pontedera per la sua pasta, Cascina, Riglione, Pontedera e Pisa pei tessuti di cotone detti bordati e Buti pei suoi boschi di olivi.

La provincia di *Livorno* abbraccia i due soli circondari di Livorno colla città omonima e le isole Gorgona e Meloria e quello di Porto Ferrajo colle isole d'Elba, Montecristo, Pianosa e Palmaiola. Livorno con quasi 97 mila abitanti sorge sull'estrema lingua di terra che ripara al sud l'ora colmato seno di Porto Pisano fra la bocca di Calabrone a destra e l'estrema propaggine dei monti livornesi a sinistra. La giusta misura dell'abolizione del porto franco istituitovi da Leopoldo II vi ha fatto fiorire le industrie e quindi prosperare maggiormente il commercio, tanto che ora Livorno figura tra le più cospicue città commerciali del regno. Tra le sue industrie sono notevoli quelle delle costruzioni navali (Orlando), dei saponi, delle paste, dei mobili e del corallo. Essendo Livorno l'unico sfogo marittimo dei prodotti di tutta la Toscana

che vengono in gran parte spediti all'estero (vini, marmi, gessi, alabastro, acido borico, olio d'oliva) mentre essa trae la maggior parte dei prodotti di cui ha bisogno dall'interno ne viene che l'esportazione rappresenta i 213 e l'importazione 113 soltanto del suo commercio totale. Favoriscono molto il suo commercio le stanze di compensazione o stanze di commercio come si chiamano a Livorno, istituzione antichissima in quella città e che recentemente venne introdotta pure in altre città commerciali dell'Italia. Il porto di Livorno è artificiale e si distingue in porto vecchio o interno fatto costruire dal granduca Ferdinando e che comunica mediante un canale piuttosto stretto colla Darsena, e il porto nuovo o esterno costruito dal 1852 al 1863. Essi sono separati da una piccola isola sulla quale si eleva il Faro. Nell'isola d'Elba sono degni di nota i piccoli porti di Marciana Marina e di Porto Longone, la rada di Rio d'onde si esporta in gran parte il minerale di ferro dell'isola e l'ampio e sicuro porto di Porto Ferrajo.

La provincia di *Lucca* che è rinomata per il suo olio d'oliva e per le sue figurine di gesso e che possiede le acque minerali di Montecatini e di Monsummano, non ha che il porto di Viareggio.

La provincia di *Massa e Carrara* spedisce all'estero i celebri suoi marmi, tra cui quello

statuario, a mezzo del porto di Avenza situato alla foce del fiume omonimo.

Nell' interno della Toscana notiamo anzitutto la provincia di *Siena*, chiara per i suoi vini di Chianti (Montepulciano) e per l'industria del ferro, della seta, dei panni ecc. del capoluogo.

Viene poi la provincia di *Firenze*, tanto notevole per l'industria della paglia (Signa, Empoli, Fiesole, S. Miniato, Firenze), della ceramica e della porcellana (Doccia presso Firenze) e della maiolica e terraglieria (Montelupo), pei bagni di Casciana e finalmente per le numerose industrie di Firenze specialmente le artistiche quali i mosaici, i mobili, la fotografia, la tipografia, l'oreficeria, le pietre dure, i marmi, gli strumenti musicali ecc. Firenze che fu capitale dell'Italia dal 1864 al 1870 e che è ancora adesso capitale della Toscana, è divisa dall'Arno in due parti, la maggiore sulla riva destra o settentrionale, la minore sulla sinistra o meridionale e conta quasi 170 mila abitanti (tutto il comune).

Notiamo finalmente la provincia di *Arezzo* colla sua industria dell'estrazione dello zucchero dalle barbabietole a Marciano, colla sua lignite del Valdarno superiore, colla sua industria della lana nel Casentino e a S. Sepolcro nella Valle del Tevere, e colla sua grandiosa officina metallurgica di S. Giovanni Valdarno.

Liguria. — È la prima regione d'Italia riguardo alle comunicazioni marittime ed alle industrie che a quelle si connettono. Delle due provincie che la costituiscono la più importante però, commercialmente parlando, è quella di Genova.

Nella provincia di *Genova* notiamo anzitutto il magnifico golfo della Spezia con due porti all'ingresso quello di Lerici ad est col grandioso stabilimento di Pertusola pel trattamento del piombo argentifero della Sardegna, e quello assai comodo e sicuro di Porto Venere a ovest. All'ingresso del golfo sorgono le isole di Tino, Tinello e Palmaria e nel fondo il porto di Spezia che è senza confronto, oltre a un importante centro industriale, il primo porto militare del regno. Vengono poi sulla riviera di levante i bei porti di Moneglia, Sestri Levante (con due seni o porti), Lavagna colle sue celebri cave di ardesia, Chiavari importante per la sua industria delle sedie, Rapallo con cantieri di costruzione e attivo commercio, Portofino, Recco, Nervi (rada sicura ma non di facile accesso), Foce con grandi cantieri di costruzione, e finalmente Genova.

Genova « l'ardimentosa mercantessa che da Giano ha nome » è detta la « Superba » e giace fra il Bisagno all'est e il Polcevera all'ovest. Conta 180 mila abitanti (il comune) ed è sotto tutti gli aspetti la prima città marit-

tima dell'Italia e una delle prime d'Europa. Le sue industrie, cioè quelle della sua riviera, sono le paste, i biscotti, l'amido, l'olio di oliva, i saponi, i velluti di seta, le calzature, i frutti canditi, la carta soprattutto da sigarette, le macchine a vapore, il corallo, la filigrana d'argento e finalmente le costruzioni navali per le quali è la prima d'Italia. Lo stesso dicasi della marina mercantile per cui il compartimento di Genova primeggia e di molto sopra tutti gli altri. Il porto formato naturalmente da due contraforti della catena apennina si divide in antico, nuovo e nuovissimo o avamposto. Il primo che è il più vasto è di forma semicircolare, ha due chilometri di larghezza ed è difeso dal vecchio molo all'est e dal molo nuovo all'ovest che lo mettono al riparo dei venti eccettuato però quello di sud-ovest (Libeccio). Presso al molo nuovo ed all'estremità del capo S. Benigno sorge la Lanterna. Tutto intorno al porto si svolgono le banchine (oltre 4 chil.), i magazzini generali e il deposito franco, e nel fondo si allarga la Darsena. Il deposito o punto franco che è una specie di città nella città tutto chiuso da mura con una porta sul mare e un'altra verso terra, con 355 magazzini la maggior parte di proprietà privata, è il primo d'Italia e figura tra i primi d'Europa. Quantunque nella prima metà di questo secolo si fosse trasportato il porto militare da Genova alla Spezia, quello di Genova mano mano

in seguito all'aumentato commercio con tutto il mondo era divenuto insufficiente ai bisogni dell'accresciuto movimento e, specialmente riguardo all'estensione delle banchine, si trovava in condizione di enorme inferiorità rispetto, ad esempio, al porto di Marsiglia. Per fortuna avvenne nel 1875 il lascito di 20 milioni del duca di Galliera coi quali e coll'aggiunta di parecchi altri dati dal Governo, si poterono cominciare e continuare gli attuali lavori d'ingrandimento del porto che, una volta terminati, ridurranno Genova eguale in comodità e vastità ai più grandi porti d'Europa. Il movimento attuale del porto di Genova è di circa 12 mila bastimenti all'anno. È il primo porto italiano per l'emigrazione al Brasile e al Rio della Plata.

Al circondario di Genova appartiene per antica tradizione la lontana e arida isola-colonia penale di Capraia. Vengono poi S. Pier d'Arena colle sue grandi officine metallurgiche (Ansaldo), le sue costruzioni navali e il suo porto frequentato, Sestri Ponente non meno industriale ed egualmente fornito di porto con attiva navigazione, Pegli notevole per la sua ridente posizione, Voltri con cartiere rinomate, Varazze con porto e fabbrica di ancore e costruzioni navali. Savona con molte industrie e un porto frequentato, Finale Borgo, Loano e Albenga con piccoli porti molto animati.

Nella provincia di *Porto Maurizio* si trovano i porti di Alassio, Oneglia (nuovamente costruito), Porto Maurizio (buon porto detto della Marina e rada chiamata della Foce), S. Remo (stazione invernale frequentatissima), Bordighera celebre per le sue palme e Ventimiglia che dista pochi chilometri dal confine francese.

Sardegna. — Comprende le due provincie di Sassari al nord e di Cagliari al sud. Nella provincia di *Sassari* sono notevoli il porto di Terranova Pausania in fondo al golfo degli Aranci che si insena per oltre cinque chilometri con una larghezza massima di due; le isole Tavolara, Caprera e Maddalena, quest'ultima con un buon porto; Porto Torres, porto di Sassari in fondo al golfo dell'Asinara; l'isola Asinara trasformata recentemente in un gran lazzaretto marittimo in sostituzione di quelli del Varignano alla Spezia e di Nisida a Napoli; e infine il piccolo porto di Alghero con pesca di corallo.

Nella provincia di *Cagliari* notiamo: i piccoli porti mercantili di Bosa e di Terralba, le isole di S. Pietro, Sant'Antioco e Piana, quest'ultima notevole pei suoi conigli, Cagliari in fondo al golfo omonimo con un porto vasto e sicuro che crescerà d'importanza col completamento della rete ferroviaria della Sardegna e coll'incremento dell'estrazione dei metalli e dell'industria agricola e finalmente il porto o rada di Tortoli sulla costa orientale dell'isola.

Sicilia. — Nella provincia di *Messina* sono notevoli il porto un di considerevole, oggi inser-
vibile di Taormina, e la città di Messina che
con 126 mila abitanti, con molte industrie tra
cui principali quelle dei damaschi e dei tessuti
serici, possiede il porto più vasto ed importante
dell'isola ed uno dei maggiori d'Italia. Per la
sua posizione esso è il centro delle comunica-
zioni tra il bacino orientale e il bacino occiden-
tale del Mediterraneo e perciò il luogo ove si
incrociano le principali linee di navigazione di
questo mare. Il porto, abbastanza profondo è
sicuro a causa dell'altezza delle coste ed è
fornito di calate comodissime pel carico e lo
scarico. In arrivi e partenze il suo movimento
arriva ai due milioni di tonnellate perchè piazza
opportunistissima pel deposito delle merci. Ven-
gono poi nella stessa provincia i porti di Milazzo,
Barcellona, Patti e S. Agata di Militello, più
le isole Eolie e Lipari col porto buono ma non
sicuro di Lipari nell'isola omonima e le rade
di Vulcano e di Stromboli.

Nella provincia di *Palermo* sono degni di
nota i piccoli porti di Cefalù e Termini Imerese,
e quello magnifico di Palermo in mezzo alla
Conca d'oro, con 245 mila abitanti e con un
grande avvenire per quando sarà legato com-
pletamente coi luoghi più produttivi dell'isola.
Intanto esso ha un movimento complessivo di
circa 2 milioni di tonnellate all'anno che tende

sempre a farsi maggiore, ed un industria abbastanza sviluppata (notevole lo stabilimento Oretea con fonderia e costruzione di navigli a vela e a vapore).

Nella provincia di *Trapani* così ricca di vini squisiti, di sale e di tonno, meritano particolare menzione il porto di Castellamare del Golfo, l'ampio e sicuro porto di Trapani città che sorge sopra una penisola a forma di mezzaluna, il bel porto di Marsala i cui vini sono celebri in tutto il mondo, le isole Egadi (1) importanti per la pesca in grande del tonno, il porto vasto e buono di Mazzara del Vallo e l'isola di Pantellaria che va meritatamente famosa per i suoi capperi, i suoi asini e la sua uva passa.

Nella provincia di *Girgenti* sono degni di nota il porto di Sciacca con sufficiente movimento: l'ancoraggio di Siculiana; il vasto e frequentato Porto Empedocle, che è il porto di Girgenti, il primo porto d'esportazione dello zolfo dalla Sicilia e il miglior porto della costa meridionale dell'isola; il piccolo porto di Licata e le isole Linosa e Lampedusa che sono le isole più meridionali dell'Italia.

Nella provincia di *Caltanissetta* non vi è di notevole che il buon porto di Terranuova con pesca di acciughe e tonni.

Nella provincia di *Siracusa* ricordiamo il

(1) Favignano, Marittimo, Levanzo e Formiche.

porto e rada di Pozzallo, il piccolo porto di Pachino, il porto molto commerciale di Avola, i due magnifici porti di Siracusa una volta mirabilmente adatti al commercio ed ora ristretti all'esportazione di sale, olio, vini e pesce e il porto vasto e sicuro di Augusta con gran pesca di sardelle.

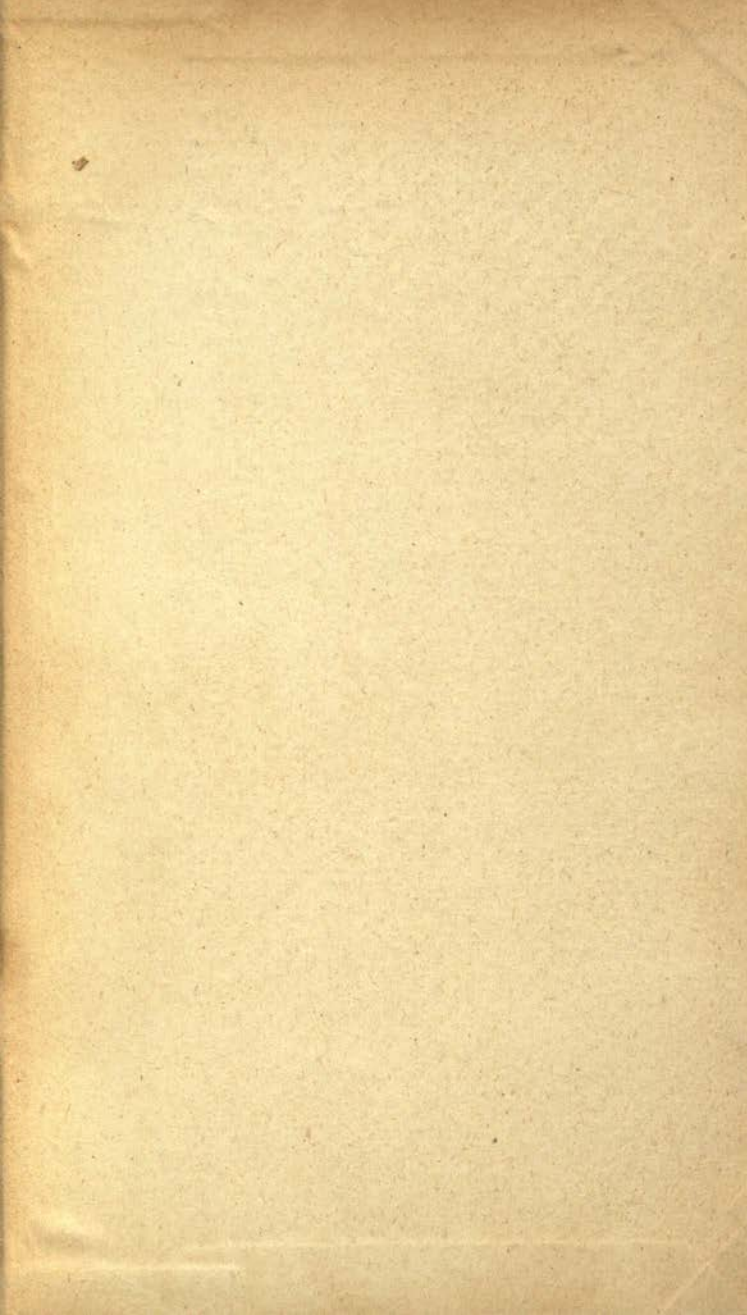
Finalmente nella provincia di *Catania* notiamo la cospicua città di Catania ai piedi dell'Etna, con parecchie industrie importanti tra cui la serica e con un porto che in questi ultimi tempi ha molto migliorato.

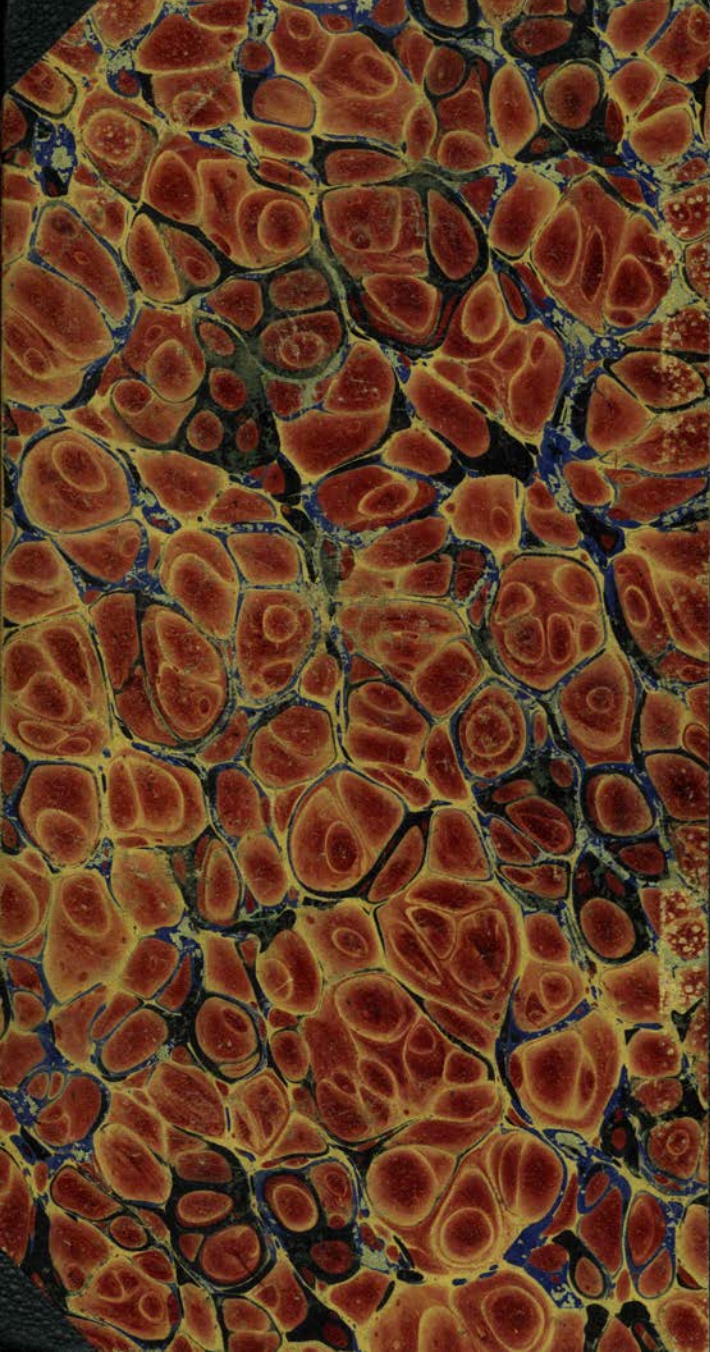


Errata-Corrige

Pagina 44 linea penultima:

1200 Ettari — 1,200 mila Ettari





VENZIA



16



25



16



VILLA S. GIUSEPPE

COMPLENNO DI CROCIATA COMPLENNO DI CROCIATA COMPLENNO DI CROCIATA